LÉON HARMEL

Scritti e discorsi pubblicati in L'Association catholique, 1877-1899

L'Association catholique, rivista dell'Opera dei Circoli, t. IV-XLVIII (1877-1899)

Paris, L'Association catholique, revue des questions sociales et ouvrières
(Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers)
1877-1899

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

La raccolta originale riunisce i testi di Léon Harmel pubblicati in *L'Association catholique* dal 1877 al 1899 (relazioni, discorsi, lettere), con i passi della rivista che li presentano, tradotti qui per intero dalla loro prima pubblicazione. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione della pubblicazione originale.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois
leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione degli esemplari digitalizzati dalla bibliothèque de l'université de l'Iowa (numérisation Google : Google Livres et HathiTrust). Google Livres et HathiTrust, exemplaires de l'université de l'Iowa.
Documenti originali: https://catalog.hathitrust.org/Record/100696898 ; https://books.google.fr/books?id=ZkhJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=rklJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=ZklJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=qUdJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=aUhJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=gkhJAQAAMAAJ ; https://books.google.fr/books?id=-kZJAQAAMAAJ
Versione del 22 ottobre 2026.

Relazione al congresso di Le Puy sulla corporazione cristiana

Agosto 1877
L'Association catholique, t. IV (1877), p. 372-383

CONGRESSO DI LE PUY

RELAZIONE DEL SIGNOR HARMEL

SULLA

CORPORAZIONE CRISTIANA

Monsignori,
Signori,

La salvezza della famiglia operaia è una nobile impresa, degna sotto ogni aspetto di suscitare le dedizioni.

È il mezzo migliore per lavorare alla rinascita della nostra patria.

Per i cristiani vi è un motivo ancora più forte: vi è in gioco la gloria di Dio, e ciò basta perché la nostra dedizione non indietreggi davanti ad alcun sacrificio.

Tra gli operai, quelli che lavorano nelle fabbriche sono i più esposti, e sono quelli di cui ci si occupa di meno.

Finora le opere hanno reclutato i loro membri soprattutto nelle piccole botteghe; quasi ovunque la grande industria sembra abbandonata all'inferno.

Quanto a noi, cresciuti in mezzo agli operai di fabbrica, e in certo modo insieme a loro, ne abbiamo conosciuto i bisogni e scandagliato le miserie. Le loro sofferenze hanno commosso i nostri cuori, e abbiamo cercato di sollevare e di rendere migliori coloro che amiamo.

Dopo molti tentativi guidati dalle nostre convinzioni religiose, l'esperienza ha illuminato la nostra azione, ci ha indicato i mezzi più adatti alla nostra popolazione, e la Corporazione del Val-des-Bois è stata costituita. È stata un atto d'amore fecondato dalla fede.

L'anno scorso, a Bordeaux, vi presentavo le bozze del *Manuel*, sollecitando le vostre critiche e i vostri consigli. La mia richiesta è stata ascoltata: molte correzioni, molte osservazioni mi hanno permesso di rimaneggiare l'opera, e oggi vi presento l'edizione vera e propria, completamente modificata.

Vi troverete le preziose lettere di monsignor arcivescovo di Reims e dei monsignori vescovi di Poitiers e di Angers. La testimonianza di questi maestri dell'insegnamento è una garanzia sicura di cui apprezzerete l'importanza. La lettera di mons. Freppel è un'esposizione eloquente e completa della dottrina cattolica in materia. Mi ritengo già ampiamente ricompensato della mia fatica, poiché essa ci ha procurato questa ammirevole lettera, che da sola avrà più influenza di tutti i miei lavori messi insieme.

Leggendoci, del resto, ritroverete le vostre stesse idee. La Corporazione del Val-des-Bois ha fatto il suo primo ingresso nel mondo al Congresso di Nantes; senza i vostri incoraggiamenti, senza la vostra benevola simpatia, non avremmo tentato di far conoscere un'organizzazione la cui unica ambizione era di rallegrare lo sguardo di Dio.

I lettori ricorderanno che abbiamo in vista gli operai di fabbrica. Sono loro che conosciamo; è ai loro bisogni particolari che la Corporazione cristiana dà soddisfazione. È verosimile, e non esitiamo a crederlo, che gli stessi mezzi produrranno gli stessi benefici tra le altre classi di operai; ma non è questa la nostra tesi. Se ne abbiamo parlato, è soltanto per analogia. Teniamo a restare nel campo dei fatti, ad appoggiarci soltanto sull'esperienza.

Alcuni, è vero, hanno sostenuto che la campagna e la fabbrica isolata richiedono mezzi diversi da quelli dei grandi agglomerati urbani. Riteniamo che queste obiezioni non siano sufficientemente fondate.

Ciascuno conosce le difficoltà che incontra, senza accorgersi che sono identiche in altri luoghi. L'esperienza, del resto, si è pronunciata. Ogni volta che si è voluto fare un tentativo nei centri industriali, le stesse cause hanno prodotto gli stessi risultati. Abbiamo percorso parecchie città manifatturiere, studiando i bisogni e le miserie degli operai di fabbrica; ovunque abbiamo ritrovato gli stessi caratteri e perfino le stesse particolarità. Questa triste uniformità si incontra presso gli altri popoli. In ogni luogo l'operaio di fabbrica è lo stesso; lo vediamo circondato dagli stessi pericoli, esposto alle stesse seduzioni, dominato dalle stesse influenze, oppresso dalla stessa impotenza personale nel suo isolamento.

Possediamo elementi sufficienti per affermare che la Corporazione cristiana operaia, così come è stabilita al Val-des-Bois, procurerà la stessa risurrezione morale in tutti i centri industriali, se è governata da cristiani solleciti della salvezza delle anime.

Vi scongiuriamo, Signori, di diffidare delle teorie. Le menti migliori non possono sottrarsi alla seduzione di certi miraggi incantevoli che l'utopia fa brillare ai loro occhi. Quale immaginazione non è stata trascinata verso il paese delle chimere? Ora, nella questione sociale, questo rischio assume le proporzioni di un pericolo sociale.

Non perdiamo di vista neppure un istante la verità immutabile, principio di ogni bene, e la realtà dei fatti, fonte dei mali particolari ai quali dobbiamo porre rimedio. La verità immutabile ci insegna che, senza la legge di Dio, non vi è né giustizia, né pace sociale, né prosperità solida. La realtà dei fatti ci mostra che Dio è scacciato dalla nostra società e che la famiglia tende verso una decomposizione assoluta. Se ne deve concludere che il primo scopo della Corporazione deve essere di restituire Dio agli individui per restituirlo alla famiglia, e così ristabilire il suo regno nella società. La Corporazione sarà dunque un'associazione religiosa e al tempo stesso economica.

Qui incontro i miei contraddittori. Prima di rispondere loro, mi permettano di ringraziarli sinceramente. Coloro che hanno voluto pre-

sentarmi le loro obiezioni senza riserve mi hanno reso i più grandi servizi. Devo a loro quanto vi è di buono nel *Manuel*, e, se la questione ha fatto qualche progresso, il merito è tutto e soltanto loro.

Di nuovo sollecito la contraddizione. Quando è leale, come lo è sempre tra noi, costringe l'idea a farsi chiara. Tutti noi non cerchiamo che la verità; che c'importa il successo del nostro sistema? Quando si lavora alla salvezza delle anime, Dio concede vittorie che fanno disprezzare per sempre i trionfi effimeri.

I nostri contraddittori ci dicono: «La Corporazione deve avere un solo scopo: perfezionare il mestiere, regolare le condizioni del lavoro e del salario». Subito fanno passare davanti ai nostri occhi il brillante quadro delle antiche Corporazioni: «L'abilità professionale, fonte del padronato, i giurati che vigilano sulla qualità della merce, la concorrenza contenuta da una saggia regolamentazione, ecc., ecc.»

Sono proprio sicuri di conoscere quelle Corporazioni di cui parlano tanto? Un architetto, morto alle porte della gloria, mi fece un giorno un'osservazione che mi è rimasta impressa nella mente. Ci trovavamo davanti alla cattedrale di Reims. Le spiegazioni del mio dotto interlocutore facevano apparire ai miei occhi il meraviglioso monumento sotto una luce del tutto nuova. Mi diceva: «Nonostante tutti gli studi fatti finora, non siamo ancora giunti a comprendere la ragion d'essere delle diverse parti di questa architettura prodigiosa. Non siamo ancora penetrati nell'intimo di quest'arte, non abbiamo colto l'ispirazione creatrice. Sfido l'architetto più abile a riprodurre uno di quei gioielli che il medioevo ha seminato sul nostro suolo. Quand'anche, armato di metro e di compasso, si applicasse a un'imitazione servile, la sua opera non sarà che una cattiva copia, che il gusto di un vero intenditore troverà sempre deludente.»

Non è forse così anche per le antiche istituzioni? I cambiamenti sopravvenuti nelle idee, nelle abitudini, nel regime economico, nell'ambiente sociale, non sono forse ostacoli che ci impediscono di penetrare la vera causa della loro vita? Chi può vantarsi di aver colto l'anima in-

visibile di cui tutti gli atti ci manifestano la presenza? Nessun regolamento ce la mostra, essa non ha lasciato tracce, eppure è la parte più importante; al di fuori di essa è difficile spiegare tutto.

Ciò che possiamo constatare senza lunghi studi è che la Corporazione del medioevo è stata costruita sulla roccia cattolica. Ora, lo sapete tutti, oggi viviamo su un terreno mobile, dove le rivoluzioni hanno ammucchiato macerie; se vogliamo costruire, bisogna prima gettare le fondamenta, scavare fino al terreno solido, cioè fino alla verità infallibile. Per questo la nostra Corporazione è anzitutto una Società religiosa, e per assicurarle questo carattere, vi si entra soltanto attraverso l'Associazione cattolica. Agire altrimenti sarebbe preparare una forza in più per la Rivoluzione, perché ogni istituzione che non è per Dio si rivolge fatalmente contro di Lui.

E qui permettetemi una parola sul liberalismo. Mi si è rimproverato di carpire le vostre simpatie con attacchi, molto motivati ma fuori luogo, contro l'errore moderno. Sarei lieto di non contrariare nessuno, ma che cosa si deve fare? Il liberalismo è il solo avversario della Corporazione.

Nelle fabbriche, seduce i padroni con un falso rispetto della libertà di coscienza, e così impedisce loro di stabilire la libertà del bene.

Nelle opere, confondendo l'indipendenza legittima, che nessuno minaccia, con l'isolamento che paralizza le dedizioni, combatte l'unione attiva che bisogna stabilire e organizzare se si vuole giungere a un'azione *sociale*.

Nella grande impresa che ci occupa, solleva senza sosta vane obiezioni che nulla giustifica. Ai fatti esposti in pieno sole oppone le teorie immaginarie e le utopie. Paralizza le buone volontà; il suo trionfo è impedire agli uomini generosi di cominciare.

Applicando la sua falsa dottrina della separazione dello spirituale e del temporale, il liberalismo vuole che le opere siano unicamente religiose e la Corporazione unicamente economica. Mentre distoglie i direttori dall'occuparsi delle istituzioni adatte a favorire il lavoro, la fa-

miglia e la vita, pretende di negarci il diritto di fondare Corporazioni, perché vogliamo farle nel nome di Dio. Non vuole accettare che si oltrepassi l'orizzonte ristretto degli interessi professionali, come se il Dio degli eserciti non fosse anche il Dio della grande e della piccola industria, come se potessimo essere al sicuro in una casa che il Signore non ha costruito, come se non si dovesse aver cura di assicurare la preminenza dei diritti di Gesù Cristo, per garantire i diritti dell'umanità.

Non vediamo forse che dovunque Dio cessa di essere il Padrone, l'uomo è stritolato dalla forza? E questa forza non è forse tanto più brutale e implacabile quanto più in basso ha origine? Non è forse Dio che, creando l'anima e il corpo nell'unità di ciascun individuo, ci ha indicato che, per essere perfetta, una Società deve dare soddisfazione ai bisogni dell'una e dell'altro?

Se l'insieme delle migliori istituzioni economiche senza l'Associazione religiosa è un corpo senz'anima, l'Associazione di pietà senza la cura dei bisogni temporali è un'anima senza corpo.

Per essere completa, un'istituzione deve riunire i due elementi di una stessa questione. La dottrina che li divide è menzognera ed empia. Non stupitevi dunque più se attacchiamo senza sosta il liberalismo; esso è il nemico della Corporazione cristiana.

Poiché i nostri contraddittori respingono il fatto compiuto perché non trovano una Società conforme al loro sogno, ci dicano che cosa vogliono metterci al suo posto. Hanno seriamente la pretesa di far sostenere esami agli industriali, di esigere il capolavoro, di regolamentare i salari, di impedire la concorrenza? «Ma», ci rispondono, «la Corporazione è impossibile nella grande industria.» — «Eppure esiste.» — «Siete il solo a crederlo. Studiate la storia, e vedrete se c'è mai stata una Corporazione come la vostra. Finché il padrone potrà dovere il suo titolo al capitale, finché non vivrà della vita dell'operaio, non può esistere Corporazione.» — E io rispondo che i popoli e i secoli hanno adattato le loro istituzioni ai costumi e alle circostanze.

I nostri avversari persistono nello scomunicarci, ed ecco questo popolo innumerevole privato per sempre della vera Associazione, della sola che sia completa. Eppure quali operai hanno miserie più strazianti nell'anima e nel corpo? Ma non crediate, signori, che queste obiezioni intralcino il movimento che spinge gli operai verso la Corporazione. Mentre le discussioni ci dividono e ci impediscono di riunire in un fascio tutte le buone volontà, i nostri avversari agiscono. Aspettate ancora qualche anno, e gli operai di fabbrica saranno irreggimentati in un'immensa rete di Corporazioni stabilite contro Dio; lo sforzo che oggi ci sembra considerevole sarà impossibile domani; saremo arrivati troppo tardi.

Signori, bisogna avere il coraggio di essere del proprio tempo. Lasciamo ad altri la cura di gemere sui cambiamenti sopravvenuti nel regime economico. Non siamo noi ad averli fatti, e siamo impotenti a sopprimerli.

Ci troviamo di fronte a un immenso slancio dell'industria. Non soltanto la filatura del cotone, della lana e della seta, la tessitura delle materie tessili e la lavorazione del ferro diventano il monopolio delle fabbriche, ma i mestieri che sembravano destinati a restare nella famiglia, come la fabbricazione delle calzature e altri piccoli mestieri, sono minacciati; possiamo già prevedere il momento in cui il mondo operaio tutto intero sarà irreggimentato nelle grandi industrie o nelle grandi imprese, il che è tutt'uno. La stessa tendenza si manifesta perfino nel commercio al minuto: i piccoli negozi sembrano destinati a scomparire.

Questa situazione non l'abbiamo fatta noi, e non possiamo cambiarla. Tutte le lagnanze del mondo non impediranno a una fabbrica di sorgere. Quand'anche si proclamasse la macchina diabolica, ingiusta e distruttrice dell'arte, non si ritarderebbe di un'ora la messa in moto di quelle migliaia di congegni che escono ogni giorno dalle immense officine di costruzione, in attività in tutte le contrade del mondo. Se, con una serie di atti arbitrari e di numerosi attentati

contro la libertà, un governo riuscisse a comprimere questo slancio nel suo paese, a regolamentare la produzione, a limitare la concorrenza, subito quel paese sarebbe inondato dai prodotti stranieri a miglior mercato. Non avrebbe che un mezzo di difesa: chiudersi dentro una muraglia cinese.

E chi dunque può ragionevolmente opporsi a questo torrente? Sarebbe una lotta impossibile. Invece di tentare una resistenza vana e inutile, andiamo alla macchina e battezziamola. Rendiamo cristiana la fabbrica, trasformiamo lo strumento di perdizione: che diventi lo strumento di salvezza!

I nostri vescovi hanno compiuto questo prodigio un tempo, quando hanno fatto chinare la fronte dei barbari davanti alla croce. Il cattolicesimo ci farà assistere alla stessa meravigliosa conversione.

Ogni potenza in questo mondo deve rendere omaggio all'Altissimo: è la legge della giustizia, è l'ordine equo. Il maestoso movimento delle macchine a vapore, il rumore stridente degli utensili perfezionati, l'attività delle fabbriche, il mondo del lavoro, infine, canterà la gloria di Dio che ha creato l'uomo e gli ha dato l'intelligenza e il genio. Il fumo che sale in lunghe spirali dalle nostre alte ciminiere non ci apparirà più come un'esalazione uscita da qualche spiraglio dell'inferno; il cristiano potrà paragonarlo, non senza una felice emozione, alle onde mobili che escono dai turiboli, perché salirà verso il cielo come un omaggio del lavoro santificato.

Corporazioni cristiane

Potete cominciare domani questa trasformazione? Sì, cominciando la Corporazione cristiana.

Coloro che hanno letto il *Manuel* hanno compreso ciò che chiamiamo l'*intimo* della nostra istituzione. Hanno distinto facilmente i principi dai particolari. I primi sono necessari, i secondi possono variare quanto si vorrà.

La Corporazione, così come noi la intendiamo, è una Società religiosa ed economica, formata liberamente dai capifamiglia industriali (padroni e operai di uno stesso mestiere o di professioni analoghe), e i cui membri sono tutti raggruppati in diverse Associazioni di pietà.

I principi possono essere riassunti così:

A. Associazione cattolica professionale, senza la quale il padrone della grande industria non può più adempiere i suoi doveri di patronato.

B. Preminenza assicurata ai diritti di Dio mediante l'Associazione cattolica, che sola dà accesso alla Corporazione. Chi cessa di far parte dell'Associazione di pietà (e cesserebbe se non ne adempisse più le condizioni) uscirebbe, per ciò stesso, dalla Corporazione. Il governo è affidato a uomini sicuri, ai quali si chiedono, prima del merito professionale, garanzie religiose.

Così si realizzano le precauzioni necessarie per non cadere nel solco liberale.

C. La necessità di ricostituire la famiglia cristiana, convertendo ciascuno dei suoi membri, per mezzo di Associazioni annesse collegate alla Corporazione. L'unione di queste Associazioni vi mantiene gli stessi principi e un vero spirito di corpo; al tempo stesso crea loro delle tradizioni e assicura loro una vitalità impossibile nell'isolamento, senza stabilire tra loro alcuna confusione.

D. La legittima soddisfazione dei bisogni dell'anima e del corpo, mediante esercizi religiosi in comune, in una chiesa destinata in modo speciale alla Corporazione, e mediante istituzioni che riguardano l'istruzione, la professione, la famiglia e tutti i bisogni della vita.

Tale è, nel suo insieme, la Società che vi presentiamo sotto il nome di Corporazione cristiana. La città come la campagna, i grandi centri come la fabbrica isolata, troveranno nell'applicazione di questi principi i risultati meravigliosi che vi abbiamo trovato noi stessi.

Per giungere a uno scopo così desiderabile, che cosa si deve fare? Tre cose: unirsi, agire e pregare.

§ 1. — Unione.

Il voto del Maestro *sint unum*, che abbiamo preso come motto, non ha il senso limitato di un'unione di cui la simpatia fa tutte le spese. Certo, essa non esclude la varietà nei particolari; ma non esige forse l'unità nei principi, nel modo generale di agire, cosa impossibile senza una certa gerarchia?

Quando il nostro amatissimo padre Pio IX ci ha detto: «Unitevi, l'unione fa la forza», non ha inteso l'unione platonica di buoni cuori giustapposti, ma l'unione attiva, con una testa e delle braccia, perché soltanto questa unione è una forza.

Ora, Signori, se volete lavorare seriamente alla salvezza della famiglia operaia nella nostra patria, non dovete nascondervi che l'impresa è difficile. Esigerà sforzi considerevoli, perseveranti e continui. Non occorre esaminare a lungo lo scopo da raggiungere e gli ostacoli da vincere per concluderne che non giungeremo a una trasformazione sociale con sforzi isolati, senza metodo, senza un appoggio efficace, senza il beneficio della gerarchia.

Dunque il primo mezzo per riuscire è organizzarsi, fare ciascuno il sacrificio dell'amor proprio che isola, per formare una vasta unità, garanzia della vera indipendenza, fonte della forza che ci è necessaria. Chiediamo con ciò un sacrificio difficile alle persone oneste, troppo spesso divise. Ai nostri giorni i nostri avversari sembrano avere il monopolio di quell'abnegazione che spinge l'individuo a sacrificare la propria personalità all'interesse comune. La disciplina ha dato loro spesso la vittoria quando, in realtà, erano i meno forti.

Tuttavia viviamo in un'epoca così grave, così decisiva, che, ne abbiamo fiducia, istruiti dall'esperienza e dalle loro sconfitte, gli uomini dabbene sentiranno finalmente il bisogno di quell'unione gerarchica necessaria per coordinare tutti gli sforzi e giungere alla vittoria.

§ II. — Azione.

Il nostro secondo mezzo è l'azione. Ma perché l'azione sia feconda, bisogna che si proponga uno scopo definito e completo.

Quando un industriale fonda una grande fabbrica, studia anzitutto i bisogni della sua industria, fa un piano d'insieme, poi comincia. La fabbrica sarà completa soltanto dopo parecchi anni, ma ciascuno degli edifici sorgerà nel luogo designato, sarà costruito in vista dello scopo generale, e così egli eviterà i cambiamenti costosi e le cattive organizzazioni che possono derivare da una disposizione sconsiderata.

Ciò che è vero nel mondo della materia lo è ancor più nel mondo delle intelligenze. Adottate un piano d'insieme e mettetevi coraggiosamente all'opera, senza perdere di vista un solo istante lo scopo che perseguite. Impiegherete forse parecchi anni per giungere alla Corporazione compiuta, che raggiunga ciascuno dei membri della famiglia e dia soddisfazione a tutti i bisogni del corpo e dell'anima; ma nessuno dei vostri sforzi andrà perduto, non avrete nulla da distruggere. La vostra opera procederà progressivamente e camminerà sicura verso lo scopo.

Cominciamo senza indugio, non aspettiamo leggi più favorevoli: saranno preparate dalla nostra azione, saranno il frutto della nostra lotta. Non esigiamo da un piano generale la risposta a tutte le nostre supposizioni. Non appena i suoi principi sono conformi alla dottrina della Chiesa, non appena l'esperienza ne mostra i risultati, adottiamolo nel suo insieme. La pratica ci darà la soluzione delle difficoltà di cui esageriamo l'importanza.

Andiamo dritti allo scopo, disprezzando una vana popolarità, non sacrificando mai l'interesse dei nostri operai al timore di suscitare malcontenti. Rientra nei disegni di Dio suscitarci ostacoli di ogni sorta, per mettere alla prova il nostro coraggio e fortificarci, perché la lotta fortifica; e, quando è intrapresa per Dio, gli ostacoli diventano mezzi. Quanto più l'opera incontra difficoltà, tanto più siamo certi

della riuscita, se la nostra fede è all'altezza della nostra impresa e se la nostra perseveranza eguaglia la nostra fede.

Non consumiamo la nostra energia a lottare contro i nostri. Se un'opera già fondata rifiuta di venire a noi, rispettiamo la sua libera scelta e fondiamo da capo; il nuovo è preferibile e, tutto sommato, meno costoso del rattoppo. Rivolgiamoci alla folla che ingombra le vie dell'inferno; vi troveremo elementi considerevoli. Perché, in verità, quanto più si vive con gli operai di fabbrica, tanto più si riconosce quanto sia facile salvarli, se si vogliono impiegare i veri mezzi, che si riassumono in tre parole: Dio, famiglia, lavoro. Affrontiamo risolutamente le Associazioni cattoliche professionali. Guardiamoci bene dalle illusioni; le opere che lasciano da parte i grandi interessi umani resteranno sempre piccole per il loro numero e per la loro influenza sociale.

Si ripete spesso: fondate dappertutto patronati, circoli e società di padroni. Ebbene, io che sono padrone, che vivo con i padroni e con gli operai, vi dichiaro che, se le vostre Associazioni religiose non sono professionali, non raggiungeranno mai se non un numero piccolissimo. Supplico i capi di stabilimento qui presenti di riconoscere con me questa verità confermata dall'esperienza di tutti i tempi. Lo domando ai cappellani militari che mi ascoltano: avrebbero qualche probabilità di riuscire nel loro ammirevole apostolato, se le loro riunioni fossero comuni con gli abitanti della città? se essi stessi non avessero cura, nel loro linguaggio e nelle loro istruzioni, di servirsi dei termini e delle immagini presi dalla condizione militare?

Ah! lo so, è un passo avanti che spaventa un poco. I timidi proclamano che è impossibile. Non considerano con quale facilità si formano intorno a loro le Associazioni professionali. Non si rendono conto dell'influenza considerevole che la Rivoluzione ha acquistato sulle masse innalzando ben in alto la bandiera professionale. Sapete che cosa trovo impossibile? Continuare a fare le opere come si sono fatte finora. Il miracolo è vedere le opere vivere e svilupparsi disinteressandosi delle aspirazioni umane dell'ordine naturale. Alla vista di questo

prodigio, ci si domanda quali edifici bisognerebbe costruire per contenere le folle che verrebbero a noi se, ritornando alle tradizioni della Chiesa, unissimo i grandi interessi della vita presente ai grandi interessi dell'eternità.

L'Associazione professionale ci condurrà presto alla Corporazione, e giungeremo all'*organizzazione cristiana del lavoro*.

§ III. — Preghiera.

La preghiera è il mezzo più importante. Senza di essa non c'è unione vera; senza di essa la nostra azione sarà sterile, perché non sarà benedetta. Al Congresso di Reims, il 28 agosto 1875, monsignor arcivescovo di Reims, visibilmente ispirato da Dio, decise, per concludere quella bella assemblea, di dare Maria come protettrice speciale ai padroni e agli operai; per attestare che la Madre degli afflitti prova una tenerezza particolare per i più abbandonati, volle chiamarla *Nostra Signora della Fabbrica* (Notre-Dame de l'Usine). Quel giorno Maria fu posta alla testa della crociata, e il suo intervento è per noi un pegno di vittoria.

Una vasta associazione di preghiere è stata fondata con il nome di *Arciconfraternita di Nostra Signora della Fabbrica*; il suo centro è stato posto nella basilica di San Remigio, in mezzo agli operai. Era giusto che la fabbrica fosse battezzata dal successore di san Remigio, in quella stessa chiesa dove il grande apostolo delle Gallie aveva battezzato la Francia.

Pio IX, sempre sollecito nel testimoniare il suo affetto alle classi lavoratrici, ha arricchito la pia associazione di numerose indulgenze. L'arciconfraternita ha lo scopo di restituire a Dio, e quindi alla felicità, il mondo del lavoro tutto intero, padroni e operai.

Già il grande pensiero del nostro pio arcivescovo è stato compreso, e l'associazione conta molti aderenti di diverse diocesi.

Martedì scorso, 7 agosto, primo giorno di questo Congresso, alla presenza di un gran numero di vescovi, il vescovo di Viviers[1] ha benedetto la prima cappella eretta sotto il titolo di Nostra Signora della Fabbrica. Questo santuario sorge non lontano da qui, al centro di una delle più antiche e più giustamente rinomate delle nostre manifatture nazionali. Esso attesta la pietà e lo zelo dei padroni. Siamo lieti di salutare la cappella di Nostra Signora della Fabbrica di Vidalon-lès-Annonay; essa ci appare come il primo trofeo di vittoria innalzato in onore di Maria, regina e protettrice della fabbrica.

Ai progressi che farà la nostra arciconfraternita corrisponderanno i progressi della Corporazione cristiana. Siatene dunque zelanti propagatori, fatela conoscere dappertutto. Se non tutti possono agire, tutti possono pregare. È con la preghiera che lo sforzo sarà potente; piegheremo Dio per mezzo di Maria e, nonostante il nostro piccolo numero, nonostante gli ostacoli che sembrano sbarrarci la strada, avremo la gioia di veder realizzarsi la trasformazione meravigliosa che vorremmo comprare a prezzo della nostra vita. I nostri operai ritroveranno il loro fratello Gesù, e con lui la felicità, la gioia della famiglia e il rimedio a tutti i mali così numerosi che si sono abbattuti su di loro da quando li si è allontanati da Dio.

Alla fine del Cinquecento, approfittando delle divisioni causate dalla Riforma nelle diverse contrade dell'Europa, i Turchi avanzavano ovunque da conquistatori. Minacciavano Venezia, e avevano già giurato di sottomettere la cristianità tutta intera al loro odioso dominio. Il Santo Pontefice che presiedeva ai destini del mondo vide il pericolo e decise di scongiurarlo. Pio V si rivolse ai principi cristiani. Soltanto due risposero al suo appello. Il Papa diede loro egli stesso il loro stendardo: un Cristo in croce con questa iscrizione: *In hoc signo vinces*. Sapete come la battaglia di Lepanto fu vinta da un piccolo numero di

1. Mons. Bonnet, vescovo di Viviers.

cristiani contro un esercito formidabile, fino ad allora invincibile, e quali furono le conseguenze di quel combattimento memorabile.

Oggi la Rivoluzione ha invaso il mondo, approfittando delle divisioni intestine provocate dal liberalismo. Un Santo Pontefice veglia sulla salvezza della società. Degno successore di Pio V, suo illustre patrono, ne riproduce le grandi virtù. Il suo sguardo ispirato ha visto il pericolo, ha invitato i capi dei popoli a combattere il flagello. Come nel Cinquecento, i governi hanno disprezzato i suoi consigli; siamo stati testimoni delle sventure che hanno seguito i suoi avvertimenti.

L'immortale Pontefice ha chiesto alla dedizione dei suoi figli lo sforzo che i potenti hanno rifiutato. Il nostro battaglione, come quello di Lepanto, ha ricevuto la croce con l'iscrizione: *In hoc signo vinces*.

Si tratta, come un tempo, di difendere l'umanità cristiana, la società cattolica, contro la barbarie. Come un tempo, si tratta di spezzare le catene di un numero immenso di prigionieri, gli operai cristiani ridotti in schiavitù dalla tirannia rivoluzionaria. Combattiamo con la croce; su ciascuna delle nostre navi, in ciascuna delle nostre opere, invochiamo l'*aiuto dei cristiani*.

Non scoraggiamoci se i nostri avversari scatenano contro di noi la tempesta popolare. Non è che un fumo che potrà accecarci un istante; ma perseveriamo e facciamoci coraggio: il sole e il fumo si rivolgeranno contro i nemici di Cristo. Invochiamo spesso e facciamo invocare intorno a noi Nostra Signora della Fabbrica: il suo appoggio ci renderà invincibili.

Dalla sua prigione del Vaticano, l'augusto vegliardo volge spesso lo sguardo verso la Francia. Se vorrete unirvi, agire e pregare, presto, oh! sì, presto il nostro amato capo scorgerà nella notte il segno del trionfo, e la sua parola ispirata, come quella di Pio V, ripeterà queste parole celebri: «Correte a rendere grazie a Dio, il nostro esercito riporta la vittoria!»

La corporazione cristiana del Val-des-Bois nel 1881: seduta della commissione industriale e relazioni annuali

13 giugno 1881

L'Association catholique, t. XII (1881), p. 134 e 139-152

Commissione industriale. Seduta tenuta al Val-des-Bois il 13 giugno 1881.

In occasione dell'Assemblea generale dell'Opera, il signor Harmel aveva invitato un certo numero di industriali a venire a visitare il Val-des-Bois, per vedervi funzionare le diverse associazioni di cui si era parlato tanto spesso nel corso dell'Assemblea generale; il presidente della Commissione industriale, che doveva anch'egli prendere parte a questo interessante viaggio, ha pensato che, data la vicinanza delle date (visita al Val-des-Bois il 12 giugno, seduta della Commissione industriale il 15 giugno), gli sarebbe stato pressoché impossibile tenere a Parigi la seduta ordinaria, e ha deciso di riunire in Commissione i 12 o 15 industriali (di cui 5 di Lille) che avevano risposto all'invito del signor Harmel.

La giornata del 12 è stata dedicata all'ascolto delle relazioni delle diverse sezioni che compongono la corporazione cristiana del Val-des-Bois. L'*Association catholique*, nel suo numero del 15 giugno, ha riprodotto la prima parte di queste relazioni. Il numero di oggi contiene il seguito di questo interessante documento.

Nella mattinata del 13 ha avuto luogo la seduta della Commissione industriale; essa si è dapprima occupata, del tutto naturalmente, dei notevoli risultati constatati il giorno prima e ottenuti da questa organizzazione, davvero sorprendente, di associazioni che abbracciano l'intera famiglia dell'operaio e rispondono a tutti i bisogni morali e

materiali; poi, su richiesta dell'ufficio centrale dell'Unione delle opere operaie, ha messo allo studio il programma della Commissione speciale che al prossimo Congresso dell'Unione dovrà occuparsi della questione «l'organizzazione cristiana del lavoro»; ha deciso che soltanto due questioni avrebbero dato luogo a relazioni preliminari: «i doveri di patronato, il salario», già trattate all'Assemblea generale dell'Opera dei Circoli e che sembrano meritare uno studio prolungato e completo. Il Congresso dell'Unione è un'eccellente occasione che ci viene offerta per riprenderle di nuovo. 2° Due dei nostri confratelli della Commissione industriale saranno incaricati di queste relazioni. Si dà poi lettura della corrispondenza del segretario.

[...]

Seguito della riunione annuale della corporazione cristiana del Val-des-Bois. 15 maggio 1881.

Documento n. 6. — *Istituzioni economiche. Prima divisione. Società di mutuo soccorso.*

La nostra Società è composta in questo momento di 563 soci, cioè:
151 che pagano una quota di 75 centesimi per quindicina.
111 » » » da 50 a 60 cent. »
100 » » » da 25 a 35 » »
191 » » » di 15 cent. »
La nostra Società ha lo scopo:
1° Di procurare le cure del medico e i medicinali ai soci malati;
2° Di pagare loro un'indennità durante il tempo delle loro malattie;
3° Di pagare loro un'indennità supplementare in caso d'infortunio, che si aggiunge alla prima;
4° Di provvedere alle loro spese funerarie;
5° Di fornire gratuitamente i libri e il materiale scolastico ai figli dei soci.

Parleremo soltanto delle indennità in caso d'infortunio e delle scuole.

Il 30 settembre scorso, l'assemblea generale dei soci ha deciso quasi all'unanimità, a scrutinio segreto, che l'assicurazione conclusa con la Royale Belge sarebbe stata modificata a partire dal 1° gennaio 1881.

Questa proposta, che veniva dai nostri commissari, era stata a lungo studiata e discussa in seno al Consiglio, che l'aveva adottata come molto favorevole a quelli tra noi che possono avere una disgrazia. Infatti la nuova assicurazione garantisce al ferito che è privato dell'uso del pollice e di due dita della mano destra, o che ha una ferita simile, una pensione minima di 300 franchi l'anno, che può salire fino a 600 e 800 franchi l'anno secondo l'età e il guadagno della persona ferita. Questa pensione è riscossa dovunque il ferito potrà risiedere.

In compenso, il premio da pagare alla Compagnia è stato fissato a 0,40 franchi per 100 franchi di salario invece di 0,18 franchi, cioè, per centomila franchi al trimestre, 400 franchi da pagare invece di 180 franchi.

I nostri padroni si sono assunti sei centesimi, cioè 60 franchi (su centomila franchi). L'aumento resta dunque di 160 franchi al trimestre.

Nessuno si lamenterà di questo supplemento di spesa, che può rendere servizi così importanti alle sventure più degne della nostra sollecitudine.

L'*istruzione*, lo sapete, è data gratuitamente ai nostri figli, da quasi vent'anni, in scuole e in un asilo i cui orari sono distribuiti in modo da facilitare la vita di famiglia.

I nostri figli ricevono non soltanto un'istruzione solida, attestata dai certificati di studio ottenuti (nel 1879, 2 ragazzi; nel 1880, 3 ragazzi), ma, ciò che vale ancora di più, un'educazione profondamente cristiana.

Dai dodici ai sedici anni, i ragazzi che lavorano in fabbrica e che hanno il certificato richiesto dalla legge frequentano ancora la scuola un'ora al giorno, grazie al sacrificio di mezz'ora fatto dai nostri pa-

droni sul tempo di lavoro. I nostri figli sono così preservati da un duplice male: l'ignoranza, che arriva ben presto quando non si fa più nulla per conservare il piccolo bagaglio acquisito a dodici anni; e la perdita della buona educazione, troppo facile ad alterarsi ai primi contatti con la fabbrica, quando non si prende alcuna precauzione per controbilanciare i pericoli del passaggio improvviso dalla scuola alla fabbrica.

La società di mutuo soccorso paga il materiale scolastico. Le spese possono valutarsi a tre franchi per fanciullo e per anno.

Abbiamo in questo momento nelle nostre scuole 155 alunni per i quali paghiamo il materiale scolastico, cioè:
81 ragazzi, di cui 39 sopra i dodici anni;
42 dai dodici ai sedici anni;
74 ragazze, di cui 48 sotto i dodici anni;
26 dai dodici ai sedici anni.

L'asilo accoglie 58 bambini, cioè: 26 bambine e 32 bambini.

Le scuole serali hanno accolto 32 ragazzi.

Totale degli alunni che frequentano le nostre scuole: 245 alunni, di cui 100 ragazze e 145 ragazzi.

Ogni quindicina, l'elenco dei ritardatari o degli assenti è consegnato dai fratelli e dalle suore ai commissari della società di soccorso, che sono incaricati di fare ai genitori le osservazioni necessarie. Purtroppo si incontrano talvolta padri di famiglia che si mostrano troppo indifferenti verso l'istruzione e l'educazione dei loro figli; un avvertimento dato a tempo fa cessare la loro noncuranza.

Le nostre scuole hanno subito una nuova prova quest'anno.

Ricordate la chiusura amministrativa pronunciata dal consiglio dipartimentale nell'ottobre 1879.

Quest'anno un'epidemia che ha infierito nella valle ha provocato la chiusura delle scuole e dell'asilo dal 22 febbraio al 25 aprile. È un danno reale per gli scolari; contiamo sul concorso dei genitori per aiu-

tare i maestri, affinché la fine dell'anno ripari questa lunga interruzione.

Ecco il riepilogo delle spese e delle entrate della società di soccorso dal 1° ottobre 1876 (l'anno comincia il 1° ottobre e termina il 30 settembre):

	1876-77	1877-78	1878-79	1879-80	1880-81 (7 mesi)	Totale 4 anni e 7 mesi.
Indennità ai malati	1.950 85	1.751 65	1.543 05	2.562 85	1.687 85	9.496 25
Medico, levatrice	1.263 55	1.266 55	1.226 35	1.483 45	1.075 »	6.314 90
Spese funerarie	218 75	335 25	188 »	307 25	435 25	1.494 50
Royale Belge[2]	502 75	733 40	512 »	891 15	339 95	2.979 25
Medicinali	200 30	330 30	395 65	307 30	291 30	1.534 85
Varie		87 »				87 »
Materiale scolastico		422 70	326.40	464 55	317 »	1.530 65
Spese	4.136 20	4.926 85	4.201 45	6.016 55	4.146 35	23.427 40
Rimanenza di cassa	1.788 70	2.115 50	3.008 45	2.993 40	3.014 50	3.013 50
Totale del dare	5.924 90	7.042 35	7.209 90	9.009 95	7.159 85	26.440 90
Entrate						
Contanti in cassa	544 50	1.788 70	2.115 50	3.008 45	2.993 40	544 50
Quote e multe[3]	6.380 40	5.216 15	3.781 90	5.764 »	3.928 95	25.071 40
Interessi su fondi investiti		37 50	112 50	37 50	37 50	225 »
Membri onorari			200 »	200 »	200 »	600 »
Totale dell'avere	5.924 90	7.042 35	7.209 90	9.009 95	7.159 85	26.440 90
Totale della manodopera	310.174 30	296.830 15	287.164 80	374.004 05	249.314 10	1.517.487 40
Media della quota per 100 di manodopera	1.73	1.76	1.64	1.48	1.56	1.65

L'ultimo periodo è stato terribile: abbiamo avuto molti malati e molte spese mortuarie; tuttavia il fondo di cassa non è diminuito. Speriamo dunque di mantenerci in pari, nonostante l'aumento dell'assicurazione per gli infortuni.

2. La cifra indicata per la Royale Belge è la spesa totale sostenuta dalla Società, senza tener conto delle indennità ricevute dalla compagnia e versate ai feriti, né delle pensioni vitalizie.

3. Le multe ammontano a circa 45-50 franchi l'anno.

I commissari sono incaricati anche della sorveglianza dei bagni e dei lavatoi, ma per questo capitolo non sostengono alcuna spesa: la ditta si fa carico delle riparazioni necessarie.

Documento n. 7. — *Istituzioni economiche. Seconda divisione. Fornitori privilegiati.*

Daremo come esempio il contratto con il signor Charlier:

Tra il signor Charlier-Hanrot e la corporazione cristiana del Valdes-Bois, rappresentata dai signori Harmel frères, è intervenuta la convenzione seguente:

Articolo primo. — Il signor Charlier è fornitore privilegiato della corporazione per le merci seguenti: drogheria, merceria, tele di cotone stampate, maglieria, calzature e vini. Tuttavia, per le esposizioni che avranno luogo due volte l'anno, la corporazione si riserva piena libertà, come pure per gli articoli di panni o di vestiario, per i quali si trovassero occasioni molto vantaggiose nel corso dell'anno.

Art. 2. — Il signor Charlier si impegna a fornire merci di buona qualità ai prezzi più ridotti.

I prezzi della drogheria saranno affissi negli uffici dei signori Harmel frères, e non potranno essere aumentati senza che l'aumento sia stato affisso almeno otto giorni prima.

I prezzi di vendita degli altri articoli saranno indicati in cifre in chiaro, e non supereranno mai il dieci per cento di utile lordo.

Art. 3. — I pagamenti avverranno in contanti, sia in moneta corporativa (i *buoni* valgono un franco; i *mezzi buoni*, cinquanta centesimi; e gli *spiccioli*, dieci centesimi), sia in denaro, sia mediante trattenute fatte ai membri della corporazione dall'ufficio dei signori Harmel frères.

I pagamenti in denaro e le trattenute fatte dai signori Harmel frères saranno registrati sul libretto della corporazione.

Tutti questi pagamenti daranno luogo a uno sconto del cinque per cento, che sarà incassato dal tesoriere della corporazione.

Per pagamento in contanti intendiamo i pagamenti fatti entro la settimana ed entro il mese. Tutte le somme per le quali i signori Harmel frères si impegnano a fare trattenute sono anch'esse considerate come pagate in contanti.

Tuttavia, per dare una garanzia ai membri della corporazione, il signor Charlier potrà sopprimere lo sconto del cinque per cento a un debitore che deve da un mese soltanto dieci giorni dopo un avvertimento.

Questo avvertimento sarà dato ufficialmente dal tesoriere della corporazione, per mezzo di un biglietto che riporti la data dell'acquisto, il suo importo e la data dell'avvertimento. Se, nei dieci giorni che seguono l'avvertimento, il debitore non ha saldato o non ha fornito al signor Charlier una garanzia dei signori Harmel frères, lo sconto del cinque per cento sarà soppresso sull'acquisto indicato. Il tesoriere della corporazione prenderà nota di questa soppressione.

Il signor Charlier avrà il diritto di rifiutarsi di vendere nuove merci al membro della corporazione che sarà incorso in questa decadenza e che fosse ancora debitore della somma che l'ha provocata.

Art. 4. — Il signor Charlier si impegna formalmente a non fare sui suoi prezzi di listino alcuno sconto diverso da quello stipulato nell'articolo 3, e soltanto all'ufficio dei signori Harmel frères.

Se contravvenisse alla presente convenzione, sia facendo direttamente lo sconto a un membro della corporazione, sia facendo uno sconto qualsiasi ad altri acquirenti al minuto, si obbliga a pagare, per ogni infrazione, dieci franchi di multa a vantaggio della corporazione del Val-des-Bois.

Art. 5. — Tutte le contestazioni che sorgeranno a proposito del presente contratto saranno giudicate in ultima istanza da due arbitri, scelti uno dai signori Harmel frères e l'altro dal signor Charlier. In caso di parità, i due arbitri scelti ne designeranno un terzo, e giudicheranno insieme a maggioranza di voti e senza appello.

Art. 6. — Il tesoriere della corporazione sarà tenuto ad avvertire il signor Charlier per iscritto dell'uscita di un operaio o di un impiegato, non appena verrà a conoscenza del loro preavviso di partenza.

In compenso, il signor Charlier farà lo sconto del cinque per cento sulle trattenute fatte per suo conto a operai che non sono della corporazione.

Art. 7. — Le presenti convenzioni potranno essere rescisse con preavviso reciproco di due mesi.

Art. 8. — La presente convenzione non limita in nulla la libertà individuale di tutti i membri della corporazione, che restano liberi di comprare dove meglio credono. Essa limita soltanto la libertà dell'ente morale formato dalla corporazione, il quale non può prendere un altro commerciante privilegiato, né istituire la vendita diretta delle merci specificate nel presente contratto, senza l'autorizzazione del signor Charlier o l'annullamento della presente convenzione.
Fatto in duplice copia al Val-des-Bois, il 19 marzo 1876.
Firmato: HARMEL frères. CHARLIER-HANROT.

I nostri primi contratti risalgono al 1875. Ecco le somme dell'utile corporativo distribuite agli operai e provenienti dai fornitori privilegiati:

Anni	Fornaio	Macellaio	Droghiere	Totale
	fr. c.	fr. c.	fr. c.	fr. c.
1875, 9 mesi.	695 25	303 10	733 40	1.731 75
1876	901 75	663 05	1.893 05	3.457 85
1877	1.501 05	747 65	2.111 35	4.360 05
1878	1.397 05	852 50	1.980 55	4.230 10
1879	943 45	918 55	1.702 95	3.564 95
1880	1.951 45	1.132 90	2.090 40	5.144 75
1881, 3 mesi.	982 40	269 30	403 15	1.654 85

Sei anni.	8.372 40	4 887 05	10.884 85	24.144 30

Documento n. 8. — *Istituzioni economiche. Terza divisione. Società cooperativa della corporazione cristiana del Val-des-Bois, a capitale variabile.*

Relazione del gerente all'Assemblea generale del 1° maggio 1881.

Signori,

Veniamo, conformemente all'articolo 19 degli statuti della nostra Società, a rendervi conto della nostra gestione durante il terzo semestre chiuso il 31 marzo 1881.

Le vendite totali sono ammontate alla somma di 27.920,10 franchi. Abbiamo ceduto le farine e le crusche ai consumatori senza altro vantaggio per la Società che una leggera provvigione destinata a coprire la parte delle spese generali imputabili a queste operazioni. Gli acquirenti hanno dunque beneficiato immediatamente del guadagno risultante da questi acquisti e non devono di conseguenza prendere una nuova parte agli utili. Pertanto, per determinare le basi della ripartizione da fare ai cooperatori, dobbiamo dedurre dalla cifra totale delle vendite, che ammonta a Fr. 27.920 20

1° Il ricavato delle farine	Fr. 650 25	
2° Il ricavato delle crusche	1.559 70	
3° Brace, lavorazioni, lievito, ecc.	196 20	
4° Importo delle vendite fatte a non cooperatori (art. 2)	7.671 35	Fr. 10.057 90
Netto delle vendite che danno diritto alla ripartizione		17.862 20

Conto merci

Attivo.

20.578 buoni del pane,
2.603 1/2 pani venduti in contanti.

23.181 1/2 pani da 3 kg, ossia 69.544,50 kg, al prezzo medio di 1,10 fr. i 3 kg[4]	25.533 55
Farina: 1.403,90 kg a 45 fr. i 100 kg	630 25
Crusche	1.599 70
Brace, legna e varie	196 60
Merci in magazzino	6.586 75
Totale dell'attivo	34.560 85

Passivo.

67.640 kg di farina. Prezzo medio: 37,33 fr.	25.226 75
10.487 kg di crusca. Prezzo medio: 14,80 fr.	1.527 80
545 kg di farina di segale. Prezzo medio: 32,25 fr.	169 15
Manodopera: 524 sacchi e 1/2 a 3,50 fr.	1.847 55
Legna: 290 steri a 9,50 fr.	2.813 20
Affitto, patente, assicurazione, varie.	703 35
Totale del passivo	32.287 70
Profitti e perdite	2.219 15
Somma pari all'attivo	34.506 85

Inventario.

Attivo.

Farina: 80 sacchi a 37,50 fr.	3.000 »
41 sacchi a 36 fr.	1.492 90
Pane: 43 a 1,10 fr.	47 65
Crusca: 488 kg a 14 fr.	68 30
Cruschello: 579 kg a 17 fr.	98 45
Legna: 190 steri a 9,50 fr.	1.805 »
Brace: 31 sacchi per	50 »

4. Di cui 17.862,20 ai cooperatori (art. 2) e 1.671,35 agli acquirenti non cooperatori.

Stampati buoni del pane	22 50
Varie	2 30
Merci in magazzino	6.586 75
Mobilio	602 60
Totale dell'attivo	7.189 35

Passivo.

Capitale versato	3.325 00
Riserva statutaria	272 05
Dovuto a Harmel frères	1.373 15
Totale del passivo	4.970 20
Saldo	2.219 15
Somma pari all'attivo	7.189 35

Resa media.

23.186 1/2 pani da 3 kg, ossia 69.544,50 kg di pane per 52.389,10 kg di farina impiegata, il che dà 44,24 pani per 100 kg di farina, ossia 132,720 kg di pane per 100 kg di farina.

Bilancio.

Attivo.

Merci in magazzino	6.586 75
Mobilio	602 60
	7.189 35

Passivo.

Capitale versato	3.325 »
Riserva statutaria	272 05
Dovuto ai signori Harmel frères	1.373 15
Profitti e perdite	2.219 15
	7.189 35

Di fronte a questo risultato, il vostro consiglio di amministrazione vi propone le decisioni seguenti:

Ripartizione del conto profitti e perdite.

Saldo al 31 marzo 1881			2.219 15
Interessi del capitale: 3.325 fr. per sei mesi al 6% l'anno		99 75	
Interessi della riserva: 272,05 per sei mesi al 6% l'anno		8 15	
Azzeramento del valore del mobilio		602 60	710 50
Utile netto			1.508 65
Imposta del 3% sul reddito, cioè su 239,40	7 20		
Da dedurre, versato in luglio e ottobre	2 50	9 70	
Alla riserva statutaria, 10% su 1.508,65		150 85	
Riserva straordinaria per lavori da eseguire		231 05	
Ai cooperatori, 7/8 su 1.122,05, cioè 5,50% su 17.862,20		982 40	
Agli azionisti, 1/8 su 1.122,05, cioè 4,20% su 3.325 fr.		139 65	1.508 65

Il rendimento dell'azione, interesse e dividendo, è dunque del 7,20% per sei mesi.

Il conto della riserva risulterebbe come segue:

Riserva al 30 settembre 1880	272 05
Interessi, 6 mesi, ossia 3%	8 15
Sua parte degli utili di questo esercizio	150 85
Totale della riserva al 31 marzo 1881	431 05
Più riserva straordinaria per lavori da eseguire	231 05

Così dunque, Signori, se approvate le nostre proposte, gli azionisti riceveranno 239,40 franchi, cioè 7,20 franchi per azione liberata e 1,80 franchi per azione con 25 franchi versati.

Vi dichiariamo, come prescrivono gli statuti della nostra Società, che non è stato accordato alcun compenso ai vostri amministratori.

Dobbiamo segnalarvi parecchi avvenimenti gravi dall'ultimo esercizio.

Anzitutto il cambio del fornaio. Il signor presidente del Consiglio di amministrazione vi dirà le nostre preoccupazioni, e come i signori amministratori hanno risolto la situazione.

Da questa grave contrarietà è emersa la necessità di un regolamento più completo, la necessità di una cauzione e una nuova organizzazione che vi farò conoscere fra poco.

Abbiamo nel nostro nuovo fornaio tutte le garanzie che possiamo desiderare; speriamo che la nostra Società non sarà più turbata da simili incidenti.

Il secondo avvenimento è l'ampliamento della casa.

I nostri padroni, pronti a sacrificare i loro interessi per quelli dei loro operai, hanno ceduto un grande alloggio, pur così necessario in questo momento di penuria assoluta in cui questi signori sono obbligati a costruire per alloggiare i loro operai; ma, lo sapete, miei cari amici, siamo talmente abituati alla benevolenza e alla generosità di questi signori che troviamo la cosa del tutto naturale.

Io stesso, che sono il vostro gerente, e il signor Guilbeaux, vostro cassiere, come faremmo l'uno e l'altro se non potessimo prendere sul tempo che dobbiamo alla fabbrica? Restiamo dunque sempre uniti con i nostri amati padroni; e lavorando energicamente al successo della nostra Società mostreremo loro quanto riconosciamo i loro sforzi.

Documento n. 9. — *Istituzioni economiche, IV divisione: acquisti diretti, utile corporativo.*

1° Acquisti diretti (semestre dal 1° luglio al 31 dicembre 1880).

Carbon fossile	Acquisto	Fr. 6.133 10

	Vendita	» 7.370 85	Utile. Fr. 1.237 75
Patate.	Acquisto	» 3.874 45	
	Vendita	» 3.965 60	» » 91 15
Vestiario	Acquisto	» 8.281 20	
	Vendita	» 8.664 25	» » 383 05
Varie	Acquisto	» 704 50	
	Vendita	» 728 60	» » 24 10
Guadagno			1.736 05
Utile corporativo distribuito			521 55
Resta per la cassa corporativa			1.214 50
C'erano in cassa al 1° luglio			48 25
I fornitori privilegiati hanno concesso uno sconto di		2.857 »»	
L'utile distribuito agli operai è di		2.577 55	
Resta per la cassa corporativa			279 45
Totale della cassa corporativa per il 2° semestre 1880			1.542 20
Nel 1° semestre la cassa ha pagato 5 assicurazioni sulla vita.			500 »»
cioè una somma di			2.042 20
versata alla cassa corporativa nel 1880.			

Crediamo utile ricordare come si forma questa somma. I nostri prezzi di vendita, come abbiamo detto nella nostra relazione del 1879, sono più alti del 10% rispetto ai prezzi di costo, cioè una merce acquistata a 90 centesimi è venduta a 1 franco.

Il 10% è impiegato così:

1° Tutte le famiglie che fanno parte della corporazione hanno uno sconto del 5% sull'importo degli acquisti; è ciò che chiamiamo l'utile corporativo distribuito agli operai.

2° Il restante 5% è versato alla Cassa corporativa e diviso tra i consigli operai delle associazioni.

Senza dubbio una parte di questi guadagni dovrebbe essere impiegata per le spese di gestione, contabilità, corrispondenza. Ma i nostri padroni, i cui cuori sono infiammati dal fuoco della carità divina, vogliono aiutarci in tutti i modi. Ci danno gratuitamente il concorso dei loro impiegati; ci prestano il denaro destinato agli acquisti, e per le trattenute da fare sulla paga non esitano davanti alle noie della molteplicità dei conti.

I guadagni realizzati sono interamente consegnati alla *Cassa corporativa*, la cui gestione spetta alla V divisione. Essa vi presenterà la sua relazione. Come vedrete, essa assicura sulla vita per 100 franchi i soci sopra i 18 anni, e divide il resto: 35% al circolo cattolico, 30% alle madri cristiane; 20% alle Figlie di Maria; 15% al piccolo circolo. Abbiamo versato durante i due anni 1879 e 1880 5.283,65 franchi.

Dipende soltanto da voi, Signori, giungere a un risultato ancora migliore. Siamo sempre più uniti: aumenteremo le entrate della corporazione e, meglio ancora, vivremo di rendita.

È il desiderio e l'augurio dei nostri cari padroni.

2° Utile corporativo.

La II divisione vi ha dato il dettaglio dell'utile corporativo fornito dai fornitori privilegiati. Per completarlo dobbiamo aggiungervi l'utile distribuito sugli acquisti diretti:

Anni	Acquisti diretti	Fornitori privilegiati	Totale dell'utile
	fr. c.	fr. c.	fr. c.
1875	703 80	1.731 75	2.435 55
1876	1.456 60	3.457 85	4.914 45
1877	805 90	4.360 05	5.165 95
1878	875 60	4.230 10	5.105 70
1879	910 75	3.564 95	4.475 70

1880	1.127 70	5.144 75	6.272 45
1° trim. 1881	273 80	1.654 85	1.928 65
Sei anni	6.154 15	21.144 20	30.298 45

Poiché il primo anno, il 1875, è stato soltanto di 3 trimestri, questi totali valgono dunque per sei anni.

Nel 1880 26 famiglie hanno riscosso da 0 a 10 franchi.
38 » » » 10 a 30 »
35 » » » 30 a 50 »
23 » » » 50 a 70 »
19 » » » 70 a 100 »

In tutto 141 famiglie che fanno parte della corporazione hanno riscosso 6.272,15 franchi, cioè una media di 44,50 franchi per famiglia e per anno.

È così che le nostre istituzioni economiche ci fanno toccare con mano questa grande verità: Cercate prima il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta. Abbiamo cercato anzitutto il regno di Dio con le nostre associazioni religiose, e queste associazioni hanno stabilito tra noi legami abbastanza forti e abbastanza profondi per costruire l'edificio economico.

Siete stati testimoni degli sforzi che sono stati tentati nella nostra valle per organizzare vendite a buon mercato e diverse combinazioni favorevoli al benessere dell'operaio. Ma poiché l'unione era la condizione del successo, questi tentativi sono falliti. Il fatto è che l'unione, la solidarietà, la fraternità non possono esistere che là dove Dio è riconosciuto e trattato come il Padre comune. Tutto ciò che si tenta al di fuori di questa base è fragile e menzognero.

Documento n. 10. — *Istituzioni economiche. Quinta divisione. Cassa di previdenza.*

La Cassa di previdenza è di origine recentissima; è interamente costituita dai padroni che, secondo l'articolo 21 del regolamento, intendono conservarne la proprietà e la gestione.

L'intervento della nostra divisione è dunque puramente consultivo, ma sapete che i nostri padroni tengono sempre in gran conto i nostri desideri; potremmo perfino dire che sanno indovinarli, e in ogni circostanza riconosciamo la loro intelligente sollecitudine per gli anziani. Finché un vecchio operaio può occupare un posto qualsiasi, lo si conserva in fabbrica con il salario di prima.

La Cassa di previdenza si è rivolta finora soltanto a coloro che sono del tutto fuori servizio.

Essa versa una pensione di 450 franchi a David Hughel, di 74 anni, con 40 anni di servizio; dà una pensione di 300 franchi l'anno alla signorina Pigeon, di 82 anni, con 26 anni di servizio. Il suo fondo di cassa era al 1° gennaio 1881 di 16.900 franchi, che rendono il 5% l'anno. Preghiamo Dio che benedica gli affari industriali, affinché i nostri cari padroni possano soddisfare i loro desideri aumentando il capitale già importante.

Documento n. 11. — *Istituzioni economiche. Quinta divisione. Consulenze.*

La corporazione cristiana rende servizi di ogni genere; voglio dirvi una parola dei matrimoni, delle successioni e degli investimenti di denaro.

I. Matrimoni.

Sapete, miei cari amici, che da una quindicina d'anni aiutiamo le famiglie per i matrimoni. Un tempo tutti gli operai pagavano il diritto di bollo per i documenti necessari; certi matrimoni costavano carissimo ed erano molto laboriosi. Ci volevano mesi per ottenere le carte.

Ecco un esempio che vi mostrerà a quali spese si poteva arrivare.

Un giovane, *belga*, maggiorenne, senza più né padre né madre, voleva contrarre matrimonio con una ragazza straniera, minorenne, anch'essa orfana di padre e di madre.

Occorrevano, per il giovane, il suo estratto di nascita, gli estratti di morte di suo padre, di sua madre, del nonno paterno, della nonna pa-

terna, del nonno materno, della nonna materna. Per la ragazza, i sette documenti citati sopra.

Ogni documento doveva essere redatto dal cancelliere del comune, firmato dal borgomastro, poi dal giudice di pace del cantone, poi dal ministro della giustizia, poi dal ministro degli affari esteri, poi dal console di Francia a Bruxelles e infine dal ministero degli affari esteri a Parigi.

Ogni documento costava:

Bollo belga, 1,50 fr., francese, 1,80 fr.	3,30 fr.
Cancelliere, 0,25 fr., spese postali 1,60 fr.	1,85 fr.
6 legalizzazioni a 0,25 fr.	1,50 fr.
Totale	6,65 fr.

Ora occorrevano sette documenti per il giovane e sette documenti per la ragazza, cioè 14 documenti a 6,60 franchi = 92,40 franchi. Inoltre, poiché la ragazza era minorenne, si doveva far venire il giudice di pace del cantone per nominare un tutore speciale, cioè una nuova spesa di circa 25 franchi: in tutto 117,40 franchi di spese.

Quali ostacoli al matrimonio! Parecchi non avevano il denaro necessario per pagare le spese e di conseguenza non potevano sposarsi. Oggi, grazie ai moduli di San Francesco Regis, non c'è più da pagare che l'affrancatura delle lettere; abbiamo in Belgio dei cattolici che sono a nostra disposizione gratuitamente, cosicché abbreviamo di molto i tempi. Aggiungiamo che da un anno i legislatori, meglio ispirati, hanno soppresso le legalizzazioni inutili.

Riconoscete con me che facilitare i matrimoni dei giovani è un vero servizio reso alle famiglie.

II. Successioni.

Siamo ugualmente a disposizione di tutti per risparmiare le spese costose che seguono le successioni.

Quante volte un povero padre di famiglia, che non sa nulla di affari, sconvolto dalla perdita della moglie, non sarebbe esposto a compromettere i piccoli risparmi della famiglia, se non avesse un buon consiglio a guidarlo? E che dire di una povera vedova, ignara delle leggi, abbandonata senza difesa a tutte le noie e a tutti i fastidi?

III. Investimenti di denaro.

I buoni consigli non sono meno preziosi quando si tratta di investimenti di denaro. L'operaio parsimonioso è, oggi soprattutto, esposto alle sollecitazioni interessate di uno sciame di agenti d'affari che bramano il suo risparmio. Ne avete conosciuti che hanno perduto un denaro faticosamente accumulato con un investimento temerario.

Anche qui siamo a vostra disposizione, e tutti coloro che si sono valsi della nostra buona volontà possono dormire tranquilli. Non avranno forse i guadagni fantasiosi che fanno balenare gli agenti d'affari disonesti, ma riceveranno un reddito onesto, e il loro capitale resterà intatto.

È così che, in tutte le circostanze della vita, la corporazione cristiana viene in aiuto ai suoi membri, assicurando loro i benefici della carità cristiana, cioè dell'amore del prossimo, i benefici della vera e sola autentica fraternità.

Documento n. 12. — *Istituzioni economiche. — Quinta divisione. — Consumazioni del Circolo.*

La Commissione delle consumazioni ha un vero lavoro, perché non è cosa da poco accontentare tutti; perciò teniamo frequenti riunioni per i nostri acquisti e per la scelta delle merci.

Vendiamo a prezzo di costo, cioè pagate le spese della sala, con un leggero guadagno versato alla cassa del Circolo. In compenso, questa cassa ci paga il piccolo arredamento necessario.

La *birra* ci costa 21 franchi l'ettolitro, imbottigliata; la rivendiamo a 0,20 franchi la bottiglia da 65 a 70 centilitri.

Il *vino* lo compriamo a 51 franchi l'ettolitro; dobbiamo pagare il 14% di dazi sul prezzo di vendita, che è di 0,50 franchi la bottiglia da 60 a 65 centilitri.

L'*acquavite* ci costa 1,75 franchi, dazio pagato; la vendiamo a 2 franchi il litro.

Il nostro rendiconto riporta una cifra importante di acquavite che merita una spiegazione. Compriamo soltanto acquaviti di vinaccia, e, poiché siamo i soli del paese che ne vendono di provenienza genuina, ne forniamo a molte famiglie. Non possiamo darvi la cifra reale consumata al Circolo, ma è meno considerevole della cifra delle vendite da asporto.

Ecco il riepilogo del semestre:

Consumazioni del semestre	Fr. 5.705 50	
Magazzino	» 602 35	6.307 85
Acquisti di birra, vini, sciroppo, acquavite	Fr. 5.575 60	
Servizio, riscaldamento, varie	» 561 30	
Utile netto versato alla cassa del circolo.	» 370 75	6.307 85

Documento n. 13. — *Conferenze di San Vincenzo de' Paoli.*

Signori e cari amici,

Nei tre anni da che la Società di San Vincenzo de' Paoli è stabilita tra noi, abbiamo dovuto constatare ogni anno l'ammissione di nuovi membri. Quest'anno due nuovi membri sono venuti a ingrossare le nostre file. Come l'anno scorso, la Conferenza conta 5 membri onorari e 17 membri attivi; essa visita regolarmente 21 famiglie.

Prima di cominciare la mia relazione, permettetemi di salutare i signori della Conferenza di Rethel, che hanno voluto con la loro presenza aggiungere un nuovo splendore alla nostra festa di famiglia. A nome della Conferenza del Val, devo ringraziarli della loro buona accoglienza durante il nostro viaggio a Rethel. Posso dir loro in tutta

sincerità che la giornata che abbiamo trascorso in mezzo a loro lascia nei nostri cuori il miglior ricordo. Abbiamo sperimentato una volta di più quanto sia vera questa parola della Sacra Scrittura: È dolce per dei fratelli trovarsi insieme sotto lo stesso tetto.

Ora, Signori, vi darò un breve quadro delle risorse che abbiamo avuto a nostra disposizione e dell'uso che ne abbiamo fatto.

Nel mese di gennaio 1880 avevamo in cassa 84,90 franchi, somma ben modesta, è vero, e che non lasciava una gran parte a ciascuna delle 21 famiglie che visitiamo. Ma non ci siamo scoraggiati per questo, perché tutti sapete che al Val c'è una Provvidenza.

Nonostante la modestia delle nostre risorse, ecco quali sono state le nostre spese:

Buoni del pane	Fr. 283 85
Buoni della carne	» 410 70
Sciroppi e limonate, vino ai malati	» 47 95
Vestiario	» 108 25
Buoni della minestra	» 20 80
Biancheria da letto	» 34 55
Riscaldamento	» 31 20
Legumi e altri soccorsi	» 127 25
Totale	Fr. 1.064 55

che abbiamo distribuito nel corso dell'anno 1880; e al 1° gennaio 1881 restavano ancora in cassa 489,65 franchi, il che forma un totale di 1.554,20 franchi.

Vi domandate senza dubbio, Signori, come abbiamo potuto procurarci questa somma. I nostri membri onorari ci hanno procurato 700 franchi. Ma tra loro ve n'è uno al quale le nostre famiglie e tutti noi dobbiamo dimostrare una particolare riconoscenza. Già da molto tempo la sua salute malferma lo tiene lontano da noi, ma il suo ri-

cordo ci tocca ogni giorno, perché ogni giorno ci dà nuove testimonianze di affetto e di simpatia. Perciò è sempre con nuova gioia che mettiamo al primo posto tra i benefattori della nostra opera il signor Ernest Harmel.

Devo ancora, a nome delle nostre famiglie, ringraziare i fornitori della ditta per il generoso concorso che ci prestano.

Ogni anno la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli organizza una lotteria a favore delle famiglie povere. Ciascuno di questi signori è così gentile da prenderci dei biglietti; gli operai non vogliono lasciarsi superare in generosità, le liste si riempiono, e somme davvero sorprendenti ci arrivano rapidamente.

Quest'anno la lotteria ci ha dato 542,20 franchi di utile netto. Infine la nostra ultima risorsa, ahimè! la più debole, è la questua che, secondo i regolamenti, deve farsi dopo ogni riunione. Quest'anno le questue riunite hanno prodotto la somma di 168,50 franchi. È ben poco, è vero, ma ci rincresce che le nostre borse non siano grandi quanto il nostro desiderio di essere utili ai nostri amici, ai nostri fratelli. Colgo questa occasione per ricordare a quelli dei nostri confratelli che non assistono regolarmente alle nostre riunioni che ci privano di una risorsa che sarebbe gradita anzitutto al nostro tesoriere, ma soprattutto ai nostri poveri.

Riassumiamo in poche righe:

Doni del sig. Ernest Harmel	Fr. 240 »»
» del Buon Padre	» 60 »»
» dei membri onorari	» 400 »»
» di diverse persone	» 58 60
Lotteria	» 542 20
Questue alle riunioni	» 168 50
Totale delle entrate	Fr. 1.469 30

Come abbiamo detto sopra, restavano in cassa al 12 gennaio 1880 84,90 franchi, il che dà un totale di 1.554,20 franchi.

Concludendo, credo di essere l'interprete di tutti i miei confratelli permettendomi di rilevare un equivoco che abbiamo incontrato qualche volta. Alcune persone hanno confuso la conferenza con la cassa di soccorso istituita nella fabbrica. In caso di malattia o d'infortunio, la cassa di soccorso distribuisce gli aiuti materiali ai quali dà diritto la quota che ciascuno di noi lascia ogni quindicina o ogni mese. È un diritto per ciascuno, perché ciascuno contribuisce ad aumentare le entrate della cassa.

Non è lo stesso per i soccorsi dati dalla conferenza. Le risorse di cui dispone non le vengono da alcuna quota, come abbiamo visto poco fa. Essa è dunque libera di distribuire i suoi doni come giudica opportuno, senza che nessuno possa pretendere di avervi alcun diritto.

È un'opera di carità fondata sull'amore del prossimo, per amore di Dio; ora, lo sapete, la carità non deve avere limiti, ed è per questo che, operai della fabbrica, abitanti del villaggio o altri, tutti possono essere soccorsi dalla conferenza. Dovunque ci sono sofferenze, dovunque ci sono anime da ricondurre ai doveri del cristiano, là deve trovarsi il discepolo di san Vincenzo de' Paoli; se ha molto, dà molto; se ha poco, dà poco, ma lo dà con amore, lo dà per sollevare un amico, un fratello, e soprattutto per fare del bene alla sua anima.

I soccorsi materiali non sono che un ingresso, un mezzo. Per mezzo loro egli si guadagna la fiducia delle famiglie che visita; a poco a poco gli si raccontano le proprie pene, gli si apre il cuore, ed è allora che egli diffonde il seme della parola di Dio. È allora che semina il buon grano che produce a suo tempo frutti di salvezza.

Lettera a *L'Univers* sui disordini di Montceau-les-Mines

23 agosto 1882

L'Association catholique, t. XIV (1882), p. 345-346

Il nostro confratello, il signor L. Harmel, ha scritto all'*Univers* in occasione dei disordini di Montceau-les-Mines:

Val-des-Bois, 23 agosto 1882.

Signor redattore,

Parecchi giornali hanno voluto vedere negli avvenimenti di Montceau uno scacco per i principi enunciati dal congresso di Autun.

Già da molto tempo la commissione industriale costituita dall'Opera dei Circoli cattolici operai è convinta che i benefici dei padroni sono impotenti quando non si appoggiano sull'*associazione operaia*. L'esperienza ha perfino dimostrato che questi stessi benefici, sfruttati dall'astuzia e dalla perfidia dei sobillatori, diventano cause di nuova irritazione. Tale è in particolare la situazione della fabbrica di Montceau. Il padrone non ha cessato di farvi, per la popolazione manifatturiera, i sacrifici più onerosi e più ingegnosi.

Si può dire che l'ha colmata dei suoi benefici; ma *gli operai non sono entrati nel governo di queste istituzioni ammirevoli.*

Si comprende difficilmente ciò che non si tocca con mano; come potevano dunque essere compresi i sacrifici del signor Chagot?

Il sistema che raccomandano i congressi cattolici non è affatto questo. Spesso, al contrario, abbiamo avvertito gli industriali che lo praticavano dell'inanità dei loro sforzi.

A nostro avviso, il movimento di Montceau sarebbe stato molto più difficile se delle *associazioni* per il bene avessero fatto cessare lo stato di funesto isolamento in cui vivono gli operai. In un agglomerato le cui individualità non sono unite da alcun legame morale potente,

l'azione dei sobillatori non incontra resistenza, le menzogne più grossolane non incontrano contraddizione; i migliori operai sono messi in sospetto, e tutta l'influenza appartiene ai cattivi.

Che cosa possono diventare allora uomini mal consigliati, poco al corrente delle questioni sociali, e come abbandonati da coloro che dovrebbero istruirli, sostenerli e metterli in guardia contro gli ambiziosi e i settari?

Quando non c'è associazione per il bene, gli operai si trovano consegnati senza difesa all'associazione per il male, la quale è sempre tirannica.

Perciò il congresso di Autun ha affermato, con il conte A. de Mun, che *il regime corporativo è il solo mezzo per rimediare ai mali generati dallo stato anarchico in cui viviamo.*

L'Opera dei Circoli cattolici operai lavora a ristabilire il *regime corporativo*, nella libertà e nel rispetto delle leggi eterne, perché questo regime restituirà agli operai una *giusta partecipazione alla gestione degli interessi comuni*, senza distruggere per questo l'autorità legittima del padrone.

È la famiglia del lavoro ricostituita dall'amore reciproco e dal rispetto reciproco dei padri e dei figli, al posto della famiglia distrutta dalle lotte fratricide, in cui gli uni sono armati contro gli altri per la comune rovina.

Gradisca, signor redattore, i miei distinti saluti.

Léon HARMEL.

Relazione al congresso delle opere operaie cattoliche di Autun

Agosto 1882
L'Association catholique, t. XIV (1882), p. 373-391

DOCUMENTO

RELAZIONE PRESENTATA DAL SIGNOR HARMEL AL CONGRESSO DELLE OPERE OPERAIE CATTOLICHE TENUTO AD AUTUN SOTTO LA PRESIDENZA DI MONS. PERRAUD DAL 7 AL 12 AGOSTO 1882.

Monsignore, Signori,

La storia del nostro tempo fornirà ai secoli futuri la più convincente dimostrazione dell'inanità degli sforzi dell'uomo quando vuole fare a meno di Dio.

Nel mondo economico, ecco che quelle magnifiche scoperte, quelle sorprendenti macchine che sembrano realizzare le meraviglie delle Mille e una notte, in una parola tutto ciò che vi è di più adatto a esaltare l'orgoglio umano, diventa precisamente la causa più attiva delle rovine morali e materiali nell'umanità.

I. Situazione del lavoro nella grande industria.

1. — La grande industria ha generato una condizione sconosciuta ai secoli passati: il Proletariato; cioè popolazioni erranti, senza tradizione come senza domani, senza fede come senza dimora, senza famiglia come senza professione determinata.

2. — In *Inghilterra* essa è stata più fatale agli Irlandesi che le legioni di Cromwell. La fede di questo popolo eroico, che la miseria, l'esilio e la morte non avevano sminuito, che secoli di persecuzione non avevano intaccato, la fede cattolica degli Irlandesi non ha potuto resistere all'atmosfera deleteria delle grandi fabbriche. Le devastazioni nella vita morale delle famiglie hanno seguito rapidamente la

scomparsa dello spirito religioso. Troppo spesso non restano che esseri giustapposti che si sopportano finché c'è utilità, perché in questi tristi ambienti la morale si riduce all'utilità.

Ecco la condizione abituale delle famiglie cattoliche (o dette tali). Il padre è protestante, ma non va in nessuna chiesa; la madre è cattolica, ma non pratica più; il padre lavora a Birmingham o a Sheffield, la madre a Manchester; la figlia maggiore, battezzata, lavora all'altro capo della città, e probabilmente sposerà un protestante; il figlio grande è battezzato, ma nella chiesa protestante; i bambini piccoli non sono stati presentati a nessuna chiesa e sono abbandonati tutto il giorno.

Nella maggior parte delle famiglie si mettono largamente in pratica le teorie di Malthus, che laici zelanti si incaricano di propagare tra gli operai. Eppure, nonostante questa triste dottrina, il pauperismo resta insieme all'immoralità. Non c'è paese al mondo in cui la miseria sia più profonda e più degradata che in Inghilterra. L'immagine di Gesù operaio povero è scomparsa sotto gli stracci portati con pigrizia e con odio, sotto le stimmate del vizio ostentate senza vergogna.

Quanto ai rapporti sociali, la mancanza di fiducia è generale: ciascuno sospetta il vicino di ingannarlo o di avercela con lui. I caratteri sono avviliti, l'uomo è diventato una macchina utile, ma questa macchina pensa; di qui gli scioperi e gli odi.

Le «*Trade's Unions*» esercitano su tutto il popolo dei lavoratori una pressione tirannica. Ecco che cosa diceva, nel 1878, il giornale *Capital and Labour*:

«Gli operai che non si affiliano alle "Trade's Unions" devono avere davvero una tempra solida. Sono esposti a tanti supplizi quanti i martiri della storia. Li si tassa, si scrive il loro nome su una lavagna nera in tutti i locali delle Trade's Unions. Li si trascina da un reparto all'altro, li si maltratta in modo indicibile; le loro case sono bruciate, i loro attrezzi rubati.»

È così che le associazioni da cui Dio è escluso diventano facilmente oppressive, perché l'autorità dell'uomo si muta presto in tirannia quando non trova il suo freno nella legge divina.

3. — L'*America* ha perduto la sua fama di terra classica della libertà da quando gli operai francesi l'hanno vista da vicino.

I delegati operai di Elbeuf all'esposizione di Filadelfia concludono la loro relazione con la dichiarazione seguente: «Questo breve viaggio è bastato a disingannarci su molti punti..... Abbiamo trovato al di là dei mari lo stesso egoismo e le stesse ingiustizie che in Europa... L'Americano del Nord professa un amore eccessivo per la libertà e l'uguaglianza; quanto alla fraternità, non ne parleremo, e se ci si assicurasse che esiste da qualche parte, l'Unione Americana sarebbe l'ultimo paese dove penseremmo di andarla a cercare[5]».

Questa situazione non risale a più di dieci o quindici anni fa. La sovreccitazione dell'industrialismo, mediante un protezionismo a oltranza, ha sconvolto violentemente la condizione degli operai e ha causato mali incalcolabili. La durata degli ingaggi era tale nel 1854 che i manifatturieri pagavano soltanto alla fine di ogni anno[6]. Oggi i padroni che pagano a mese ricevono i rimproveri degli operai, per i quali il lavoro al minuto, come in Inghilterra, è diventato un ideale.

Un tempo, nel Massachusetts, un giovane non avrebbe trovato moglie se non avesse potuto sistemarla in una casa di sua proprietà. Oggi l'operaio è ridotto alla *Tenement-House*, piccolo appartamento affittato a mese.

La metà della popolazione di New York (circa 400.000 persone) è alloggiata in 18.500 case, le più sporche, le più degradanti e le più care che vi siano al mondo. La mortalità vi è tre volte più alta che nell'insieme delle altre abitazioni della città[7].

5. *Rapport des ouvriers d'Elbeuf à l'exposition de Philadelphie*, p. 367.

6. Dott. Brownson, *The Convert, or Leaves from My Experience.*

7. Relazione del *Metropolitan Board of Health.*

A Boston si è trovata una casa che conteneva 450 inquilini, in ragione di sette per stanza. Infine, nei paesi dove sarebbe ancora possibile avere una casa propria, l'operaio di fabbrica non vuole più comprarne, perché non potrebbe spostarsi. È l'applicazione completa dei principi economici della mobilità del lavoro; non resta più che alloggiare in camere ammobiliate!

Il risparmio è sconosciuto in queste famiglie, dove i guadagni sono sperperati soprattutto per il cibo: l'ubriachezza vi fa devastazioni di cui in Francia non abbiamo idea.

Le filature di cotone impiegano molte ragazze, esposte a tutti i pericoli della promiscuità e al contatto, peggiore ancora, delle donne più anziane con le quali vivono fianco a fianco.

A New York, su 100.000 operaie, più di 50.000 guadagnano 3 e perfino soltanto 2 dollari alla settimana. Quale reclutamento per la tisi, la prostituzione e il pauperismo!

Infine il lavoro dei fanciulli si estende sempre più, nonostante leggi poco o per nulla osservate.

La sovrapproduzione ha portato numerosi periodi di disoccupazione e, di conseguenza, miserie inaudite tra queste popolazioni che vivono alla giornata; ne è derivato nei distretti industriali un pauperismo ereditario, e nelle campagne bande di vagabondi, chiamati *tramps*, che vivono del terrore che ispirano alle fattorie isolate. Si è constatato che questi *tramps* erano ex operai di filatura. Il loro numero è salito a più di centomila nel 1877 nei soli Stati di New York e di Pennsylvania[8].

La grande industria, organizzata puramente in vista del lucro, senza cura delle anime, ha forse prodotto frutti meno amari in *Russia*, dove la sua introduzione è recentissima?

Permettetemi di evocare ricordi personali e di farvi assistere alla visita degli immensi stabilimenti di Carl Scheibler a Łódź.

8. Vedi gli articoli del signor Claudio Jannet sull'America.

Il padrone è morto l'anno scorso, lasciando una fortuna di 60 milioni di rubli, e la fabbrica non si è fermata un solo giorno per onorare il suo fondatore: ci sarebbe stata una perdita per gli eredi. Vi abbiamo visto 100.000 fusi, 1.500 telai, macchine a vapore colossali tenute con una cura lussuosa; tutto vi è meraviglioso dal punto di vista della disposizione, degli edifici e del macchinario.

Ma quanto è diverso l'aspetto della popolazione che fa muovere tutti questi congegni! I fanciulli, ragazze e ragazzi, vi sono occupati fin dall'età di otto anni; vi è una promiscuità dei sessi rivoltante, soprattutto nella tessitura.

Poiché esprimevo il mio stupore per questa mescolanza all'impiegato che mi accompagnava: — «È la gioventù», mi rispose, «stanno insieme giorno e notte.» — Tutto questo popolo dai volti spudorati, sui quali il vizio ha impresso la sua livida impronta, si agita in un'atmosfera soffocante, piena di polvere.

Sì, è proprio un vestibolo dell'inferno. Eppure Scheibler è un filantropo, ha fatto molto per i suoi quattromila operai: quartieri operai grandi come un villaggio, con strade, piazze, giardini, scuole. Tutto è previsto, eccetto i bisogni dell'anima, e questi quartieri sono reputati un focolaio di completa immoralità.

Troppo spesso in Russia gli alloggi degli operai sono pessimi e diventano la fonte di malattie contagiose permanenti.

Ivanovo-Voznesensk, detta il «*Manchester russo*», ha visto il 74 per cento dei suoi giovani riformati come incapaci di sostenere il servizio militare. Secondo le relazioni ufficiali, una fabbrica del signor Kloudon avrebbe tutti i suoi alloggi infettati da orribili esalazioni, con il consenso dell'amministrazione, che troverebbe utile conservarli per impedire agli operai di trattenersi troppo nelle loro case. A Mosca gli operai della fabbrica del signor Stchokine abiterebbero in specie di scatole grandi un'archina e mezza, circa 1,70 m; altrove in dormitori senz'aria; una fabbrica di guanti alloggia le sue famiglie nel sotterraneo dove si staccano le parti carnose delle pelli. Gli operai delle mi-

niere di carbone vivono in capanne di terra impregnate di gas così nocivi che vi muoiono perfino gli insetti[9].

5. — Non vedo l'ora di lasciare questo quadro per tornare in Germania, in Svizzera, in Belgio. Ma anche là, nonostante un maggiore rispetto dell'umanità, le devastazioni dell'industria sono lamentevoli.

Avrei molto da dirvi su ciascuna regione, se non temessi di abusare del vostro tempo. Una parola sulla migliore popolazione industriale che esista al mondo, sulla nostra cara *Alsazia*, vi permetterà di giudicare gli altri paesi.

Nei centri manifatturieri dell'Alsazia la famiglia è in visibile decadenza. Ha perduto le tre garanzie della sua integrità: le tradizioni, il rispetto di Dio, le virtù domestiche.

A quindici anni il ragazzo diventa ribelle e libertino. I genitori cercano di rivendicare i loro diritti misconosciuti? — «Se non vi piace, si cucina altrove come qui.» — Tale è la risposta insolente che ricevono.

Molti ragazzi e perfino molte ragazze lasciano la famiglia per vivere in pensioni che si contano a centinaia a Mulhouse, a Thann, ecc. I gestori di queste case diventano i mezzani di matrimoni condannati tanto dalla morale pubblica quanto dalla coscienza. Quanto ai genitori, sono abbandonati e ridotti a vivere del loro lavoro, finché la vecchiaia non li getta in una miseria senza rimedio.

Il pensiero di Dio era un tempo su tutte le bocche. — «Sia fatta la volontà di Dio! — Che Dio ci benedica! — Contentezza val più di ricchezza!» — Tali erano le formule consacrate dai secoli, che si udivano a ogni istante. Ora sono sostituite dalla bestemmia, dall'imprecazione, dalle parole oscene, alla tavola di famiglia come in fabbrica, sulla bocca della madre come su quella del marito.

Il giornale empio, il romanzo licenzioso penetrano dappertutto.

In certe manifatture la parola d'ordine è la persecuzione dell'operaio cristiano, sollecito di una «morale troppo severa o troppo pura».

9. Estratto dal *Courrier Russe*. Vedi il *Journal des Economistes*, aprile 1881, p. 162 e segg.

Col pretesto della tolleranza, l'impunità è assicurata a ciò che vi è di più detestabile.

Si è dovuta ben constatare la verità di questo assioma economico: nessun benessere senza morale, nessuna morale senza religione. Invano si è sollecitato il risparmio con tutti i mezzi possibili: i documenti ufficiali sono pieni di lamentevoli confessioni.

Secondo un calcolo fatto dal signor Engel-Dollfus, la cifra dei depositi alla cassa di risparmio è, in Belgio, di 19 franchi per abitante, in Italia di 23, in Francia di 27, in Svezia di 57, in Prussia di 63, in Austria di 81, in Sassonia di 136, nell'Alta Alsazia di 44 soltanto.

Prendendo i 12.726 nuovi depositanti dell'Alsazia per il 1877, si ottiene il seguente computo:

2.200 operai	543.645 m., cioè	20,40%
1.524 domestici	219.085	8,15%
519 impiegati	135.075	5,00%
1.074 militari	18.613	3,05%
3.456 professioni diverse	1.151.504	42,40%
2.907 minorenni per i quali si è depositato	544.065	20,20%
46 società di risparmio	20.983	0,80%
12.726 depositanti per	2.632.970 marchi	100,00%

In compenso, i debiti sono numerosi e scoraggiano la buona volontà, mentre al tempo stesso incatenano ogni libertà.

Il disagio, con il suo triste corteo di cattivi pensieri, si siede al focolare domestico e vi suscita una tentazione a cui non si resiste: quella di cambiare domicilio per ricominciare nuovi debiti.

L'alcolismo fa ogni anno devastazioni più grandi.

Il congresso internazionale riunito a Parigi nel 1879 esprimeva il voto che non vi fosse più di una mescita ogni 2.000 anime. Mentre se ne conta in Alsazia una ogni 110 abitanti, e in certe località una ogni

67 o 70. (La statistica dà una media, in Francia, di 4 litri di alcol per testa e per anno; in Inghilterra di 6 litri e mezzo, in Alsazia di 6 litri, cioè 12 litri a 45° per abitante e per anno. Questo consumo era dieci volte minore dieci anni fa[10].)

A questi mali, facili da constatare per tutti, bisogna aggiungere i disordini sconosciuti prodotti dall'agglomerazione.

Possiamo gridarlo ben forte a tutti gli industriali, perché ne abbiamo una lunga esperienza personale: i padroni ignorano ciò che accade nei loro reparti, e nonostante tutta la loro sorveglianza è loro impossibile saperlo. Se nella fabbrica non si sono raggruppati i buoni operai per far rispettare la libertà del bene, il vizio vi stabilisce una tirannia temibile che non trova alcuna resistenza.

I pericoli esistono perfino nelle sale dove ci sono soltanto donne. Ascoltiamo a questo proposito la relazione degli operai di Elbeuf: «Ciò che da noi è peggio sono certi reparti di donne, nei quali non si sentono che conversazioni orribili, dove le più semplici nozioni del pudore sono calpestate con sfrontato cinismo. Eppure la presenza degli impiegati è soltanto occasionale in questi reparti, che sono tutti diretti esclusivamente da donne, talvolta da madri di famiglia!»

«Eppure», aggiunge la stessa relazione, «diciamo a onore della Francia che è da lei che si incontrano più manifatturieri che mostrano qualche pietà[11].»

Ma in Francia come dappertutto l'industria è rimasta pagana, anche presso i padroni cristiani; essa ha dunque prodotto gli stessi disordini, la distruzione della famiglia, la corruzione generale e, di conseguenza, un pauperismo sempre crescente.

II. Socialismo.

Come stupirsi che la fabbrica, propagando il proletariato, abbia fatto nascere il socialismo?

10. *Revue catholique d'Alsace*. Maggio 1882.

11. *Rapport sur l'exposition de Philadelphie*, Elbeuf 1877, p. 457.

Che cos'è il socialismo? È l'odio della società attuale, resa responsabile di tutti i mali; e poiché questa società poggia su Dio, sulla famiglia e sulla proprietà, il socialismo vuole sopprimere queste tre basi di ogni ordine sociale, per ricostituire che cosa? Nessuno lo sa. Secondo la definizione di un patriarca della nuova dottrina, è la *riabilitazione della carne*, cioè il materialismo in tutta la sua grossolanità, il desiderio dei godimenti in tutta la sua asprezza. «È un nuovo islamismo fanatico, senza Allah e senza Provvidenza[12].»

Questa dottrina non ha soltanto i suoi dotti e i suoi dottori, ha anche i suoi apostoli e il suo esercito. L'Internazionale è il socialismo in azione. Essa è divisa in parecchie frazioni: i possibilisti (che hanno per organo in Francia il *Prolétaire* e l'*Intransigeant*), i collettivisti radicali (guidati da Karl Marx, sostenuti dall'*Egalité* e dal *Citoyen*), e gli anarchici (discepoli di Bakunin). Ma questi gruppi hanno per dottrina comune che tutti i mali dello stato sociale provengono dallo sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti; hanno una sola conclusione: la guerra delle classi. Per questo, pur riconoscendo l'inefficacia del mezzo, pur sapendo che il risultato ordinario è di precipitare gli operai nella miseria più spaventosa, si applicano a fomentare gli scioperi. Quando scoppiano, i loro emissari accorrono e fanno le promesse più irrealizzabili, per rendere la crisi più acuta, per scavare più profondo l'abisso dell'odio. Quando lo sciopero è finito, anche la loro opera è terminata. Quanti operai hanno partecipato allo sciopero, altrettanti uomini acquisiti all'Internazionale e al socialismo.

Se i datori di lavoro hanno avuto la vittoria, se hanno costretto gli operai a subire le loro condizioni, tanto meglio per questi apostoli dell'odio: i vinti ne sono soltanto più inaspriti, e quindi più sicuramente acquisiti alla causa.

8. — Constatando i rapidi progressi dell'Internazionale da dieci anni a questa parte, ci si domanda che cosa diventerà domani la so-

12. Parole del deputato Jörg al Reichstag, 23 maggio 1878.

cietà. È soltanto nel 1862, all'esposizione universale di Londra, che comincia questa potente associazione; la sua culla è in Germania, dove ha avuto i suoi dottori: Ferdinand Lassalle e Karl Marx. Quest'ultimo ne è rimasto il capo e l'intelligente direttore. Essa è penetrata in Inghilterra, nonostante resistenze che sono durate fino al 1875; in Austria, grazie alla connivenza inconsapevole del governo; in Belgio e in Olanda, nonostante il sentimento religioso della popolazione; in Spagna, in Portogallo, in America, in Svizzera, in Russia dove, sotto il nome di Nichilismo, è il terrore degli zar.

9. — Studieremo il socialismo (di cui l'Internazionale è l'esercito) negli autori accreditati.

La concordanza dei programmi rivela l'unità dei principi e dell'azione.

Il partito operaio francese dice:

«Che l'appropriazione collettiva della produzione non può nascere che dall'azione rivoluzionaria della classe produttiva, o proletariato, organizzata in partito politico distinto.

«Che una simile organizzazione deve essere perseguita con tutti i mezzi di cui dispone il proletariato, compreso il suffragio universale, trasformato così, da strumento d'inganno quale è stato finora, in strumento di emancipazione.»

I partiti operai tedesco, belga, americano dicono:

«Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza.

«Poiché il lavoro pienamente produttivo è possibile nella società soltanto per mezzo della Società, i mezzi di produzione appartengono alla Società tutta intera.

«Il sistema attuale è falso, perché permette soltanto la concentrazione delle ricchezze nelle mani della minoranza e riserva alla maggioranza soltanto la miseria e l'oppressione.

«Poiché i partiti politici agiscono soltanto in vista di garantire i loro privilegi ai possidenti, la classe operaia deve organizzarsi in partito distinto, che abbia per scopo di ottenere finalmente la sua libera-

zione economica. Ogni movimento deve tendere a questo scopo[13].»

Non meno espliciti sono i socialisti ungheresi, polacchi, spagnoli, danesi, italiani, austriaci, svizzeri, olandesi e inglesi. Tutti sono unanimi nel chiedere la socializzazione della terra e dei capitali.

«Questo modo di produzione "collettivista" sopprimerebbe la concorrenza attuale, ponendo le parti della produzione delle ricchezze che possono essere eseguite collettivamente sotto la direzione delle organizzazioni professionali, ed effettuando, sotto questa stessa direzione, la *ripartizione dei prodotti comuni* di tutti a tutti, in ragione del valore d'uso sociale del lavoro di ciascuno.

«I lavoratori riceverebbero emolumenti in ragione del loro lavoro.

«I mezzi necessari per ogni genere di produzione dovrebbero essere fissati dall'inchiesta ufficiale e continua delle amministrazioni della vendita e dai comitati direttivi della produzione. L'industria sociale si regolerebbe su queste determinazioni. Il deficit o l'eccedenza occasionale dei prodotti sarebbe bilanciato, di tanto in tanto, rispetto ai bisogni, mediante un accantonamento nei magazzini, che diventerebbero veri *depositi pubblici*[14].

«Tale è la quintessenza dell'organizzazione sociale del lavoro, opposta all'attuale concorrenza anarchica», causa di tutti i mali.

Il posto è previsto per i parassiti, che non mancheranno in una tale società: «Coloro che renderebbero alla società servizi di utilità generale, cioè coloro che non producono direttamente, come i giudici, gli impiegati dell'amministrazione, i membri del corpo insegnante, gli artisti, i *pensatori*, ecc., riceverebbero, per provvedere ai loro bisogni, una parte del prodotto nazionale, in proporzione al tempo di lavoro che avrebbero dato alla società»[15].

10. — Quali sono i mezzi preferiti dal nuovo partito?

La centralizzazione e l'agitazione.

13. *Le nouveau parti*, p. 14.

14. *La quintessence du socialisme*, p. 17 e 18. — *Ibid.* p. 10.

15. *Idem*, p. 20.

Il servizio obbligatorio, la scuola obbligatoria, «tutto ciò che disciplina le masse in modo unitario», tutto ciò che centralizza, tutto ciò che mette nelle mani dello Stato l'onnipotenza sugli individui e sulla famiglia, «ha una grande affinità con il socialismo[16].»

Scalzare tutte le autorità, approfittare delle contese tra la Chiesa e lo Stato, «nelle quali il socialismo è visibilmente il vero *tertius gaudens*», criticare la proprietà e assimilarla al furto, denunciare dappertutto «lo sfruttamento dei salariati, in cui il capitale fa la parte di un vampiro, di uno spogliatore, di un ladro», suscitare con gli scioperi la guerra a oltranza tra il capitale e il lavoro: ecco come si produce l'agitazione che risveglia le masse e propaga tra loro le idee nuove.

È così che i riformisti rivoluzionari preparano il terreno, per strappare poi a viva forza la trasformazione sociale che desiderano.

Gli anarchici, trovandosi al di fuori del movimento politico, hanno un'azione meno visibile. Alcuni «riformisti pacifici cercano di arrivarci con l'associazione corporativa e con il risparmio. Ma le realtà economiche, sempre più brutali, scuotono ogni giorno l'ottimismo dei migliori tra loro[17].»

11. — Il socialismo si gloria di estirpare radicalmente tutti gli imbrogli della Borsa e dell'aggiotaggio, sopprimendo le rendite, le azioni, il denaro coniato, i titoli di ogni sorta, in una parola ogni ricchezza e ogni capitale privato.

Sembra certo, in effetti, che, essendo tutti poveri, non ci saranno più ricchi epuloni.

Come si farebbe la ripartizione del prodotto nazionale?

«Una parte sarebbe restituita al capitale collettivo, a compenso della quantità impiegata nella produzione; un'altra parte servirebbe al mantenimento delle altre istituzioni di utilità pubblica (non direttamente produttive)»... (probabilmente a nutrire i pensatori)...

16. *Idem*, p. 27.

17. *Nouveau parti*, p. 17.

«Questo capitale riservato sostituirebbe le imposte di oggi, sarebbe impiegato per gli oneri di utilità pubblica e formerebbe la base permanente del capitale collettivo.»

Il resto sarebbe consumato dai membri della società.

«La parte di ciascun produttore per i suoi mezzi di sussistenza sarà determinata dal suo tempo di lavoro. Il tempo di lavoro servirebbe allora da misura per segnare la parte individuale di ciascun produttore nel lavoro comune, e al tempo stesso da misura nella parte dei *prodotti comuni individualmente consumabili*[18].»

«La produzione collettiva, organizzata in modo indipendente in corporazioni di mestiere, potrebbe benissimo ammettere anche una statistica giornaliera, settimanale, mensile, semestrale, annuale dei bisogni individuali e familiari, del genere di quella che si fa oggi; e secondo questa statistica, risultante dalla libera manifestazione dei bisogni, la produzione nazionale potrebbe regolarsi per quanto riguarda la quantità dei prodotti... È anche vero che lo Stato potrebbe eliminare radicalmente bisogni che gli sembrassero nocivi, non producendo più per essi[19].»

Se con un simile sistema resta ancora un'ombra di famiglia, essa non avrà più che una libertà: quella di consumare ciò che lo Stato vorrà darle, come il leone nella sua gabbia consuma la carne che gli è stata gettata.

12. — Lo Stato socialista non avrà del resto nulla da temere, neppure le manifestazioni ostili delle sue vittime, perché, non appena è il padrone, sopprime tutti i voti.

«Per il socialismo realizzato, il suffragio universale non è assolutamente necessario; senza dubbio, durante l'epoca transitoria della sua lotta con il liberalismo, il socialismo non rinuncerà a questo suffragio. Ma, quando l'organizzazione unitaria del lavoro sarà diventata una

18. *Quintessence du socialisme*, p. 36.

19. *Idem*, p. 46.

realtà, sarà proprio lo Stato socialista a possedere, in grado più alto, quel solido ingranaggio *organico* che è stato proprio del medioevo[20].»

In compenso, la delazione sarebbe all'ordine del giorno: «ciascuno riceverebbe tanto di più quanto più tutti gli altri lavorassero in tutti i rami della produzione. Allora il lavoratore si interesserebbe al massimo grado all'insieme di tutti i rami industriali. Il controllo economico e la disciplina del lavoro, che diventano sempre più impossibili nel regime di produzione capitalistico, e che questa lacuna rende sempre più instabili, sarebbero, nello Stato socialista, molto meglio garantiti da premi comuni, perché ciascuno, per quanto riguarda la riscossione della sua remunerazione e del suo premio, sarebbe interessato a che il pigro e il cattivo lavoratore non ricevano una paga intera. Ciascuno sarebbe interessato a che le spese di lavoro in media siano le più basse possibili, perché in base a queste spese sarebbe determinato il prezzo dei prodotti sociali, e si potrebbero avere, per una data quantità di buoni di lavoro, tanti più prodotti quanto meno elevate fossero le spese sociali di ciascun genere di ricchezza[21].»

Qui viene un'obiezione che l'autore prevede: se la nostra comunità è composta da un milione di lavoratori, il mio reddito di lavoro sociale dipende dal fatto che i miei altri 999.999 cooperatori siano diligenti quanto me. Ma, secondo l'abitudine della scuola, non si risolve nulla: si vedrà più tardi come cavarsela.

13. — Tutte le frazioni socialiste sono unanimemente empie e si vantano dell'ateismo più completo.

«Sopprimere la religione che dà una felicità illusoria è, a loro dire, rivendicare la propria felicità reale; perché dimostrare il nulla di queste illusioni è tendere alla soppressione di uno stato che ha bisogno di illusioni per sussistere. In altri termini, la critica della religione

20. *La quintessence du socialisme*, p. 52.

21. *Idem*, p. 3.

è la critica della *valle di lacrime*, di cui la religione è l'aspetto sacro e la spiegazione morale.

«Strappando dalla catena delle miserie umane i fiori artificiali di cui la religione l'aveva coperta, la critica religiosa ha invitato l'uomo a gettare lontano la sua catena di miseria e di servitù per cogliere, sulle vie della vita, il fiore vivo della felicità reale, mediante la scienza, l'equità e la solidarietà.» (Vedi Marx, Critica della filosofia del diritto di Hegel.)[22].

Poiché i socialisti credono di distruggere il male negandolo, perché non provare anche a negare la malattia e la morte, per tendere alla soppressione di uno stato che ripugna tanto alla natura umana, e cogliere il fiore dell'immortalità?

«È davvero inconcepibile», dice lo stesso Schäffle, «che i socialisti, il cui principio suppone, più di ogni altro, il dominio di sé, l'onestà, la sottomissione e la dedizione, l'amore cristiano nel suo senso migliore e più puro, siano i rappresentanti di un materialismo e di un odio della religione del tutto estranei alle masse popolari, che lavorano col sudore della fronte e conoscono tutta la serietà della vita[23].»

È vero che hanno scoperto l'*Altruismo*, la vera religione dell'avvenire. Ascoltiamo la storia di questa scoperta.

«Attraverso queste lunghe e dolorose serie di iniquità, di crudeltà e di sofferenze, l'umanità ha avuto gli occhi su una fiaccola, dalla luce dapprima torbida e insanguinata, ma che di secolo in secolo si fa più chiara. È la ricerca del meglio fisico e morale, che richiede sforzi collettivi e fa della solidarietà una legge sempre più ineluttabile.

«Da questa ricerca è nato l'altruismo, di cui il socialismo persegue l'applicazione, respingendo come indegna dell'umanità la legge vegetale e zoologica della *guerra di tutti contro tutti*, che è realizzata (con l'aggravante del capitalismo) nell'ordine individualista presente.

22. *Le Nouveau Parti*, pagina 34.

23. *Quintessence du socialisme*, pagina 107.

«L'altruismo, o simpatia universale, è al tempo stesso il motivo morale su cui si fondano i socialisti. L'antico motivo teologico è finito, da quando la scienza ha svuotato il cielo e colmato l'inferno; il ciascuno per sé e per i suoi piccoli della società borghese è troppo immorale. La solidarietà tra gli esseri umani e la simpatia universale, o almeno la preoccupazione di evitare sofferenze inutili a tutto ciò che ha vita, non è forse la morale umana per eccellenza?

«I socialisti non potrebbero scegliere meglio[24].»

14. — L'anno scorso, al Congresso di Le Mans, abbiamo cercato di confutare le idee dei collettivisti sul salario. Non abbiamo il tempo oggi di completare quel lavoro, confutando gli altri errori dei moderni riformatori.

Ma gli adepti della nuova dottrina possono sostenere in buona fede che la proprietà collettiva sarebbe senza abusi?

Il salariato cesserà forse di essere odioso perché sarà la sorte di tutti gli uomini senza eccezione? La concentrazione industriale sarà forse meno dura perché sarà universale invece di essere divisa come lo è oggi?

La trasformazione della proprietà sarà forse la trasformazione dell'umanità? Gli uomini cesseranno di essere egoisti e appassionati?

Quando la proprietà individuale, cioè il più potente stimolo del lavoro, sarà tolta, gli uomini lavoreranno meglio? Saranno più coscienziosi nel loro lavoro, più equi nella loro spartizione, più moderati nei godimenti, più rassegnati nella privazione?

15. — Per un errore inconcepibile, per un accecamento stupido, frutto della loro apostasia, la maggior parte dei governi sembra essersi studiata di favorire il socialismo.

Una persecuzione quasi universale si compiace di demolire una a una le pietre della fortezza sociale: la religione e la famiglia.

---

24. *Le Nouveau Parti*, p. 38.

Di fronte al pericolo che cresce ogni giorno, quale speranza di salvezza possiamo trovare nella società attuale? Uno dei corifei del nuovo partito ha dipinto la nostra società con tratti di rara energia; vi chiedo il permesso di citare: «La società liberale o radicale che ci governa vorrebbe persuadersi di essere forte, mentre sono degli spostati venuti da ogni parte, raccolti alla rinfusa, che tengono in mano in quest'ora il poco che resta di potere da tenere, e che si spartiscono senza convinzione come senza vergogna gli scudi del bilancio e i galloni delle uniformi.

«..... Dalla scoperta del vapore, il volto della società è cambiato. Non ci sono più che due forze bestiali a governarla: la macchina e il cannone; il cannone, figlio della macchina, che arriva sempre urlando a difendere sua madre, quando quelli che essa uccide si rialzano.

«..... Non sarà uno dei trentasei partiti conosciuti a cambiare alcunché a questa terribile verità. I poveri creperanno di miseria nelle galere industriali sotto la repubblica radicale come sotto la repubblica tricolore ..... Poco c'importano i politicanti che brulicano tra i due campi; agitassero pure lo straccio rosso dei montagnardi o il fazzoletto bianco dei parlamentari! Anticaglie, tutto questo!»[25]

Che quadro impressionante, e come fa toccare con mano l'impotenza della nostra società liberale!

I nostri governanti si sono ammantati ipocritamente del mantello della libertà. Ma non sanno fare che leggi di proscrizione. Se, incalzati dalla voce pubblica, cercano di soddisfare l'opinione, circondano di tante restrizioni ciò che concedono alla libertà che riescono a imporre una catena nuova, riducendo ancora il poco che ci restava dei nostri diritti più sacri.

Hanno scacciato Dio dalla società, e hanno promesso all'umanità la felicità di questo mondo in cambio delle gioie dell'altra vita. Ed

25. Prefazione del Nouveau parti, di Jules Vallès.

ecco che mai l'uomo è stato così infelice sulla terra come da quando ha rinunciato al cielo!

La misera compensazione che avevano promesso, non hanno potuto darla. Non si sentono risuonare dappertutto che grida di odio e lamenti disperati.

III. Soluzione cristiana: regime corporativo.

16. — Non c'è dunque salvezza per la società, e siamo ridotti a conservare il regime liberale industriale che ha fatto nascere il pauperismo, o a subire il socialismo che minaccia di distruggere tutto? Evidentemente no.

Il socialismo, il comunismo e l'Internazionale non sono, in realtà, che l'espressione viva e attiva dell'ardente antagonismo tra i poveri e i ricchi, antagonismo a cui soltanto il Vangelo aveva saputo portare rimedio.

Questo antagonismo ha una causa intrinseca che è sempre esistita e che esisterà sempre: la disuguaglianza tra gli uomini. La disuguaglianza si manifesta dappertutto: nell'intelligenza, nei talenti naturali, nella forza fisica e nella forza morale, nella durata della vita, nella statura, nella bellezza, nella destrezza, nella salute, ecc. Una sola di queste disuguaglianze obbligherebbe sempre gli uni alla rassegnazione, gli altri a una compassione effettiva. È impossibile al socialista più convinto affermare che sia in potere degli uomini far scomparire tutte queste disuguaglianze. Quella della fortuna non è che una di più.

Se, evidentemente, l'uomo non può cambiare un fatto inerente alla nostra stessa natura, bisogna dunque cercare altrove il principio della riforma. Questo principio lo troviamo nelle cause estrinseche, le sole che si possano modificare, e che si riassumono nei tre fatti seguenti: l'apostasia delle nazioni, l'idolatria dell'oro e gli eccessi della grande industria. La soluzione del problema sociale esige dunque tre mezzi: il ristabilimento dell'ordine sociale cristiano da parte di governi onesti, la pratica dei doveri di paternità sociale da parte dei padroni, e infine

l'organizzazione di un regime corporativo atto a restituire la pace e la vera prosperità al mondo del lavoro.

17. — Ai mali sociali occorrono rimedi sociali.

Senza dubbio la Chiesa potrà sempre salvare gli individui, come ha fatto durante i primi tre secoli, quando riscattava il mondo con il sangue dei suoi figli.

Ma, per produrre effetti sociali, è stato necessario che la religione diventasse un'*istituzione sociale*.

Così, nella sua lotta contro la schiavitù, essa ha potuto predicare la carità ai padroni, la pazienza agli schiavi, ha potuto ottenere molte affrancazioni isolate; ma l'abominevole principio della schiavitù sussisterebbe ancora oggi se il cristianesimo non fosse stato accettato socialmente e civilmente dalle nazioni, se non fosse stato l'ispiratore delle leggi.

Il cristianesimo è venuto a portare sulla terra la libertà del maggior numero. Ha favorito i deboli, circondando la loro infermità del rispetto e dell'amore dei potenti.

Il mondo ha visto, non senza stupore, la povertà uscire dal profondo disprezzo in cui gli uomini l'avevano relegata e apparire rivestita di una maestà sacra. Cosa ancora più sorprendente, questa strana regalità ha avuto la sua corte e i suoi cortigiani.

Quanto è lontana la nostra società da queste idee generose ed elevate!

La canonizzazione del grande povero di Amettes la scandalizza. Essa non comprende più nulla del rispetto di cui la Chiesa aveva circondato i deboli; i piccoli sono schiacciati, i poveri disprezzati, e l'arsenale delle nostre leggi liberali non ha lasciato in piedi una sola libertà. Mi sbaglio: ci si è applicati a togliere ogni freno alla licenza, ogni ostacolo agli avvelenamenti dei corpi e delle anime.

Il liberalismo non conosce che la libertà del male e l'oppressione del bene. Nel mondo economico, è l'arricchimento di pochi, la miseria del maggior numero. Come rimedio si è legalizzata la guerra, e, nella

famiglia del lavoro, padroni e operai si rovinano reciprocamente e uccidono l'industria francese, in nome della libertà. Per questo la nostra società non potrà ritrovare una pace e una prosperità sicure senza il concorso di un governo cristiano che si ispiri francamente ai principi del Vangelo.

18. — L'idolatria dell'oro, seconda causa del malessere sociale, deriva dall'oblio di Dio.

La legge divina aveva fatto dell'amore del prossimo un obbligo rigoroso. Tolto questo freno, l'egoismo umano è comparso con le sue insaziabili cupidigie. Se i socialisti, che hanno faticato tanto a scoprire l'Altruismo, volessero aprire il Vangelo, vi troverebbero ovunque la mirabile dottrina della carità. Non vogliamo citarne che due tratti.

C'era un uomo che aveva accumulato una grande fortuna, probabilmente in tutta onestà, poiché non lo si accusa di questo. La spendeva, cosa che non è proibita, e così dava da vivere a un gran numero di operai occupati nelle industrie dell'arredamento, dell'abbigliamento, ecc. Perché quest'uomo è chiamato il ricco epulone? Perché è sepolto nell'inferno? Unicamente perché ha trascurato di occuparsi di Lazzaro. Eppure non lo aveva maltrattato, non lo aveva fatto mettere in prigione, come si usa nella nostra società liberale per i mendicanti e i senza fissa dimora; soltanto non si era curato di dargli gli avanzi della sua mensa.

La dottrina cattolica proclama che tutto viene da Dio; perciò dobbiamo tutto a Dio, e se non paghiamo il creatore nella persona dei suoi poveri, lo defraudiamo di ciò che gli è legittimamente dovuto, gli rubiamo la sua parte ed egli si vendica.

Quanto è mirabile questa dottrina, e come concilia i diritti dei poveri con i diritti dei ricchi!

Un altro tratto ci appare nel racconto del giudizio universale.

In quelle solenni assise, sembra che il Giudice trascuri i doveri individuali per occuparsi soltanto dei doveri sociali. Vestire gli ignudi, dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati: tre bisogni ma-

teriali che sono le figure dei tre grandi bisogni spirituali: l'amore, veste delle anime; la verità, nutrimento delle anime; la speranza, bevanda delle anime. Quanto lo spirito è al di sopra del corpo, tanto più terribile cadrà la maledizione su coloro che avranno trascurato le tre grandi miserie spirituali dei loro fratelli.

E se questi abbandonati, invece di essere semplicemente i più piccoli tra i nostri fratelli, sono in special modo figli che Dio ci ha affidato; se questi poveri sono privi di tutto soltanto perché li abbiamo spogliati noi stessi per arricchirci, quanto più terribile sarà la maledizione nell'ultimo giorno?

Supplico gli industriali che mi ascoltano di riflettere. Certo, non siamo né voi né io personalmente ad aver creato le fabbriche e i loro pericoli; ma il giorno in cui ne abbiamo preso la direzione, ne abbiamo assunto su di noi la terribile responsabilità. Nessuna scusa può sgravarcene.

Ve lo chiedo, Signori: se queste dottrine fossero insegnate e praticate dai padroni, invece del mostruoso egoismo generato dall'oblio di Dio e dei nostri doveri, quale immenso cambiamento non vedremmo operarsi nel mondo del lavoro!

19. — Gli eccessi della grande industria, terza causa del male attuale, non sono dovuti soltanto a quell'avidità di guadagno, a quell'idolatria della ricchezza di cui abbiamo appena parlato. Sono causati anche da uno stato sociale in cui tutto sembra organizzato per la guerra: guerra degli operai con i padroni, guerra dei padroni tra loro, concorrenza sfrenata e pagana, in cui i mezzi sleali ripugnano troppo poco a concorrenti accaniti. Il successo non sembra più conciliabile se non con lo schiacciamento degli altri. Di qui una rovina generale preparata a tutti da ciascuno.

Questo stato anarchico non trova altro rimedio che il regime corporativo.

Già nel 1875, al congresso di Reims, il R. P. Marquigny giungeva alla stessa conclusione nei suoi dotti studi sulla corporazione adattata

alle condizioni attuali del lavoro:

«Quando Cristo regnava sulla società e sulla bottega, diceva l'eminente relatore, l'unione delle classi, rafforzata dal sentimento della fraternità cristiana, serviva di base alle istituzioni pubbliche e alla prosperità nazionale.

«La Chiesa e la monarchia, con il loro concorso, davano alle istituzioni operaie una stabilità che sfidava tutte le rivoluzioni. Che in questo regime del lavoro si siano insinuati degli abusi, non c'è nulla di sorprendente. Ma bisogna pur riconoscere che la società gli è debitrice di otto secoli di pace. Si sopprima pure nell'organizzazione del lavoro tutto ciò che era privilegio e soggezione, non eleviamo a questo riguardo alcuna lagnanza; ma vorremmo restaurare quella fraterna comunità di sforzi, quella solidarietà morale e materiale, quell'unità di vita sociale, senza le quali ritorneremo al paganesimo e alla barbarie.» (*Rapport sur la corporation ouvrière*. Reims, 1875.)

Ecco il programma che non abbiamo mai cessato di perseguire dal 1875.

20. — La corporazione può esistere in una fabbrica? È stata sperimentata, e si può constatare che ha riportato la pace e l'unione là dove c'erano, come ovunque, l'odio e la diffidenza. L'Opera dei Circoli cattolici operai ha determinato i caratteri di queste corporazioni: devono essere cattoliche per essere feconde, gerarchiche per operare la riconciliazione delle classi, associate per formare un corpo omogeneo, professionali poiché parliamo di una sola fabbrica, familiari per raggiungere tutti i membri della famiglia operaia e rifare dei focolari cristiani, proprietarie o capitaliste per avere la stabilità, infine legali per esercitare un'influenza sociale.

Uno dei primi fondatori dell'Opera dei Circoli si esprime così:

«Intendiamo per regime corporativo il regime economico e politico in cui la corporazione cristiana della fabbrica sarà riconosciuta come un corpo costituito non soltanto come persona giuridica, ma come unità politica, e avrà suffragio (diretto o a più gradi) in tutte le que-

stioni poste al parlamento sul regime del lavoro, della proprietà, del commercio, ecc. Intendiamo con ciò che l'ingresso in questa corporazione debba essere forzato? Giammai; allora non potrebbe più essere cristiana, perché non si può costringere qualcuno a essere cristiano, né costringere un'associazione cristiana a ricevere nel suo seno un membro empio o refrattario al suo spirito[26].»

È dunque una corporazione libera, ma riconosciuta dallo Stato.

Le fabbriche dello stesso genere, quando saranno così organizzate in comunità cristiane, non potrebbero unirsi tra loro in un sindacato, per studiare le questioni generali? Credo, con il nostro eloquente oratore, il signor A. de Mun, che vi sarebbe certamente in questo il mezzo per risolvere molte difficoltà che ci mettono in imbarazzo; per esempio, moderare la concorrenza e renderla cristiana, sviluppare le nostre esportazioni e dare ai prodotti delle fabbriche sindacate una reputazione e di conseguenza un favore meritato, assicurare con diversi regolamenti comuni quella protezione della famiglia che è il più grande bisogno sociale nelle popolazioni manifatturiere.

Chiamiamo dunque a noi gli industriali di buona volontà, per studiare con loro come si possa cominciare l'applicazione del regime corporativo nella grande industria. Sarà il mezzo per lottare nello stesso tempo e sul terreno pratico, da un lato contro il socialismo di Stato che ci invade, dall'altro contro le rivendicazioni ardenti, molte delle quali sono giustificate.

L'iniziativa di alcuni padroni generosi basterebbe per tracciare la via a tutti gli altri, che non sanno più che cosa fare. All'opera dunque.

Che la nostra commissione industriale riunisca tutti gli uomini che possono occuparsi utilmente della riforma delle fabbriche. Che in ciascuno dei centri manifatturieri della Francia si organizzino riunioni regionali annuali in cui studieremo, con gli uomini competenti, ciò che è immediatamente possibile in ogni regione.

26. *Association catholique*, 15 aprile 1882, p. 476.

Prepareremo così la salvezza della Francia, cominciando a stabilire un regime corporativo cristiano per libera iniziativa dei padroni e degli operai.

27. — Non possiamo nascondervelo: dovremo lottare contro l'apatia dei buoni: «La ricerca delle comodità è divenuta uno studio serio, il perseguimento dei beni terreni una nobile passione, l'indipendenza un idolo al quale si sacrifica tutto, la sottomissione una vergogna che bisogna fuggire o dissimulare; infine il sensualismo, come un'atmosfera impura, impregna da ogni parte una società che sembra aver deciso di abolire perfino il ricordo della croce. Di qui tanti pericoli per questa società che sogna condizioni diverse da quelle che Dio ha voluto imporle. Se il Vangelo è divino, come potrebbero gli uomini prenderne il contropiede senza provocare il cielo a scagliare su di loro quei flagelli che schiacciano quando non salvano?

«La scienza economica ha un bel fare: volente o nolente, le tocca fare i conti con Dio. Ne parla raramente, ed egli sembra acconsentire a vedersi dimenticato; ma "non dorme colui che custodisce Israele!" Che egli ritragga la sua mano benefica, e i nostri lavori di cui siamo così fieri, le nostre colture, grazie alle quali ci vantiamo di aver reso impossibile la carestia, sono subito colpiti da sterilità. Una malattia la cui origine resterà sconosciuta piomberà all'improvviso, lo abbiamo visto, sui prodotti della terra; e sarebbe abbastanza per affamare i popoli, abbastanza per provocare i più terribili sconvolgimenti in un ordine sociale che si è affrancato dalla legge cristiana e non ha più altra ragione di reggersi in piedi che la compassione divina.»
Dom GUÉRANGER.
(*Le Temps pascal*, tomo III, pagina 177.)

***

Ecco la dichiarazione formulata in seguito alla relazione del signor Harmel, e che è stata acclamata dall'assemblea:

1. I direttori delle associazioni operaie cattoliche, riuniti ad Autun, rinnovano i voti adottati dai congressi di Reims e di Bordeaux per la restaurazione della corporazione operaia, adattata alle condizioni attuali del lavoro.

2. Si dichiarano unanimemente convinti che il regime corporativo è il solo mezzo per rimediare ai mali generati dallo stato anarchico in cui viviamo.

Questo regime ha per caratteri essenziali: un legame morale liberamente consentito tra il padrone e i suoi dipendenti; un legame materiale di proprietà comune e inalienabile tra gli stessi; un legame consuetudinario tra le aziende della stessa professione così costituite; una funzione riconosciuta nello Stato alla corporazione che riunisse questi tre caratteri.

3. D'accordo con gli industriali presenti al congresso, sono convinti che il regime corporativo è applicabile alla grande industria, cioè: nella fabbrica stessa, mediante la corporazione organizzata come quella del Val-des-Bois; tra le fabbriche dello stesso genere, mediante sindacati che sarebbero il punto di partenza di un'azione generale per la prosperità morale e materiale della grande industria.

4. Aderiscono alle dottrine esposte nel discorso del conte A. de Mun alla chiusura dell'ultima assemblea generale, ed esprimono il voto che tutti gli uomini dabbene sostengano l'Opera dei Circoli cattolici operai, chiamata a essere uno dei più potenti strumenti della riorganizzazione cristiana del lavoro. Considerano molto importante per la causa cattolica moltiplicare senza indugio gli esempi di corporazione cristiana, al fine di preparare *il regime corporativo*, vera soluzione della questione operaia.

Del ruolo delle autorità secondarie nella fabbrica

1884
L'Association catholique, t. XVII (1884), p. 124-132

N. I

Del ruolo delle autorità secondarie nella fabbrica. — Relazione del signor Léon Harmel.

Signori,

1. — I dibattiti sulla legge sui sindacati professionali hanno avuto un'eco dal Parlamento in tutta la Francia[27]. Hanno messo in luce le differenze profonde che separano la dottrina cattolica dalla scuola rivoluzionaria nella questione sociale.

Abbiamo udito la nobile e ampia esposizione delle nostre idee in un linguaggio degno di una tale causa. Il nostro grande oratore ha saputo restare nelle regioni serene, dove il vero amore per il popolo operaio fa appello a tutte le dedizioni, senza distinzioni di partito, senza preoccupazioni politiche.

Come c'era da attendersi, i nostri avversari hanno eluso la questione; hanno mascherato la loro impotenza e l'inanità delle loro soluzioni con attacchi violenti contro il clericalismo e contro l'antico regime. Non possono sopportare che in pieno XIX secolo si osi cercare anzitutto il regno di Dio e attendere il resto in sovrappiù; e non si accorgono di fornire alla storia l'esempio più terribile dell'abbassamento in cui può cadere un grande popolo quando cessa di cercare il regno di Dio.

Questi dominatori, che ridono del nome di Dio, tremano alla minima sommossa e si appiattiscono davanti alla più piccola minaccia dello straniero. Si proclamano amici dell'operaio e, fingendo di con-

27. Sedute della Camera dei deputati, 12, 16, 18, 19 giugno 1883.

fondere la gerarchia con la tirannide, respingono ogni distinzione in nome dell'uguaglianza, come se la libertà dell'uomo non poggiasse precisamente su quelle differenze sociali che sono la condizione stessa della natura umana.

L'autorità paterna, la più alta dopo quella di Dio, non è forse l'appannaggio e l'onore del più umile operaio? È una corona regale che le rivoluzioni avevano già abbassato, ma che i nostri tribuni hanno finito di avvilire spezzandola e calpestandola.

L'uguaglianza dei rivoluzionari è il Dio-Stato che si libra sulla vile moltitudine. La loro libertà è l'adorazione dell'uomo al posto di Dio, cioè la sottomissione cieca ad autorità umane, instabili come le onde dell'oceano, che proclamano a turno male ciò che era bene, bene ciò che era male, secondo il trasporto delle passioni, i capricci di una volontà senza regola e di una ragione senza luce certa; mentre il cristiano trova la libertà nella nobile obbedienza a leggi eterne, conosciute, invariabili e mirabilmente adatte al bene dell'umanità.

No, non facciamo politica di classe; no, non vogliamo tornare all'antico regime; ma amiamo l'operaio con tutte le nostre forze, perché non soltanto vediamo in lui un fratello secondo la natura, ma anche un altro Gesù Cristo. Ecco perché non abbiamo bisogno dei moventi umani, come il timore, l'interesse, gli onori, la riconoscenza. Attendiamo tutto da Colui che ha voluto vivere e lavorare trent'anni nell'umile bottega di Nazareth.

I

2. — Non abbiamo cessato di proclamarlo da dieci anni: la soluzione della questione sociale si riassume per noi in una parola: la corporazione, cioè l'unione dei padroni con i loro operai.

Non vi attendete da noi, Signori, il quadro completo della corporazione interna nella fabbrica, quale la pratichiamo, con le sue associazioni religiose, le sue istituzioni economiche e i suoi risultati morali e

materiali[28]. Crediamo più utile limitarci a intrattenervi oggi su un principio essenziale: *l'importanza delle autorità secondarie nella fabbrica*.

Questo argomento vi sembrerà di piena attualità se considerate quanti industriali hanno una nozione falsa dell'autorità, e se aggiungiamo che è questo l'ostacolo più serio che la corporazione incontra presso gli uomini di buona volontà. Il nostro secolo di materialismo e di accentramento pagano ha perduto le sane tradizioni. Non comprende più che l'autorità principale ha bisogno, per essere forte, di costituire autorità secondarie solide che la ingrandiscano, la moltiplichino e la facciano penetrare in tutto il corpo sociale.

3. — Permetteteci di ricordare alcuni principi, per chiarire le deduzioni pratiche che dovremo trarne.

L'autorità viene da Dio; essa procede da tre attributi: la bontà, fonte stessa dell'autorità; la sapienza, che organizza; la potenza, che esegue.

L'autorità è degna di questo nome solo in quanto è conforme alla giustizia. Il capo di fabbrica che comanda contro la giustizia compie un atto di tirannide, non di autorità. Il baluardo della forza si è sempre mostrato insufficiente. Questa verità, mille volte confermata dai fatti più clamorosi, resta tuttavia ancora ignorata. Tra i nostri confratelli ve ne sono che si figurano che i più solidi appoggi del loro potere siano l'onnipotenza e la facilità di esiliare l'operaio dalla loro fabbrica. Ma quanti possono vantarsi di avere una vera autorità sul loro personale? Non si vedono forse padroni che subiscono la legge dei loro inferiori, come quei capi di gruppi la cui unica preoccupazione si limita a seguire i loro subordinati?

Se si studiassero da vicino le autorità misconosciute, si riconoscerebbe spesso che non hanno i tre attributi necessari.

28. Questi particolari sono esposti nel *Manuel d'une Corporation chrétienne*. Presso la Segreteria dell'Opera dei Circoli cattolici operai, 262, boulevard Saint-Germain, Parigi.

La bontà non esclude il dovere che abbiamo tutti di far riuscire la nostra impresa; ma quanto è lontano questo legittimo desiderio dal movente egoista e cieco di un interesse angusto che cerca solo se stesso, senza riguardo per il bene degli altri!

La sapienza ci vieta di compromettere la nostra fortuna, ma pone ogni cosa secondo l'ordine. Indica alla ragione che i fatti economici spesso non sono che conseguenze; perciò spinge il padrone a preoccuparsi di più delle cause superiori.

Infine, la forza bruta è forse la potenza? Non è piuttosto la debolezza? Non si è forse vista la potenza morale, sola e disarmata, vincere la forza trionfante? Senza ricorrere ai grandi fatti della storia, questo fenomeno appare ogni giorno nella vita privata, nelle famiglie e in ogni riunione di uomini in cui la potenza morale è degnamente rappresentata. Lo è degnamente quando colui che esercita l'autorità ha fede in essa. È un modo di avere fede in Dio, dal quale emana ogni autorità regolare. Questo sentimento ci porta a rispettare il potere che ci è attribuito, a tenerci lontani tanto dall'abuso quanto dalla diserzione, perché ci fa apprezzare al suo valore un bene che ci è soltanto affidato e del quale un giorno renderemo conto.

Ristabilire le nozioni vere dell'autorità, il suo ruolo verso gli inferiori e i superiori, è fare l'opera sociale per eccellenza. Che cos'è infatti restaurare il sentimento della responsabilità, se non riformare le idee sull'autorità, la quale è diffusa a gradi diversi in tutto il corpo sociale? Appena due uomini sono in presenza l'uno dell'altro, ne risulta un'autorità di fatto o di diritto, e di conseguenza una responsabilità.

Lavoriamo a far conoscere queste verità, profondamente oscurate dalle idee anarchiche di cui siamo infestati più di quanto pensiamo. Quando il sentimento della responsabilità viene a scomparire, la dignità umana fa naufragio; non resta più che il servilismo o la rivolta, il che è tutt'uno.

4. — Poste queste premesse, studiamo il ruolo delle autorità secondarie nella Corporazione. Ne troviamo un'immagine sorprendente

in noi stessi. La vita del nostro corpo è alimentata dal sangue che parte dal cuore; una mirabile ramificazione di vasi lo porta fino alle estremità, dove compie la sua missione altrettanto completamente che al centro; poi ritorna al cuore senza interruzione.

Così, nella corporazione, le autorità secondarie, particolarizzandosi a mano a mano che discendono e non cessando mai di ricevere lo stesso impulso, penetrano con dolcezza fino alle estremità, da dove ritornano alla loro fonte. Sviluppano l'iniziativa e compiono ovunque la loro missione benefica nella libertà dell'ordine.

Non temano i nostri confratelli di restringere il loro potere delegandolo: è al contrario il mezzo per rafforzarlo e moltiplicarne l'azione.

5. — L'accentramento è essenzialmente rivoluzionario; soffoca l'iniziativa e distrugge la libertà, rovinando al tempo stesso l'autorità. Anche quando il padrone è buono, i particolari sfuggono alla sua conoscenza; perciò la sapienza non potrebbe guidare la sua condotta riguardo a fatti che egli non può valutare, e la sua potenza è tenuta in scacco da mille ostacoli contro cui urta senza vederli.

Consideriamo come agisce Dio, Lui che è la sapienza e la potenza per essenza, come è la bontà infinita. Egli governa tutto senza essere coinvolto in nulla, suscita nobili dedizioni, accende generosi ardori, e le autorità secondarie formano come un'immensa scala che non ha altri limiti, per estensione e profondità, che i limiti stessi dell'umanità.

Il padrone, sull'esempio di Dio, deve delegare la sua autorità senza disinteressarsene, senza abdicare. Il mandato che affida non è una dispensa che egli si concede dall'intervenire mai; ma nello stesso tempo egli si penetra di questa idea: che vi è più pericolo nel mancare di rispetto e di deferenza alle autorità inferiori che all'autorità superiore. Certo, da una parte e dall'altra si reca offesa al principio; ma nel primo caso la colpa è più difficilmente riparabile che nel secondo.

Se l'autorità inferiore si smarrisce, se bisogna correggerla, il capo di fabbrica lo farà in nome della sapienza, e non come padrone in

nome della forza. Un tale intervento non è più tirannide; è, al contrario, la salvaguardia della libertà; mantiene l'autorità nel cerchio divino che la fa partire da Dio per ritornare a Dio.

Ma se l'autorità incontra strati in cui non penetra, agisce su una materia inerte e la sua azione è, per così dire, senza effetto. Così, per riprendere un paragone fatto poco fa, il membro in cui il sangue non ha più una circolazione regolare cessa di prosperare; si atrofizza e non sembra più ricevere alcun beneficio da quella vita attiva, da quel continuo ringiovanimento che la circolazione porta nel corpo. È ciò che accade quando un capo di fabbrica concentra in se stesso tutto il potere e vuole fare del bene ai suoi operai senza aver creato, con una saggia gerarchia, le autorità secondarie. La sua attività si esaurisce in vani sforzi su intelligenze inerti, senza ottenere un'influenza seria. Costruisce sulla sabbia mobile delle individualità invece di appoggiarsi sul terreno solido dell'associazione. Il numero dei suoi benefici non fa che accrescere l'imprevidenza degli indolenti, e il suo intervento costante irrita coloro che pretendono di assicurare essi stessi il proprio benessere. I politicanti hanno allora buon gioco contro il migliore dei padroni. Le parole velenose non incontrano contraddittori. Non ci sono autorità secondarie; dunque, nessuna fortezza per la libertà, nessuna voce coraggiosa per vendicare l'autorità calunniata, e il padrone si accorge un giorno della disaffezione generale dei suoi operai, per i quali ha fatto tanti sacrifici.

II

6. — Applichiamo questi principi alla pratica.

La corporazione è un corpo sociale gerarchicamente organizzato e composto di elementi omogenei.

Questa organizzazione si applica agli interessi professionali, morali ed economici. Ne risulta che il capo di fabbrica che vuole fondare una corporazione deve cominciare con lo stabilire questa triplice gerarchia.

Si comprende che, di fatto, queste tre demarcazioni indicano tre ordini di idee e non tre sorte di personale. Il caporeparto, ricevendo una delega professionale, riceve nello stesso tempo una delega morale, e nulla gli impedisce di prendere parte alle istituzioni corporative. L'operaio che fa parte del consiglio economico possiede anch'egli una parte di responsabilità morale. Infine, il membro di un'associazione di pietà non si disinteressa del benessere materiale dei suoi fratelli, sia in fabbrica, sia nella famiglia. Ma dobbiamo, per essere chiari, considerare ciascun ordine a turno.

7. — Dal punto di vista professionale, il padrone non è soltanto padre, ma anche proprietario, e il potere delle autorità secondarie sarà necessariamente limitato dal diritto di proprietà. Due scogli sono da evitare: o l'abdicazione, troppo comune e spesso eretta a principio, che abbandona il potere superiore all'impiegato; o l'accaparramento, che sopprime l'iniziativa e sminuisce l'autorità principale facendola intervenire in tutti i particolari.

Il padrone fa l'educazione dei suoi capireparto, insegnando loro i loro doveri verso i superiori e verso gli inferiori. L'industriale cristiano trova nella sua fede l'intelligenza per comprendere che gli interessi di Dio e i suoi sono moralmente e materialmente legati. Insegna dunque ai suoi collaboratori a far rispettare il nome di Dio e la sua Legge, insieme al nome del padrone e ai suoi regolamenti; a dedicarsi al lavoro tecnico e agli sforzi per la produzione, ma alla maniera del coltivatore che, dopo aver seminato, alza gli occhi al cielo per chiedere la pioggia che feconda. Mostra loro nei loro inferiori non soltanto degli agenti produttori, ma soprattutto dei figli. Queste idee di rispetto di Dio e di paternità sociale aprono orizzonti nuovi; sono una luce che traccia nettamente doveri quasi sempre sconosciuti; esaltano il potere del caporeparto, lo fanno accettare e lo rendono benefico. Lo si può constatare: l'irritazione degli operai è spesso causata da autorità secondarie che sono divenute tiranniche e odiose, perché non procedono più dalla bontà, non sono più governate dalla sapienza e non

hanno più potenza morale. Non avendo alcuna fede in se stesse, non resta loro altro appoggio che la forza, e generano il malcontento e l'odio.

Guardate nell'esercito quale importanza si attribuisce a quadri solidi[29], e comprenderete quanto sia necessario costituire autorità secondarie realmente forti e influenti. Esse sono, per l'autorità del padrone, la garanzia, la condizione stessa della potenza.

8. — Nel campo morale ed economico, il padrone non è proprietario; perciò non può, in nome della sua sola autorità, emanare leggi in un ordine che non è quello della professione. Tuttavia un dovere stretto s'impone alla sua coscienza: quello di condurre la sua famiglia operaia alla felicità, cioè a Dio, fonte di tutti i beni, anche su questa terra.

Per compiere questo nobile compito, non conosciamo che un mezzo: formare associazioni. Queste potranno legiferare con frutto, poiché ogni società ha il diritto di imporre ai suoi membri obblighi speciali, purché non offendano alcuna legge superiore e tendano al fine particolare della società.

È molto importante che queste associazioni siano fondate sulla libertà, sola leva feconda di ogni responsabilità. Il capo di fabbrica deve restarvi padre, pur lasciando la più ampia iniziativa alle autorità secondarie. Si guardi tuttavia dal disinteressarsi delle cose; ma si applichi a imitare l'azione di Dio, governando tutto senza essere coinvolto in nulla, suscitando le *buone volontà* e penetrando i cuori dello spirito di carità.

9. — Dal punto di vista economico, il ruolo del padrone si limita a stimolare lo zelo dei suoi operai, ad aiutarli con la sua esperienza e il

29. *Estratto del regolamento militare:* I membri della gerarchia militare, a qualunque grado vi siano collocati, devono trattare i loro inferiori con bontà, essere per loro guide benevole, portare loro tutto l'interesse e avere verso di loro tutti i riguardi dovuti a uomini il cui valore e la cui dedizione procurano i loro successi e preparano la loro gloria.

suo credito. Farà un bene maggiore se si sforza di far prosperare le istituzioni da sé stesse, piuttosto che sostenerle con le sue largizioni.

Gestendo il fondo comune, l'operaio impara ad amministrare; riporta al focolare una sollecitudine prima sconosciuta per gli interessi della sua famiglia; il disordine lascia il posto a un migliore equilibrio tra i guadagni e le spese; il salario, fino ad allora impotente a colmare l'abisso scavato dallo sperpero quotidiano, basta presto a formare il risparmio. Perché dunque la casa non dovrebbe mettere denaro da parte, se è gestita secondo gli stessi principi della sezione diretta dall'operaio, che fa fortuna?

Un tale risultato mostra che è del più alto interesse formare nelle istituzioni economiche quante più sezioni sarà possibile. Certo, un solo spaccio può bastare a tutti i bisogni di una popolazione; ma è preferibile che le operazioni siano divise in categorie, ciascuna con il suo prodotto distinto, al fine di moltiplicare i consigli, il che permetterà di fare l'educazione di un maggior numero di padri di famiglia. Questa gestione degli interessi comuni non è forse la migliore scuola di saggia amministrazione? Del resto, qui la pluralità non nuoce in nulla all'unità, non più di quanto, nei grandi magazzini, i diversi reparti, destinati a certi gruppi di merci, impediscano l'unità di direzione.

È facile comprendere che una simile organizzazione non ha più soltanto per conseguenza di procurare un aumento di salario, come accade nelle istituzioni gestite dai padroni, ma che diventa un rimedio pratico contro l'ignoranza, l'incuria, la prodigalità, le cause più frequenti della miseria.

10. — Si è citato in Parlamento, tra applausi ironici, il seguente enunciato di un'idea sulla quale vogliamo insistere:

«È un fatto di esperienza che tentare la creazione di istituzioni economiche prima di aver fondato nella fabbrica associazioni religiose significa procurarsi molte delusioni. Gli operai ai quali si sono date abitudini di economia e di risparmio non sono i più facili da ricondurre alla pratica dei doveri religiosi; e le istituzioni puramente economiche

non hanno affatto stabilito la pace sociale[30].»

Infatti ne abbiamo fatto l'esperienza: al di fuori delle idee cristiane, la carità, cioè l'amore dei nostri fratelli, è una virtù rara presso le persone econome. Queste inclinano facilmente verso l'avarizia, che indurisce i cuori e li muta in pietre. La ricchezza produce inoltre l'allontanamento da Dio. Che bisogno ha del buon Dio un uomo ricco, poiché tutto gli è assicurato?

Ora, noi che amiamo gli operai non potremmo accontentarci di una virtù umana che soffoca tanti sentimenti generosi: la religione, l'amore filiale, la compassione per gli infelici. Ci ricordiamo a questo proposito di una parola profonda di Louis Veuillot: «Beati i poveri; che vi siano dei poveri!» Notiamo infatti nell'operaio che non possiede nulla una grandezza d'animo e una generosità pari alla sua noncuranza del domani e alla sua indigenza. Abbiamo conosciuto operai carichi di famiglia, senza alcun risparmio, che non hanno temuto di adottare degli orfani. Ogni giorno delle miserie sono alleviate da altre miserie, con una delicatezza e un affetto profondamente commoventi.

L'idea religiosa è la sola capace di mantenere questi nobili sentimenti nell'uomo che si arricchisce, perché essa sola possiede abbastanza impero sui cuori per impedire loro di cadere nell'avarizia.

Sì, vogliamo avere operai economi, agiati, proprietari, ma vogliamo anche che restino figli devoti verso i loro vecchi padri, fratelli generosi verso un fratello carico di famiglia, vicini caritatevoli davanti a una miseria che grida, e tutto ciò è impossibile se i cuori non sono impregnati dell'amore di Dio. Per questo osiamo ripeterlo: cominciate dalle associazioni religiose, altrimenti vi procurerete molte delusioni e rischierete di finire con figli snaturati e individualità senza viscere.

11. — Arriviamo alle autorità secondarie più importanti, quelle dell'ordine morale. La loro missione consiste nel ristabilire la libertà del bene nella fabbrica, nel restaurare la famiglia, nel ricondurre, con

30. Il signor Charles Floquet, seduta del 19 giugno 1883.

il regno dell'amore reciproco, la pace e la felicità nel mondo del lavoro.

I nostri avversari mettono in derisione la libertà del bene, lasciando intendere che questa parola copre una costrizione: sono in malafede, o ignorano il cuore umano e le influenze sociali. Quando l'uomo devia dal bene, è perché la sua libertà incontra un ostacolo che la fa piegare. Questa lotta è perfettamente espressa dalle parole del poeta latino: *Video meliora proboque, deteriora sequor.* (Ovidio.) Per questo l'autorità deve venire in aiuto alla libertà per far scomparire l'ostacolo o almeno sminuirlo.

Se la libertà è ostacolata nell'uomo dalle sole sue passioni, quanto più non lo è dall'influenza perniciosa degli ambienti malsani? Un uomo lasciato senza difesa in balia di una banda di briganti è meno esposto dell'anima di un operaio nella fabbrica. Non è libero di essere cristiano, non è libero di essere sposo fedele; non gli è permesso di conservare per sua moglie e i suoi figli il salario faticosamente guadagnato, e se domani qualche sobillatore lo esige, il lavoro gli sarà interdetto, dovrà morire di fame senza lamentarsi.

Il male è arrogante e oppressore. Il bene, al contrario, è timido e timoroso; ha bisogno di un riparo protettore che gli permetta di affermarsi senza pericolo, altrimenti è ridotto a nascondersi. Dunque, ristabilire la libertà del bene non è costringere a fare il bene, è opporre una barriera alla tirannide dei malvagi che intendono forzare gli altri a fare il male.

La virtù è rispettosa dei diritti altrui; e quando gli uomini viziosi fingono di temere l'oppressione del bene, ci ricordano la favola del lupo che si lamenta dell'agnello per dare un pretesto alla sua vendetta.

L'importanza di questa prima azione morale nella fabbrica dimostra la necessità delle associazioni di pietà nel reparto. Sarebbe dunque a torto che degli industriali crederebbero di fare un'opera completa stabilendo, mediante circoli cattolici comuni a più fabbriche,

associazioni che non avrebbero autonomia e, di conseguenza, nessuna vita all'interno.

La sede del male è nella sala comune dove si compie il lavoro quotidiano: è il posto da conquistare, non soltanto esteriormente con emblemi religiosi, ma soprattutto moralmente con autorità secondarie attive, che facciano rispettare la libertà degli operai onesti, mostrandosi custodi vigilanti dei diritti di Dio.

12. — Possiamo constatare che la famiglia è crollata nella misura dell'abbassamento dei sentimenti religiosi. I focolari in cui Dio non è onorato non conoscono né le soavi tenerezze, né la dolce autorità, né la nobile obbedienza. È un ordine sociale cristiano da restaurare in questi piccoli regni così umili, e tuttavia chiamati a così alti destini.

Insegneremo loro che la regalità del padre conserva i suoi diritti imprescrittibili, anche quando sembrasse sminuita dalla debolezza morale o dalle infermità corporali; che l'autorità legittima appartiene, non al più degno, ma a colui che Dio ha scelto, secondo il mirabile modello di Nazareth, dove colui che comandava era il meno grande dell'augusta famiglia.

Appena la conoscenza della dignità paterna avrà reso ai genitori la nozione della loro responsabilità, ai figli lo spirito di solidarietà cristiana, la felicità e l'unione riprenderanno il loro posto nel focolare domestico. Ne abbiamo avuto molti *esempi*, e possiamo affermare che nulla è più incoraggiante che assistere alla trasformazione di case da cui l'intimità e le gioie della famiglia erano assenti. Nei nostri ambienti, la dedizione del miglior padrone sarebbe stata impotente per una tale opera; sono le associazioni che hanno aperto i cuori, illuminato le menti, poi le influenze secondarie hanno completato la conversione con un lavoro quasi latente, tanto era discreto.

13. — Per ricondurre la pace e la felicità nel mondo del lavoro, il mezzo perfetto è la carità di Gesù Cristo.

Lasciate che, terminando, vi parliamo delle valorose autorità secondarie che hanno attinto in questa carità una sapienza sorpren-

dente, una potenza vittoriosa. Sono gli apostoli della fabbrica, operai dal cuore generoso che hanno udito l'appello della dedizione. Sembrano aver ricevuto la loro delega da Dio stesso. È bastato toccare queste intelligenze per farne sgorgare l'eroismo che germogliava ignorato.

Li abbiamo visti, questi apostoli, ora all'opera di ogni giorno, tenendo per nulla il lavoro faticoso del reparto, instancabili al servizio del prossimo, compassionevoli verso tutti i dolori, ingegnosi nel ricondurre a Dio dei fratelli, ahimè! più ignoranti che colpevoli; ora inchiodati da una malattia crudele, lieti nella sofferenza, vittime volontarie per la redenzione dei loro fratelli; ora infine, vicini a lasciare la terra, mutando le strazianti tristezze degli ultimi giorni in ore di letizia, facendo apparire il cielo sui loro volti trasfigurati, e partendo con un sorriso: ecco, padroni cristiani, le autorità secondarie onnipotenti che faranno risplendere le misericordie di Dio nelle vostre fabbriche.

L'altro giorno, alla Camera dei deputati, qualcuno chiedeva quanto costassero le nostre comunioni. Costano le sofferenze delle nostre vittime volontarie. E se ci si obietta che è un riscatto difficile da trovare, risponderemo: Seminate Gesù Cristo, e raccoglierete l'Eroismo.

Lettera che annuncia la morte del Buon Padre

4 marzo 1884

L'Association catholique, t. XVII (1884), p. 536-537

Necrologio.

Un profondo cordoglio, che avrà una dolorosa risonanza nel cuore di tutti i nostri confratelli, ha appena colpito la famiglia Harmel e gli operai del Val-des-Bois. — Il signor Jacques-Joseph Harmel, colui che, con una commovente familiarità e per una tradizione quasi cinquantennale, ci si compiaceva di chiamare il *Buon Padre*, ha appena lasciato questa terra di prove per andare a cercare presso il suo divino Maestro la ricompensa dei suoi lunghi sforzi e delle sue pazienti virtù.

Il signor Léon Harmel annunciava in questi termini al Comitato dell'Opera la triste notizia:

Val-des-Bois, martedì mattina, 4 marzo.

Signor Presidente e cari Confratelli,

Veniamo a parteciparvi il nostro grande dolore. Il Buon Padre è partito per il cielo ieri, lunedì, nel suo 89° anno, che volgeva al termine. Avevamo progettato una festa magnifica per celebrare il suo 90° anno; sarebbe stata bella soprattutto per le testimonianze d'amore che sarebbero salite dai cuori alle labbra e agli occhi. Dio non l'ha voluto!

Dopo aver benedetto successivamente e a piccoli gruppi i suoi vecchi operai, da martedì a sabato, ha voluto domenica, sentendo avvicinarsi la fine, dare una nuova benedizione a tutta la famiglia operaia rappresentata dal Consiglio interno.

Impossibile rendervi i particolari commoventi e strazianti, e nello stesso tempo dolci, di questi incontri. L'emozione di quegli uomini era profonda davanti a quella maestà serena della paternità che riuniva le

gemme dell'età, della santità e di quella potenza acquistata con un lungo comando su un gran numero di persone. Mai il Buon Padre era parso più bello che sul suo letto di sofferenza, mirabile di lucidità, delizioso di tenerezza per ciascuno, mentre andava verso Dio senza turbamento come senza ostentazione, con le profonde umiltà del cristiano, la fiducia affettuosa del figlio e la semplicità di un bambino.

Ci ha lasciato un mirabile testamento in cui traccia a ciascuno di noi i suoi doveri. Permettetemi di citarne una frase:

«Amate i nostri cari operai; erano i miei figli; voi riprenderete la mia paternità; continuerete a portarli verso Dio e a far loro del bene.»

Ogni giorno diceva il suo Rosario e, dopo ogni decina della corona, recitava una piccola preghiera speciale per l'Opera dei Circoli cattolici operai. È un protettore in più della nostra Opera in quel sacro collegio dei santi dove abbiamo già tanti amici.

[...]

Lettera al signor Hervé-Bazin sul governo dell'Opera

31 dicembre 1888

L'Association catholique, t. XXVII (1889), p. 367-373

⁂

Riproduciamo qui la lettera indirizzata dal signor Harmel al signor Hervé Bazin pochi giorni prima che quest'ultimo fosse tolto all'Opera. Le istruzioni contenute in queste pagine conservano la loro utilità per tutti, e i nostri confratelli vi attingeranno preziosi consigli.
G. de G.

Val-des-Bois, 31 dicembre 1888.

Mio caro amico,

È con gioia che Le do l'abbraccio fraterno. Ringrazio Nostro Signore Gesù Cristo di averLa legata maggiormente alla vita e al governo dell'Opera.

Riceva i miei affettuosi auguri all'inizio di questo nuovo anno. Che cosa ci riserva? La volontà di Dio, e questo ci basta. Siamo felici di essere al servizio del Maestro, e la nostra dedizione non basterà mai a pagare questo privilegio. Lei sa quanto su questo punto, come su tanti altri, i nostri cuori battano all'unisono, Lei con il soffio di un'anima eloquente, io con un'espressione più modesta, ma con un sentimento altrettanto vivo.

Lei mi chiede come intendo il governo della nostra cara Opera. Mi sembra che lo si possa riassumere in tre parole: Dio, famiglia, mestiere; tre idee disuguali senza dubbio, ma sante tutte e tre e che rispondono alle aspirazioni intime del nostro popolo di Francia, sconvolto dai settari che lo hanno tradito togliendogli questi tre beni superiori.

I

Il primo termine ci indica senza dubbio la sottomissione alla Chiesa nelle persone del Papa e dei Vescovi e un'affettuosa deferenza verso il Clero. Ma dal punto di vista pratico, su che cosa dobbiamo insistere? Mi sembra su due questioni:

A. Riguardo al clero, sul suo ruolo nella situazione attuale della società dal punto di vista dello studio e dell'azione. Desideriamo vedere il clero alla nostra testa, e tutti i nostri sforzi si limitano a facilitargli una missione che gli permetterebbe di rendere alla Chiesa la sua influenza sociale.

Studio. — La Chiesa ha dottrine economiche e sociali. È con queste dottrine che ha rovesciato l'antico ordine economico pagano fondato sulla schiavitù e sull'usura. È con esse che ha organizzato la società del Medioevo, con le sue corporazioni, le sue istituzioni popolari e le sue libertà. Il libro di Janssen, *L'Allemagne et la Réforme*, ci rivela sul mondo del XIV secolo le magnificenze di fioritura dello spirito umano e della prosperità popolare che il Santo Padre Leone XIII ha riassunto in una delle sue mirabili Encicliche. È perché la società moderna ha misconosciuto e violato queste dottrine che essa sprofonda negli abissi. Non L'ha colpita una cosa, cioè che i difensori del liberalismo cattolico, anche quando fanno professione di essere cristiani, non si appoggiano mai né sul linguaggio dei Padri della Chiesa, né sugli atti dei Papi o dei concili? Essi erigono a principio la tolleranza resa necessaria dalla durezza dei tempi. Ora, se la Chiesa tollera l'errore, non gli riconosce mai alcun diritto; così, per le questioni dell'usura e dell'abuso della proprietà, la tolleranza della Chiesa non modifica in nulla la dottrina economica che essa non ha cessato di proclamare durante tutti i secoli in cui la sua regalità sociale era riconosciuta dai popoli. Se ora tace su certi punti, è soltanto perché ha cessato di essere libera, intendo dire di essere Regina; poiché, là dove la Chiesa non è Regina, è oppressa.

Non cessiamo dunque di chiedere ai sacerdoti e ai religiosi che vogliono comprendere i nostri sforzi di studiare la dottrina, di farla valere, affinché noi, i servitori della verità, siamo illuminati nel nostro cammino. (San Tommaso ha trattato tutte queste questioni.)

Azione. — Sull'azione sociale del clero, non abbiamo soltanto l'esempio di un glorioso passato (i secoli che hanno preceduto il Rinascimento), abbiamo anche gli esempi nel mondo moderno: i piccoli cantoni cattolici, dove i sacerdoti elaborano, di concerto con i laici, le leggi favorevoli all'operaio; il Canada, dove la parrocchia è il principio dei raggruppamenti sociali, dove il sacerdote si mette alla testa della colonizzazione; la Germania, dove il ricordo di mons. Ketteler e di Kolping ha creato un clero profondamente imbevuto delle idee sociali. Tutte le nostre associazioni, le nostre corporazioni possono rendere al popolo la sua fede e i suoi costumi soltanto se il clero, cessando di astenersi dalla vita sociale popolare, riprende la sua azione benefica e direttiva.

I nostri amici non devono dunque trascurare alcuna occasione di profittare della benevolenza dei monsignori vescovi e dei direttori dei Seminari maggiori, per portare in questi ambienti favorevoli l'esperienza dei nostri sforzi. Risvegliando l'attenzione del giovane clero sui grandi problemi sociali, gli si permetterà più tardi di colmare l'abisso di separazione che la Rivoluzione ha scavato tra il popolo e il sacerdote. Come potrebbe riuscirvi, essendo tenuto dalla sua stessa vita al di fuori della vita popolare, se non studia la scienza sociale, cioè la scienza pratica delle opere, dei rapporti e dei bisogni sociali, come pure delle fondazioni meravigliose con cui, nei secoli passati, la Chiesa ha migliorato la sorte materiale dei lavoratori?

B. Riguardo a noi stessi, questo primo termine ci impone lo spirito di fede, spirito così raro, anche presso coloro che hanno la fede; è una luce soprannaturale che ci permette di giudicare ciò che ci circonda e di decidere il senso della nostra azione. Vi attingiamo una fiducia pari al sentimento della nostra impotenza e dell'onnipotenza di Dio.

L'umiltà ci dà una certezza invincibile. Il lavoro di cristianizzazione popolare intrapreso dalla nostra Opera è necessario? Sì. Può compiersi senza il lavoro di alcuni uomini dediti? No. Dunque riusciremo; poiché l'onnipotenza di Dio si unisce all'azione umana nella misura della necessità del fine perseguito da questa azione. Indietro dunque i prudenti e i timidi che vedono impossibilità là dove Dio ha seminato difficoltà soltanto per misericordia, per pungolare il nostro ardore e mettere in valore il nostro coraggio. Essi chiedono santi a tutti gli echi, e i loro occhi, appesantiti dal naturalismo, non vedono una tenerezza particolare di Gesù Cristo per il tempo in cui il suo Sacro Cuore è amato e onorato; la santità, che era l'appannaggio di alcuni, è discesa nelle masse. Lo spirito di riparazione e di sacrificio è penetrato fino al midollo nella nostra società sensuale. Se cerchiamo con spirito di fede, Dio ci farà conoscere ciò che nasconde al mondo, anime elette in tutti i ceti, anime che sanno comprendere la sofferenza e la riparazione. Raggruppiamo a vantaggio della nostra impresa queste anime scelte, e ripetiamo: Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

II

La riorganizzazione della famiglia è il mezzo necessario della restaurazione sociale. La famiglia non è soltanto il tipo divino delle associazioni perfette, è in se stessa l'associazione fondamentale, la sola abbastanza potente per reagire contro le altre, abbastanza influente per imprimere la sua immagine su tutti i raggruppamenti sociali.

Il focolare familiare è un santuario in cui Dio, dopo la Chiesa, vuole essere specialmente adorato. Per questo il divino Legislatore ha avuto una cura particolare di assicurarne la perpetuità, di farne la fonte dell'educazione cristiana, cioè della soprannaturalizzazione delle anime, mediante la conoscenza e l'amore di Dio, e mediante quell'apostolato che, nelle famiglie numerose, si esercita dai maggiori sui più giovani. È la famiglia che procura la santificazione dei suoi membri, che stabilisce un centro di amore reciproco e di forza, dove gli afflitti

trovano la consolazione, dove le debolezze causate dai lutti e dai rovesci trovano il loro risollevamento, dove i diseredati e gli incapaci trovano un riparo. Vi è in ogni famiglia organizzata secondo il piano divino il sentimento di predilezione per la sventura che Nostro Signore esprimeva con il suo *Misereor super turbam;* essa sa che il suo interesse superiore è d'accordo con le sue aspirazioni generose, mentre l'angusto egoismo, con i suoi meschini calcoli, conduce alla rovina.

La famiglia è una creazione di Dio, la prima in data e in importanza. Sarebbe dunque una follia pensare di migliorare la società senza il suo concorso. A giudicare dall'accanimento con cui la Rivoluzione lavora a distruggere la famiglia, se ne può concludere che essa non conosce nemico più grande. Con un'azione satanica persistente nelle leggi e nei costumi, questa piazzaforte della dignità e della libertà umana è stata smantellata. Il padre non può più essere né amministratore né sovrano; le leggi gli hanno tolto ogni potere, e l'idolatria della legalità, che regna in Francia, fa accettare queste leggi come l'espressione della giustizia.

Il male è altrettanto grande nelle classi dirigenti quanto tra gli operai. È per mezzo delle nostre dame patronesse che raggiungeremo il nostro scopo, chiedendo loro di entrare in una lega attiva contro i grandi mali che divorano le famiglie: il lusso nell'arredamento e nel vestiario. L'obbedienza servile alle mode costose è degna della donna? E la semplicità non è forse la virtù distintiva delle famiglie cristiane, che devono separarsi con risolutezza dal lusso chiassoso ed egoista dei parvenu? La frivolezza è il secondo male da combattere; assorbe la vita in una folla di inutilità, visite fuori casa, compagnie in cui il dovere non c'entra per nulla; genera l'ignoranza completa del ruolo divino della donna e fa sprecare in futilità i doni meravigliosi di Dio. Infine, l'abbandono dei figli affidati a mercenari non è forse un male caratteristico, anche nelle buone famiglie? La madre non ha forse come primo dovere di far passare il suo cuore nel cuore del suo bam-

bino, di farvi nascere i nobili ardori, il santo entusiasmo per il bene e il bello? Come può riuscirvi, se non vi consacra tutto il suo tempo? Tale sarà la famiglia, tale sarà la società, che non è se non un insieme di famiglie e non di individui. Poiché vogliamo avere una società in cui circolino a piene sponde la dedizione e la generosità, bisogna che la madre di famiglia sviluppi questi sentimenti nel suo focolare.

Incoraggiamoci dunque gli uni gli altri alla riforma delle nostre proprie famiglie; che Dio vi riprenda il suo posto, con la sua immagine in tutte le stanze, con la preghiera in comune, con la lettura in comune dell'Antico o del Nuovo Testamento (una o due pagine), con le antiche usanze, fidanzamenti, anniversari, libri di famiglia; che l'autorità paterna vi riprenda il suo rango, la sua dignità, con la sua responsabilità; che i nostri figli diventino la ricompensa e l'onore delle loro madri.

Non lasciamoci sfuggire alcuna occasione di ricordare, nelle nostre riunioni e nelle sedute operaie, che la famiglia è l'Arca santa, fuori della quale l'umanità non può trovare salvezza. Serviamoci dei lavori di Le Play; quest'uomo di genio ha avuto il coraggio di dire la verità al suo secolo e di rovesciare gli idoli rivoluzionari. Purtroppo, oggi, è più lodato che letto. Contribuiremo così a creare una corrente d'opinione che potrà un giorno sfociare in leggi più sagge. In ogni caso, la diffusione di questi principi avrà il suo effetto immediatamente salutare, facendo praticare meglio doveri meglio compresi.

Per incarnare la nostra idea nell'azione, organizzeremo le associazioni e le opere familiari. Raggruppando i padri, le madri, i figli e le figlie in associazioni distinte, si potranno insegnare a ciascuno i suoi doveri speciali nel focolare; si insisterà soprattutto sui diritti sacri della paternità, che a un uomo non è permesso abbandonare, perché sono i diritti di Dio, e perché egli ne renderà conto.

Che le nostre associazioni siano un'eco affettuosa delle gioie e dei dolori della famiglia, alla nascita dei figli, alla prima Comunione, al matrimonio, alla morte. Interessiamoci alle scuole con premi conferiti

pubblicamente. Organizziamo le istituzioni che aiutano la famiglia nella malattia o negli infortuni o nella vecchiaia, e per la vita a buon mercato.

In una parola, che la famiglia sia l'oggetto costante delle nostre preoccupazioni e delle nostre organizzazioni.

III

Il lavoro ha per origine l'ordine di Dio, ordine dato ad Adamo prima della caduta. È la condizione del nostro perfezionamento morale; e, se è divenuto una punizione dopo il peccato, non per questo ha cessato di essere la condizione senza la quale l'uomo non può raggiungere il suo fine. Per questo il mestiere, che è l'applicazione del lavoro a un oggetto determinato, è, dopo Dio e la famiglia, il primo bene del popolo. Senza l'organizzazione cristiana del lavoro, non possiamo raggiungere completamente il nostro scopo. Infatti, l'abbandono della fede e la disgregazione della famiglia tra gli operai sono stati i frutti diretti e rapidi della disorganizzazione professionale.

Dio aveva istituito il lavoro per unire gli uomini, per legarli insieme dall'alto in basso della scala sociale, poiché ciascuno ha bisogno di tutti. Il lavoro, sviato dalla sua via, è divenuto il principio della divisione, degli odi e delle lotte fratricide. Il Vangelo ci dice: «Amatevi gli uni gli altri.» L'economia moderna ci dice: «Distruggetevi gli uni gli altri.» Di modo che il piano divino è rovesciato. Ciò che doveva generare la libertà procura la schiavitù; ciò che doveva elevare la dignità umana avvilisce il lavoratore. L'isolamento ha generato la diffidenza, le gelosie; l'armonia sociale si è mutata in lotte terribili, in cui il cliente, il padrone, l'operaio, il collega sono a turno nemici rivali. Affrettiamoci dunque a profittare della legge del 1884 per formare immediatamente e ovunque raggruppamenti professionali. Là dove uniremo con relazioni affettuose e assidue alcuni padroni dello stesso mestiere, uno o due padroni con alcuni operai, avremo posto una pietra d'attesa per ricostruire l'edificio sociale. Non aspettiamo il numero, se

non possiamo raggiungerlo fin da principio. Cominciamo: la pratica insegnerà più di tutti gli studi.

Già l'esperienza ha provato che il sindacato misto è un mezzo efficace per assicurare la pace sociale: unisce gli operai tra loro, riconcilia l'operaio con il suo padrone, permette di ristabilire la prosperità del mestiere sopprimendo una concorrenza sleale e sfrenata che rovina tutti senza arricchire il consumatore; riconcilia il mondo del lavoro con la classe dirigente, alla quale procura un mezzo di essere seriamente utile. La missione della classe dirigente è triplice: si esercita quando c'è bisogno di conciliazione tra le due parti, che trovano in essa un giudizio disinteressato; nella direzione, alla quale i suoi ozi le permettono di consacrare il tempo necessario; infine nella protezione del lavoro cristianamente organizzato e cristianamente praticato. Il riavvicinamento delle classi è così facile e così normale su questo terreno, che nasce dal raggruppamento stesso!

Le istituzioni professionali tendono a organizzare l'apprendistato, il riposo domenicale, l'unione per gli acquisti e le vendite, la fiducia dei compratori mediante garanzie professionali collettive, la sicurezza del lavoro, l'intesa su tutte le questioni che dividono. Lei sa tutto questo per esperienza, mio caro amico, e ha compreso da sé quale campo d'azione si presenta davanti a noi, vasto, attraente, che tocca tutti gli interessi.

Ce lo ha detto più di una volta: il sindacato è l'avvenire. Là dove non possiamo trovare padroni, cominciamo con i soli operai. L'esperienza ha mostrato che i padroni seguono in seguito. Le nostre sale di circolo serviranno da luogo di riunione. Ma come associazioni operaie, i nostri circoli devono essere trasformati al più presto, per cessare di essere semplicemente delle confraternite e diventare associazioni professionali, oltre che religiose. Il personale di ciascuno dei nostri circoli basta per cominciare immediatamente tanti sindacati quante sono le professioni tra i loro membri, fossero anche soltanto due o tre per ciascuna. Ogni piccolo nucleo costituito si recluterà poi nel mestiere,

mentre il Comitato farà la propaganda tra i padroni. Con l'apostolato reciproco, organizzato secondo i metodi dei delegati di reparto, raggiungeremo il nostro scopo, che è di fare dei nostri circoli un focolare d'irradiazione sulla città intera. I nemici di Dio lavorano con energia a raggruppare ovunque gli operai per mestiere, col pretesto di proteggere il loro lavoro, ma in realtà per organizzarli in macchine da guerra contro la società. Mostriamo ai padroni che hanno conservato qualche sentimento di fede che il buon senso stesso li obbliga a darci un concorso attivo, al fine di formare, al più presto e in tutti i punti, gruppi cristiani che possano reagire contro il male che ci invade.

L'organizzazione professionale s'impone alla nostra Opera come una questione di vita o di morte. A che cosa serviremmo senza di essa? Mettiamoci dunque all'opera con un'attività febbrile, se non vogliamo che la nostra società crolli in una rovina irrimediabile.

IV

Quali sono i mezzi per raggiungere il nostro scopo?

1° Per la classe dirigente. Ricordiamoci, per il reclutamento dei nostri Comitati, della definizione del signor Le Play: «La classe dirigente è l'insieme delle persone che, con le loro dottrine o i loro atti, danno l'impulso a una società.» Non crediamo dunque che il nostro reclutamento debba limitarsi, per una specie di esclusivismo sistematico, a questa o quella classe di persone che devono la loro posizione soltanto alla nascita o alla fortuna; bisogna cercare le dedizioni e prenderle fin dentro quella classe media che esce dal popolo, e nella quale si trovano a un tempo la conoscenza dei bisogni popolari, un desiderio sincero di alleviarli e una generosità efficace.

Prepariamo anche il reclutamento dei nostri Comitati con associazioni giovanili che affondino le loro radici nel collegio.

Non si fanno le Opere soltanto con l'amministrazione. Alcuni dei nostri amici credono di aver compiuto la loro missione sociale assistendo regolarmente alle riunioni settimanali del Comitato, rendendo

qualche servizio amministrativo, come raccogliere denaro, fare ricerche per dei regolamenti, sorvegliare questa o quella costruzione, concludere contratti, ecc. Tutto ciò è senza dubbio molto lodevole. Altri vanno più lontano: studiano le questioni sociali nei migliori autori, per liberarsi degli errori che ingombrano la loro intelligenza; è ancora meglio, è anzi essenziale, perché è il disordine delle idee che ha generato il disordine nei fatti. Ma non è del tutto sufficiente.

Il primo servizio da rendere alle classi popolari è avvicinare il proprio cuore ai cuori degli operai, farlo battere delle stesse emozioni; ogni emozione condivisa decuplica la gioia, spegne le amarezze della vita, rende il dolore sopportabile. La scienza perfetta è la scienza del cuore umano, scienza vasta come il mondo, in cui l'intelligenza ha sempre scoperte da fare, in cui lo spirito trova orizzonti sempre nuovi; è soprattutto in questa conoscenza che la vera eloquenza trova il suo alimento e la sua potenza, perché vi impara la via del cuore. Mi sembra che, se la confessione è un'invenzione così meravigliosa e così potente, non è soltanto perché porta al penitente l'immenso sollievo del perdono e il grande beneficio della direzione, ma anche perché procura ai sacerdoti le occasioni necessarie per mettersi in contatto intimo con il più piccolo degli uomini, per dedicarsi costantemente allo studio del cuore umano e per attingere in questo studio la vera scienza, quella che permette di guidare i popoli. Ora, la formazione dei delegati di reparto, dei consiglieri e di tutte le funzioni in cui lo spirito di apostolato è necessario fornisce occasioni naturali. Con questo mezzo, un membro del Comitato può mettersi in relazione intima con un piccolo numero di uomini, in ore e giorni che accomodino a un tempo i doveri di famiglia dell'uno e gli obblighi di lavoro dell'altro, all'occorrenza in una dimora privata a portata comoda di tutti. Inoltre, le feste di famiglia e le visite a domicilio permettono di interessarsi a tutto ciò che riguarda i figli e in generale il focolare.

2° Per i padroni e gli operai, organizzare l'apostolato reciproco con uno scopo nettamente definito e abbastanza limitato da non oltre-

passare le forze di ciascuno, sviluppare l'iniziativa, cercare di stabilire come una gerarchia nei raggruppamenti, in modo da raggiungere una città, o almeno un quartiere intero. È il metodo seguito dai massoni. I nuclei perfetti governano gli imperfetti, e così di mano in mano fino alle associazioni indifferenti. Possiamo citare trasformazioni complete ottenute in ambienti ostili, dove si è saputo far penetrare influenze cristiane. — Organizzare ovunque sindacati.

Sono felice di dirmi, mio caro amico, Suo affezionatissimo,

«Léon Harmel.»

Lettera da Roma al Comitato dell'Opera

1° novembre 1889

L'Association catholique, t. XXVIII (1889), p. 721-722

Nomine nel Comitato.

Abbiamo fatto conoscere, nell'ultima *Chronique*, i cambiamenti avvenuti tra i titolari di cariche importanti del Comitato; accettando le funzioni di capo della prima Sezione, il signor Léon Harmel ha scritto una lettera che dobbiamo riprodurre qui; essa indica troppo bene la dedizione del suo autore e i rapporti cordiali che uniscono tra loro i membri dell'Opera:

«Roma, 1° novembre 1889. Miei cari amici, finché durerà il pellegrinaggio, mi è impossibile occuparmi seriamente d'altro.

Voglio tuttavia assistere con il pensiero alla vostra prima riunione del 6 novembre.

Come ciascuno di voi, ho consacrato la mia vita e i miei sforzi alla nostra bella Opera, e ringrazio ogni giorno Nostro Signore Gesù Cristo che mi ha fatto incontrare tra voi amici la cui dedizione è al di sopra di ogni espressione.

Il nostro valoroso e amatissimo capo Albert de Mun mi ha chiesto di accettare la prima Sezione. Ho accettato per spirito di disciplina. Nelle nostre file non devono esserci né la falsa modestia, né il timore del lavoro, né un giusto sentimento d'insufficienza che fa rifiutare un ordine e toglie al capo la libertà necessaria per guidare la nostra Opera.

Chiedo al nostro eccellente amico de Marolles di conservare l'azione fino alla riunione di dicembre. In seguito conto assolutamente su di lui per la stampa.

Ho potuto apprezzare qui il nostro eccellente confratello, il signor Lorrin; l'ho visto al lavoro, attivo, intrepido, e ho compreso quale partito possiamo trarre da una tale buona volontà. Gli chiederò dunque se vuole arruolarsi nella prima Sezione per portare le nostre idee negli ambienti in cui la sua intelligenza gli permette di penetrare.

Conto sempre sul signor de Moy e su coloro che servono già nelle nostre file a titolo della prima Sezione.

Qui, a Roma, abbiamo già parlato al Santo Padre della nostra Opera e del nostro caro Segretario generale; ne parleremo di nuovo in un'udienza che avremo domenica o lunedì. Domani devo vedere il Cardinale Vicario, nostro protettore.

Vogliate sempre credermi, carissimi amici, vostro affezionatissimo e devotissimo,

Léon Harmel.»

Lettera al R. P. Bailly: terreno elettorale per avere un parlamento veramente nazionale e patriottico

1892

L'Association catholique, t. XXXIII (1892), p. 716-718

In una lettera pubblica indirizzata al R. P. Bailly, direttore del giornale *la Croix*, il signor Léon Harmel si riassume in un ultimo capitolo dedicato all'argomento indicato dal titolo qui sopra.

[...]

Salvo lievissime sfumature, il nostro amico e confratello Léon Harmel, del quale nessuno, supponiamo, sospetterà l'anima *confessionale*, si pone sullo stesso terreno nostro per indicare le condizioni del trionfo pratico delle nostre idee politico-religiose nelle questioni che interessano tanto il risollevamento del principio cattolico quanto la riedificazione delle nostre istituzioni civili. Gli lasciamo la parola:

Il dotto autore delle *persécutions*[31] ci mostra le due società a confronto: lo Stato pagano senza programma definito, che tiene una condotta piena d'incoerenza e di contraddizioni; — la Chiesa, al contrario, con la sua politica propria, che non si smentisce mai; essa reclama e si fa dare a poco a poco il suo posto nella società romana.

31. *La persécution durant les trois premiers siècles*, di Paul Allard. — Lecoffre.

Oggi i ruoli sono invertiti: la massoneria ebraica ha uno scopo nettamente definito*, i suoi mezzi sono stati sapientemente studiati e sono messi in opera con una perseveranza che non si lascia distrarre da alcun avvenimento. — I cattolici, al contrario, sono sempre colti di sorpresa, non si intendono, almeno sui mezzi, e il numero delle loro sconfitte non si calcola più.

È tempo di cambiare tattica. Abbiamo praticato abbastanza la politica negativa, che consiste nell'inveire contro gli avversari per consolarsi di essere vinti; non può condurci molto lontano. Ci vuole una politica attiva, un programma netto nel suo scopo, preciso nei suoi mezzi.

La nostra prima serie di rivendicazioni riguarda i *diritti della coscienza*. Non cessiamo di reclamare:

La libertà individuale con le garanzie che la circondano in Inghilterra e negli Stati Uniti;

La libertà della famiglia;

La libertà della scuola e dell'istruzione a tutti i gradi;

Il decentramento, per giungere all'autonomia comunale di cui godevamo nel Medioevo;

La libertà di associazione per tutti.

Ecco le grandi linee di un programma ampio in cui tutti si trovano a loro agio.

---

* NOTA Questa raccolta copre ventidue anni (1877-1899). I passi ostili agli ebrei, che Léon Harmel associa spesso ai massoni, si concentrano in una lettera del 1892 e in discorsi e lettere del 1895 (p. 97, 109, 114, 116 e 117); la redazione di *L'Association catholique* fa essa stessa affermazioni simili per presentare l'allocuzione di Montmartre. Non se ne trovano nei testi più antichi della raccolta. Questo linguaggio, alimentato dal successo di *La France juive* di Édouard Drumont (1886) e del suo giornale *La Libre Parole* (1892), era allora diffuso in larga parte della stampa e degli ambienti cattolici francesi; a partire dal 1894, l'affare Dreyfus, nato dalla condanna ingiusta per tradimento di un ufficiale ebreo, il capitano Alfred Dreyfus, lo attizzò ancora di più. Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

La seconda serie delle nostre rivendicazioni verte sui *diritti del lavoro*. I lavoratori manuali (nei campi e in città) formano la base necessaria di ogni società; perciò il rispetto dei loro diritti deve essere la prima cura di una legislazione cristiana.

Qui ci troviamo di fronte a due scuole i cui errori, benché opposti in apparenza, conducono allo stesso disprezzo delle anime: la scuola liberale, figlia del Rinascimento, parla ad alta voce dei doveri degli operai e misconosce i loro diritti; la scuola socialista nega i doveri e parla soltanto dei diritti.

La Chiesa ci insegna che il dovere è la ragione e la misura del diritto. Perciò, se vogliamo conoscere l'estensione dei diritti del lavoratore, misuriamo l'estensione dei suoi doveri.

Studiando i doveri nelle diverse professioni, scopriremo i diritti di ciascuna delle categorie operaie.

Per esempio, al dovere di conoscere e di servire Dio corrisponde il diritto all'istruzione religiosa e al riposo domenicale.

Obbligato a mantenersi, a nutrirsi, a mantenere e a nutrire la sua famiglia, l'operaio ha diritto al giusto salario.

La responsabilità che egli ha delle anime e della salute di sua moglie e dei suoi figli gli dà il diritto di esigere dalla società leggi protettrici per il lavoro nelle fabbriche.

Ai suoi doveri verso la patria corrisponde il diritto di associazione, di controllo sulla cosa pubblica.

Al pagamento delle imposte corrisponde, per i lavoratori delle città e delle campagne, il diritto di esigere dai poteri pubblici l'acquisto in Francia delle forniture di ogni genere, armi, viveri, vestiario e calzature per l'esercito o per le amministrazioni. Si sa che troppo spesso questi acquisti si fanno all'estero, a danno del lavoro nazionale.

I coltivatori e gli operai hanno il dovere di lavorare coscienziosamente per produrre il meglio e il più possibile, al fine di assicurare alla nazione intera una vita abbondante e facile. In compenso, coltivatori e operai hanno diritto alla rappresentanza professionale. In attesa

che essa possa entrare nei nostri costumi e nelle nostre leggi, hanno il diritto di esigere che, d'ora in poi, le Camere politiche, composte in gran parte di uomini incompetenti, non possano più fare leggi che interessino i gruppi professionali, quali che siano, senza che questi gruppi siano stati obbligatoriamente consultati mediante una specie di referendum.

Non cessiamo di sollecitare il parlamento a occuparsi dei nostri affari invece di sterilizzare i suoi sforzi nelle competizioni personali che lo assorbono.

La soppressione del lavoro notturno, la limitazione delle ore di lavoro, il diritto di possedere conferito ai sindacati misti, i consigli di arbitrato, i provvedimenti legislativi atti a favorire il miglioramento morale e materiale dei lavoratori: ecco ciò che i voti del paese reclamano energicamente.

Sono i cattolici che devono essere alla testa di tutte queste rivendicazioni, perché non saremmo veri discepoli di Gesù Cristo se non fossimo i difensori delle libertà e dei diritti dei piccoli e dei deboli. Il nostro capo, il Sommo Pontefice Leone XIII, ci ha invitati a farlo a più riprese.

All'opera dunque! Non lasciamoci distrarre dagli attacchi di dettaglio, dalle dispute sterili; andiamo arditamente diritti allo scopo: il risollevamento della patria mediante l'affrancamento dei lavoratori.
Voglia gradire,
Léon Harmel.

Lettera sul congresso operaio regionale di Reims

26 febbraio 1893
L'Association catholique, t. XXXV (1893), p. 487-488

Congresso operaio regionale di Reims.

Per ispirazione del signor Léon Harmel, un *Congresso operaio regionale* si riunirà a Reims il 20 e 21 maggio prossimi. Questa ardita innovazione fa onore alla fede del signor Harmel quanto alla sua fiducia nei sentimenti generosi e nel buon senso della massa operaia. È dunque con gioia, e condividendo la fiducia dell'iniziatore di questa impresa, che ne riproduciamo i documenti preliminari, che meritano la più seria attenzione e la più benevola accoglienza da parte del mondo del lavoro.

Val-des-Bois, 26 febbraio 1893.

Signore,

Da qualche tempo, a Reims, sono stati fondati dei Circoli cristiani di studi sociali per iniziativa di alcuni operai intelligenti, colpiti dai numerosi errori di cui i loro compagni sono vittime.

Con quel grande buon senso che è così naturale nei lavoratori, hanno voluto avere il sacerdote in mezzo a loro, per possedere la verità vivente e poter così produrre istituzioni feconde. Avevano ragione, perché i fatti sono generati dalle idee, e l'errore non può produrre che organizzazioni funeste. Lo vediamo nel liberalismo, che ha ammucchiato tante rovine e sanzionato tante tirannidi in nome della libertà; lo vediamo nel socialismo empio che vuole impadronirsi delle masse popolari. Essi eccellono nell'esporre i mali di cui soffrono i lavoratori, ma quali rimedi offrono? Questa importazione tedesca, che vuole la distruzione della religione, della famiglia e della proprietà,

non offre come panacea universale che un comunismo che maschera una schiavitù peggiore della schiavitù antica.

I membri dei nostri Circoli si sono rafforzati nella verità, che continuano a studiare; hanno intrapreso parecchie istituzioni eccellenti e formano nelle masse di Reims un'élite intelligente, attiva, che tende a riportare intorno a sé la pace e la concordia.

Non è forse questa la via feconda dell'avvenire?

Per dare un impulso in tutta la regione a questi organismi popolari così necessari oggi, hanno pensato a un Congresso operaio regionale.

Dopo parecchie riunioni a Reims e al Val-des-Bois, ci siamo trovati d'accordo sul regolamento e sul programma che Le trasmettiamo.

Pensiamo che Lei vorrà associarsi a questo disegno e aiutarci con tutto il Suo potere in questa impresa eminentemente utile agli operai. Vogliamo chiamare a noi non soltanto le associazioni cattoliche, ma tutti i raggruppamenti onesti, quelli che non sono nemici né della religione né della famiglia.

Avrebbe la bontà di metterci in relazione con i gruppi operai della Sua regione: Società di mutuo soccorso, Sindacati, Circoli, Società cooperative, ecc.?

Abbiamo poco tempo e bisogna affrettarci.

Voglia gradire, Signore, l'assicurazione della mia affettuosa devozione.

Firmato: Léon Harmel.

Discorso alla seduta di chiusura dell'assemblea generale dei Circoli cattolici operai

Giugno 1895

L'Association catholique, t. XL (1895), p. 74-81

Riproduciamo qui di seguito il notevole e suggestivo discorso pronunciato dal signor Léon Harmel alla seduta di chiusura dell'Assemblea generale annuale dell'Opera dei Circoli cattolici operai. Ci congratuliamo con il pio e valoroso segretario generale aggiunto dell'Opera per la chiarezza e il coraggio con cui ha affrontato gli argomenti più attuali e più controversi del programma d'azione sociale cattolica.

Signore, Signori,

Sarebbe un'imperdonabile temerità da parte mia prendere qui la parola, se non compissi un dovere di obbedienza.

Mi permetterete di parlare in tutta semplicità e franchezza, non avendo che una preoccupazione e uno scopo: il bene della nostra opera comune.

A che punto siamo e qual è il nostro avvenire? Ecco le domande alle quali voglio rispondere in poche parole.

I. A che punto siamo?

Esistiamo da quasi un quarto di secolo. È qualcosa in un tempo in cui tutto passa così in fretta, in cui le istituzioni e gli uomini vanno così rapidamente verso l'oblio.

La nostra opera ha cominciato una marcia in avanti verso un ideale che i suoi fondatori si sono formati: il regime corporativo. In questo lungo tragitto intrapreso attraverso l'ignoto, bisognava lottare contro l'individualismo, contro la disorganizzazione sociale e l'indifferenza religiosa: c'erano numerose tappe da superare.

La prima era il ristabilimento delle pratiche e delle abitudini cristiane.

La seconda era insegnare di nuovo l'associazione a uomini abituati a pensare soltanto a se stessi e a diffidare degli altri.

Abbiamo dovuto anche riformare le nostre proprie idee e ricercare la verità, prendendo per principi le definizioni della Chiesa sui suoi rapporti con la società civile. Grazie al nostro amico, il marchese de La Tour du Pin, i nostri studi sono stati spinti avanti con un'energia che nessun ostacolo ha scoraggiato. Il nostro caro presidente ha avuto la gloria di vedere le sue idee confermate dal Sommo Pontefice Leone XIII nella sua memorabile enciclica *Rerum novarum*.

Possiamo dunque affermare che, con la fioritura dei circoli e con gli studi, l'opera ha superato le prime tre tappe.

La classe dirigente era il principale obiettivo dei nostri sforzi; dapprima è stata profondamente scossa; poi l'incostanza, l'impazienza delusa, la fatica della lotta, la polvere del cammino hanno a poco a poco diminuito il numero nel nostro esercito. Dobbiamo dire che ci è rimasto un nucleo di valorosi con i quali possiamo proseguire arditamente il nostro cammino.

Gli operai risposero ovunque al nostro appello: ma parecchi, tra i più intelligenti, si sono scoraggiati perché non si avanzava, perché non si arrivava fino al regno della giustizia, dove si trovano le promesse del sovrappiù.

In questi ultimi anni, in seguito ai pellegrinaggi a Roma, un movimento popolare potente, pieno di avvenire e capace di rendere una nuova giovinezza alla nostra opera, si è prodotto con il concorso di alcuni di noi. Anche gli operai vogliono prendere parte alla lotta, vogliono portare al trionfo della causa gli ardori della loro dedizione, la potenza dei loro sacrifici. E non sono io soltanto ad approvarli. Il nostro segretario generale non ha temuto di dare ai loro sforzi un'approvazione ufficiale. Quando percorro le pagine eloquenti dei discorsi di A. de Mun, che hanno fatto vibrare le nostre anime, che hanno ali-

mentato i nostri ardori per la lotta, vi ritrovo gli appelli costanti che non ha cessato di farmi sentire per esortarmi a perseverare nella via popolare, verso la quale mi trascinavano il mio cuore, la mia educazione e la mia professione.

È così che credo di aver compiuto la mia missione di segretario generale aggiunto, seguendo questo movimento, per conservargli lo spirito cristiano che è lo scopo della nostra opera.

Crediamo fermamente che l'avvenire sia lì. I membri dei nostri comitati che comprendono che bisogna sempre avanzare se non si vuole indietreggiare devono adoperarsi risolutamente a suscitare ovunque un'azione popolare potente.

II. Azione popolare

E anzitutto che cosa intendiamo per azione popolare? Intendiamo un'azione che si esercita negli ambienti operai per mezzo di operai; l'apostolato dei simili è il mezzo fecondo che non abbiamo cessato di consigliare da molti anni. Si rimprovera a questo movimento di tendere a sopprimere l'influenza della classe dirigente.

Al contrario, noi offriamo alle dedizioni un campo nuovo, interessante e fecondo di risultati. Gli operai si lamentano a ragione di essere abbandonati, e nulla suscita in loro una più viva riconoscenza dei consigli di coloro che, meglio armati dai loro studi o dall'esperienza della vita o degli affari, dimostrano loro un vero affetto. La formazione delle élite operaie: ecco il nostro grande lavoro.

Per preparare il terreno, bisogna fare luce nelle intelligenze. La corruzione dello spirito è il peggior flagello per una nazione. I giornali letti da tutti hanno messo in circolazione le idee più false, in discussione i problemi più gravi. Lo spirito popolare è ingombro di pregiudizi, d'ignoranza e di errori. Che cosa si è fatto per illuminarlo? Quasi nulla. Quanto gli apostoli della menzogna sono stati numerosi e ardenti, tanto gli apostoli della verità sulle questioni sociali sono stati rari. C'è qui uno sforzo considerevole da fare. Ci si lamenta che le

leggi più abominevoli siano accettate dal paese senza provocare sollevazioni. Ma come potrebbe essere altrimenti, poiché le masse popolari sono informate soltanto dai nemici della religione e della patria?

È dunque urgente organizzare ovunque *circoli cristiani di studi sociali*, penetrare gli operai della verità completa prendendo per base gli insegnamenti del Sommo Pontefice, in particolare dell'enciclica sulla condizione degli operai. Desideriamo anche dar loro le soluzioni cristiane sulle questioni dibattute, una valutazione vera degli avvenimenti e delle leggi. Vogliamo formare gli apostoli della verità in fabbrica, negli ambienti popolari e nelle assemblee organizzate per la propaganda. Quale non era la mia sofferenza un tempo, quando assistevo a riunioni in contraddittorio e constatavo la potenza degli oratori degli operai socialisti! Sentivo che quegli uomini del lavoro esercitavano sui loro compagni una specie di fascino, e mi chiedevo perché il nostro Maestro e Re Gesù Cristo non avesse anch'egli il suo piccolo battaglione di oratori operai per ricondurre quelle folle sulle quali l'influenza diretta ci sfugge. Grazie alla dedizione e all'energia di alcuni amici, questa lacuna comincia a colmarsi; abbiamo udito al congresso operaio di Lille dei veri oratori, e si comincia a formarne un po' ovunque.

Dire le persecuzioni che questi amici hanno dovuto sopportare da parte di certi cattolici sarebbe impossibile. Un accecamento incurabile è la sorte ordinaria dei conservatori del nostro tempo. Non sentono i barbari che sono alla loro porta per violare il loro domicilio e mettere tutto a sacco. Non odono l'hallalì suonato dagli opportunisti che si apprestano a spartirsi la preda con i socialisti. Non comprendono che un esercito popolare ben organizzato è il solo mezzo di salvezza. Quanto a noi, signori, con il nostro segretario generale, abbiamo fiducia nell'anima popolare; sappiamo dal Vangelo e dalla storia della Chiesa che le riserve provvidenziali sono nelle masse.

La dedizione della classe dirigente alla classe operaia deve dunque essere una dedizione intelligente, che non consiste tanto nel rendere

servizi quanto nel formare uomini capaci d'ingaggiare la battaglia sociale nei loro ambienti. Vogliamo aiutare il popolo cristiano a riprendersi da sé per diventare, nella nostra società allo sbando, una forza cosciente abbastanza potente da restaurare il regno sociale di Gesù Cristo. Ecco ciò che abbiamo voluto realizzare con i nostri congressi operai, e i tentativi sono pieni di speranza.

III. Congressi operai

Il congresso operaio cristiano è una riunione di delegati nominati dalle associazioni aderenti. Vi si trattano questioni e organizzazioni favorevoli al benessere morale, professionale ed economico dei lavoratori. I questionari, inviati molto tempo prima, sono studiati in ciascun gruppo con il concorso di sacerdoti e di uomini dediti alla causa, che sono essi stessi invitati al congresso come membri consultivi.

Queste assemblee hanno per unico scopo il riordinamento degli sforzi compiuti e della scienza acquisita, una direzione necessaria al lavoro d'insieme e un potente stimolo a continuare la marcia in avanti; ci si incoraggia gli uni gli altri; i cuori sono ritemprati in un entusiasmo nuovo che raddoppia gli ardori.

A dispetto dei timori espressi, l'esperienza ha provato l'eccellenza del metodo. La nostra opera può ritrovarvi una vita nuova e un'influenza sociale considerevole.

Il primo congresso ha avuto luogo a Reims nel maggio 1893.

Sette nuovi se ne sono tenuti da un anno: a Reims (giugno 1894), a Charleville (agosto 1894), a Cons-la-Grandville (novembre 1894), a Mohon (gennaio 1895), a Nantes (aprile 1895), a Gespunsart (maggio 1895), a Lille (giugno 1895). Altri due avranno luogo prossimamente, a Parigi (7 luglio 1895) — il nostro giornale la *Corporation* ne è l'organo ufficiale — e un secondo a Charleville (15 settembre 1895).

Le Ardenne hanno cominciato piccoli congressi ogni trimestre, per tenere costantemente in attività i circoli di studio e le associazioni

aderenti. Il successo di questo tentativo ha indotto Reims a seguire questo esempio. La prima assemblea trimestrale avrà luogo il 21 luglio prossimo. Il Nord ha preso la stessa decisione: Roubaix è stata designata per settembre.

Non vedete quale vita avrebbe la nostra opera se, in ogni regione, una simile successione di riunioni rinnovasse ovunque lo zelo? A quali risultati non arriveremmo con un tale movimento, diretto da uomini sicuri nei principi, rispettosi delle iniziative operaie, larghi nei particolari e perseveranti nella loro azione sulle élite da formare?

I congressi hanno mostrato quanto la responsabilità renda saggi, quanto sia conforme alla dignità umana, e come alimenti l'energia e la perseveranza nella lotta intrapresa.

Abbiamo constatato a quali profondità la verità fosse penetrata in quelle intelligenze, perché, invece di gettarla nelle anime come una polvere sterile, la si è fatta cadere goccia a goccia come una pioggia dolce e fecondatrice.

È con gioia che abbiamo udito gli operai citare il nostro segretario generale, sia nei suoi progetti di legge, sia nel suo programma. È con emozione che lo udiamo acclamare come il difensore della giustizia e l'iniziatore delle rivendicazioni cristiane del lavoro.

Siamo ancora sotto l'impressione del congresso operaio di Lille, dove abbiamo trovato a un tempo il fascino di un tenero affetto e gli ardori di una discussione appassionata, con una cordialità commovente che non si è smentita un solo istante, neppure nel più forte della battaglia delle idee. La moderazione di cui sono improntate le rivendicazioni di questi congressi ha sorpreso e toccato gli stessi avversari.

Rispettosi della giustizia, i nostri operai cristiani sembrano avere più cura dei diritti dei loro padroni che dei propri interessi.

Profondamente impregnati di soprannaturale, attirano le grazie di Dio con la loro fede ingenua e traboccante.

Le conversioni si compiono in loro dal lato sociale. Abbiamo udito minatori, vetrai, operai di fabbrica: è per mezzo delle idee sociali che

sono arrivati alla pratica religiosa, all'inverso di ciò che si potrebbe credere quando non si vive in quegli ambienti.

Appena i lavoratori saranno convinti di poter tornare alla religione senza cessare di studiare e di far valere i loro diritti legittimi, si lasceranno andare alla fame inconsapevole di Cristo che è in ogni anima battezzata. Questa radiosa figura di Gesù sofferente, di Gesù amico dei piccoli e degli umili, apparirà loro allora con tutte le sue attrattive. Andranno a lui e, per difendere la sua causa, saranno pronti a sfidare tutto. Audaci nell'apostolato del bene quanto lo erano nella propaganda del male, stupiranno le persone oneste, troppo spesso timide e tremanti.

Certo è dolce vivere in pieno idillio, godere del bel sole del buon Dio in mezzo alle fresche ombre, al mormorio del ruscello.

Ma è bello anche affrontare il fuoco delle battaglie, sostenere l'urto del nemico, combattere nell'atmosfera ardente. È bello salire all'assalto delle piazzeforti invase dal nemico, piantarvi la bandiera e riconquistare il territorio della patria contaminato dalla presenza dello straniero.

E per vincere non è necessario che tali uomini siano il numero. Basta che abbiano la fede: «In tutti i campi, dice il cardinale Manning, il nucleo dei forti è il gruppo degli indottrinati, dei credenti, diciamolo pure, dei fanatici. Gli interessati si aggirano intorno e sono vinti al primo urto.»

Ora, i nostri sono dei forti.

Con i socialisti e gli anarchici salivano all'assalto della società per scacciarne Dio, la famiglia, la proprietà, la patria; ora, con i battaglioni ogni giorno più numerosi dei convertiti, salgono ancora all'assalto della società, ma non più per distruggerla, al contrario per salvarla, per piantarvi la croce e per stabilirvi il regno di Cristo.

Saranno loro a scacciare l'orda degli ebrei e dei massoni che sfruttano, che rovinano e che disonorano la nostra patria*.

Saranno loro a rendere la Francia a Dio.

IV. Difesa degli interessi.

Gli interessi del mondo del lavoro, nella piccola come nella grande industria, nel commercio e nell'agricoltura, sono minacciati ovunque dall'invasione della tribù d'Israele, cara ai massoni e ai protestanti.

C'è una questione ebraica, non possiamo negarlo. Il suolo della nostra Champagne non conosceva questa razza trent'anni fa, ed ecco che, senza che vi si facesse attenzione, si sono impadroniti di tutti i commerci lucrativi. È così ovunque.

È dunque impossibile che la nostra opera si tenga in disparte da questa questione, che mette in gioco la vita stessa della nazione.

L'Unione fraterna è stata fondata specialmente per la difesa degli interessi del piccolo commercio. Il vostro segretario generale aggiunto ne è presidente; un membro aggiunto del comitato dell'opera, il signor Hyacinte Le Franc, ne è il segretario generale. Abbiamo tremilacinquecento nomi di commercianti cristiani, per i quali chiediamo la clientela delle persone oneste.

I sindacati agricoli si sviluppano ogni giorno di più; si organizzano in un esercito pacifico per la difesa degli interessi rurali, sacrificati da così lungo tempo. Vorremmo che le idee sociali vi fossero più sviluppate[32]. C'è qui un impiego utile per lo zelo di molti confratelli che vivono in campagna. Mi permetto di attirare la loro attenzione da questa parte. Avrebbero da organizzare circoli di studio, da raggruppare gli operai come si è fatto nelle città. I socialisti penetrano in

---

* NOTA Vedi la nota a pagina 97.

32. Raccomandiamo vivamente un libro composto per ispirazione del nostro caro presidente: il *Manuel social chrétien* del canonico Dehon, 2ª edizione. Raccomandiamo anche un libro elementare: *Manuel d'économie sociale* di Jules Michel, 4ª edizione, Tours, Alfred Mame.

questo ambiente nuovo e, se non vi facciamo attenzione, vi faranno le stesse devastazioni che nei centri industriali. Serviamoci dei loro metodi. I nostri convertiti hanno provato, la domenica, nei villaggi vicini, e spesso con vero successo. La verità è più potente dell'errore: a parità di apostolato dobbiamo trionfare.

V

Non mi è sembrato necessario parlare in questa conversazione delle istituzioni che funzionano da molto tempo nella nostra opera e che dobbiamo continuare con cura: i circoli cattolici, quando sono mantenuti nel tipo tracciato dal nostro mirabile e santo amico, il signor Maingnen, restano sempre un eccellente mezzo di cristianizzazione e di educazione sociale; i segretariati del popolo formano i sottufficiali dell'esercito popolare; le istituzioni economiche vengono in aiuto alle famiglie; i sindacati e le associazioni professionali preparano il regime corporativo; infine le associazioni di pietà portano l'elemento soprannaturale senza il quale costruiremo invano il nostro edificio sociale.

Non ho detto nulla delle nostre dame patronesse, il cui concorso generoso ci è così necessario. È sempre una gioia per me assistere alle loro riunioni, comunicare con queste anime valorose che attingono nella loro fede nell'opera un coraggio sempre nuovo.

Le associazioni di Sant'Anna assicurano il prezioso concorso delle madri operaie alle istituzioni familiari ed economiche.

Infine i sindacati dell'ago si moltiplicano sotto l'eloquente apostolato del nostro R. P. cappellano; hanno già prodotto risultati che permettono le più belle speranze.

Del resto, signori, non sarebbe difficile collegare questo passato all'avvenire. La *Guide des Fondations* è stata accettata dall'opera come il seguito dell'*Instruction*. Risale al 1887, e vi troviamo, sotto il nome di sedute operaie, l'embrione del circolo di studi sociali, come, sotto il nome di riunione operaia, la prima concezione del congresso operaio. La formazione degli uomini nella classe lavoratrice, la re-

staurazione della loro dignità e della loro responsabilità non sono forse sempre state l'obiettivo dell'opera?

Andiamo dunque avanti con la certezza di essere fedeli alle nostre origini.

L'anno 1896 riporta il quattordicesimo centenario del battesimo della Francia. A Reims, è ritornando alla sua culla che la nostra nazione attingerà una nuova giovinezza; perché le sue origini le rendono la coscienza della sua forza e, se è abbastanza saggia per comprenderlo, ritroverà il segreto delle sue glorie e della sua potenza di un tempo. È un atto patriottico per eccellenza associarci al grande movimento del 1896 e aiutare a dargli l'importanza che merita.

Per una felice e provvidenziale coincidenza, il giubileo della nostra opera cade nello stesso giorno di questo grande anniversario, e sulla sede di san Remigio siede l'eminente cardinale Langénieux, colui che è chiamato il cardinale degli operai, colui che ha condotto le folle popolari a Roma, che ha incoraggiato i primi circoli cristiani di studi sociali, che ha benedetto i primi congressi operai, colui infine che è stato all'origine un padre spirituale amato dell'opera e che non ha cessato di mostrarsene il protettore affettuoso.

Non vi sembra che Reims sia designata per la nostra assemblea generale dell'anno prossimo? Non potremmo adottare i giorni che seguiranno il congresso nazionale degli operai, cioè subito dopo le feste di Pentecoste? Un pellegrinaggio generale dell'Opera sarebbe organizzato per la chiusura dell'assemblea, il giorno della Santissima Trinità, e, sotto le volte della magnifica cattedrale, dove la Francia è venuta per tanti secoli a cercare la benedizione di Dio, tutti riuniti, con i nostri cari operai, intorno al cardinale Langénieux, acclameremo il Cristo che ama i Franchi, gli chiederemo di renderci la fede dei nostri padri, di proteggere i nostri eserciti, di riempire della luce della sua grazia i nostri legislatori e i nostri capi.

Rinnoveremo, nella misura delle nostre forze, l'antico patto tra Gesù Cristo e la nazione francese.

Così il nostro giubileo renderebbe alla nostra opera una giovinezza nuova, immergendola nell'azione popolare e cristiana, formando dei suoi quadri un esercito che riprenda l'offensiva per rendere la Francia ai Francesi rendendola a Gesù Cristo.

Lettera al signor Le Chevalier, presidente del congresso operaio di Parigi

Luglio 1895
L'Association catholique, t. XL (1895), p. 145-146

Lettera del signor Harmel al signor Le Chevalier

Presidente del Congresso operaio di Parigi

Ecco terminato il vostro Congresso. Ne seguiamo gli echi nella stampa amica e nemica. Il nostro primo dovere è ringraziare Dio del successo che ci ha dato. Gli operai hanno provato una volta di più il loro spirito di giustizia e di equità nelle discussioni che interessano a un tempo i padroni e i lavoratori. Il fatto è che la giustizia esige i diritti di ciascuno e, se garantisce ai piccoli e agli umili il rispetto della loro dignità, della loro famiglia e della loro vita, non garantisce meno ai padroni la pienezza della loro autorità e la rimunerazione legittima che spetta loro. Rallegriamoci di queste pacifiche assise, che mostrano agli uomini leali l'importanza e l'utilità dei congressi operai cristiani.

La stampa, del resto, non si è ingannata. Tutti i giornali che sono con il Papa, l'*Univers*, la *Croix*, il *Monde*, il *Peuple Français*, ecc., hanno applaudito alle vostre riunioni e ai vostri lavori. La stampa ostile alle direttive del Sommo Pontefice vi ha trattati da socialisti. È davvero comico vedere la *Petite République*, il *Siècle* e l'*Estafette* prendere le difese della Chiesa cattolica e mostrare come questo movimento sia favorevole al socialismo rivoluzionario, e nello stesso tempo distruttore di ogni senso cristiano. Essere attaccati da questi fogli è un buon punto per voi e prova che siete nella verità. Avete dunque tutti gli incoraggiamenti che vi occorrono per continuare il vostro lavoro.

Ma non nascondetevelo: il congresso del 7 luglio segna soltanto l'inizio di studi seri che devono essere continuati con energia e con perseveranza. Bisogna abituare i vostri compagni a consacrare i loro svaghi a queste grandi e serie questioni che importano al mondo del lavoro, ma che non importano meno al risollevamento della patria. Poiché il grande male di cui soffriamo viene soprattutto dalle false dottrine che sono negli spiriti, e se siamo schiacciati dagli ebrei e dai massoni, è perché le masse sono sapientemente mantenute nella menzogna e negli errori più grossolani*.

C'è per voi, operai cristiani, un vero apostolato da intraprendere, e non potete prepararvici senza studi seri. Poiché la verità non è una cosa di sentimento: ha limiti precisi che bisogna conoscere e regole che bisogna seguire.

È a ragione che tenete alla presenza di membri consultivi, sacerdoti o laici cristiani, per preservarvi dagli sbandamenti che sarebbero naturali nella vostra inesperienza.

Sono stato colpito, come tutti coloro che hanno assistito alle vostre riunioni, dallo spirito soprannaturale che ha regnato in tutti i discorsi, e avete proprio ragione, perché non possiamo nulla senza Gesù Cristo. È Gesù Cristo che ha liberato il mondo dalla servitù, ed è Lui solo, ancora oggi, che può rendergli la libertà e la dignità che i rivoluzionari gli hanno rapito. Certo, si possono organizzare istituzioni neutre che siano buone in se stesse, ma siate persuaso che avranno un'efficacia limitata se non sono animate dal soffio cristiano; poiché il soffio cristiano è per le istituzioni umane ciò che l'anima è per il corpo. È esso che dà la vita, il movimento. È esso che permette di rinnovare una società e di trasformarla con la potenza di risurrezione che contiene.

Bisogna ora raccogliere intorno a voi tutte le associazioni operaie che sono organizzate secondo il vostro spirito e, per questo, mettetevi

* NOTA Vedi la nota a pagina 97.

in relazione personale con ciascuna di esse. Fatevi conoscere e fate comprendere l'importanza degli studi in tutti gli ambienti operai in cui si vuole fare un'opera seria.

È così che preparerete la federazione dei lavoratori cristiani della Senna, per portare il vostro contingente l'anno prossimo alla Federazione nazionale che deve formarsi a Reims.

Voi seguite gli insegnamenti di Leone XIII: siete dunque certi di essere nella verità e di compiere un'opera che è a un tempo religiosa e patriottica.

Vogliate gradire, mio caro amico, per voi e per i vostri compagni, l'espressione dei miei sentimenti molto affettuosi.

Léon Harmel.

Discorso al banchetto dell'Unione fraterna del commercio e dell'industria, a Montmartre

1895

L'Association catholique, t. XL (1895), p. 194-195 (passi citati dalla rivista)

L'Unione fraterna a Montmartre. — Discorso del signor Harmel.

Nel suo instancabile apostolato, il nostro amico Léon Harmel ci fornisce preziose indicazioni e potenti argomenti a sostegno delle nostre tesi sociali. Le sue allocuzioni infiammate toccano i punti più attuali e più scottanti della questione sociale, e non potremmo stancarci di prendere in prestito dei passi dei suoi discorsi.

Al banchetto di chiusura dell'Assemblea dell'*Unione fraterna dell'industria e del commercio*, — la quale conta a quest'ora più di duemila aderenti — il signor Harmel ha pronunciato una di quelle allocuzioni calorose in cui è maestro, e ne rileviamo i passi seguenti all'indirizzo di quei cristiani senza convinzioni forti che fanno il gioco dell'ebreo, quell'eterno nemico di tutto ciò che è cristiano*:

. . . . . .

Siamo qui, signori, per festeggiare la nostra cara Unione fraterna del Commercio e dell'Industria, il cui sviluppo è stato così considerevole durante l'anno appena trascorso. No, l'Unione fraterna non è un vano titolo: qui ci si ama davvero, e ci si aiuta reciprocamente a sopportare i dolori e le miserie di questo triste mondo. L'amore, infatti, alleggerisce i cuori. Piacesse al cielo che esistesse nella nostra società: almeno in questa basilica si è nel vero tempio dell'amore, poiché qui si prega per coloro che perseguitano. Ecco perché siamo venuti,

* NOTA Vedi la nota a pagina 97.

dai quattro angoli della Francia, a tendere insieme le braccia verso il Dio che ha tanto amato gli uomini.

Ahimè! oggi questa sventurata società non è più che un vasto campo di battaglia sul quale si sono abbattuti lugubri uccelli da preda. L'Ebreo infatti è disceso e ci ha preso tutto*. È allora che l'emozione ci ha invasi: abbiamo fondato l'«Unione fraterna», preferendo agire piuttosto che gemere sulla sventura dei tempi. Poiché è proprio degli uomini generosi non lamentarsi, ma organizzare soccorsi. Si diceva un tempo dei cristiani: Guardate come si amano. Ebbene, signori, lo si diceva perché sapevano aiutarsi a vicenda. I santi non arricchivano i nemici di Gesù Cristo. Non si vedevano allora comunità religiose dare lavori a coloro che dovevano scacciarle. Se un cristiano non soccorre un cristiano, non è più un cristiano, è un Caino. Se siamo consegnati agli Ebrei, come un tempo il popolo di Dio lo era agli Egiziani, è perché abbiamo peccato. Convertiamoci dunque.

Signori, forse si pubblicheranno queste parole, ma tanto peggio; è bene che le si conosca. Gli Ebrei sono ovunque: bisogna finalmente reagire. Non abbiamo mai voluto chiudere le loro sinagoghe; perché vogliono chiudere le nostre chiese e far tacere la voce dei nostri sacerdoti? Perché danno i posti a un mucchio d'incapaci che sono loro creature? Se vogliamo che tutto questo finisca, scuotiamoci, usciamo dal nostro letargo. Bisogna che Dio sia il padrone. Quelli di Roubaix ci hanno appena mostrato l'esempio: seguiamolo. L'audacia dei nostri nemici viene soltanto dalla nostra viltà. Se in avvenire avremo un po' più di coraggio che in passato, vedremo che la viltà dei nostri nemici di domani supererà ancora la nostra. Si dice talvolta — e i nostri nemici ce l'hanno ripetuto abbastanza — che il bene non fa rumore e che il rumore non fa bene. È inesatto: non si fa il bene senza fare rumore.

---

* NOTA Vedi la nota a pagina 97.

Alcuni, vedendo la situazione attuale, si lasciano prendere dallo scoraggiamento. Hanno torto, perché quale tempo fu mai più fertile di miracoli? Dal fondo del Vaticano, Leone XIII parla, e gli echi della sua parola si ripercuotono da un capo all'altro dell'universo. È ascoltato e rispettato dai suoi stessi nemici. Stiamo dunque con il Papa e saremo forti. Siamo sottomessi al Papa: è un genio, è più che un genio, poiché la sua parola è più che una parola umana ed è il verbo di Dio. Nella mia ultima udienza, Leone XIII si degnava di dirmi: «Ah! se i cattolici francesi volessero ascoltare la mia voce e seguire le mie direttive, sarebbero i padroni in casa loro. . . . . .
.

Lettera circolare e allocuzione per l'assunzione della presidenza del Comitato generale dell'Opera dei Circoli

24 dicembre 1895 e gennaio 1896
L'Association catholique, t. XLI (1896), p. 188-192

Léon Harmel, presidente del comitato generale dell'Opera dei Circoli cattolici operai.

Léon Harmel è l'uomo d'azione, l'apostolo delle fondazioni sociali operaie, il grande *impresario* del nostro movimento di riforma cristiana. Fedele alla sua vocazione, inaugura, con i due documenti che seguono, le sue nuove funzioni di Presidente del Comitato generale dell'Opera dei Circoli cattolici operai.

Val-des-Bois (Marna), 24 dicembre 1895.

Signor Segretario generale,

Mi permetta di fare appello al Suo concorso nell'azione popolare di cui mi occupo personalmente con i nostri cari operai per il prossimo Congresso nazionale, che avrà luogo a Reims durante le feste di Pentecoste.

La situazione è grave per coloro che hanno a cuore l'avvenire religioso e patriottico della Francia. Da un lato, i settari che detengono il potere cercano di schiacciare la Chiesa, di scristianizzare la nazione; per loro, il nemico è Gesù Cristo e tutti i suoi servitori. Dall'altro, il socialismo, frutto delle dottrine empie, è stato favorito inconsapevolmente dalla borghesia atea e gaudente che ha il governo; il socialismo cresce ogni giorno, i suoi progressi sono spaventosi, i suoi agenti hanno un'attività divorante; è come un immenso incendio che è acceso in tutti i punti della Francia, fin nei più piccoli casolari, e che minaccia

di consumare tutto. Non possiamo considerare l'avvenire senza un certo terrore, e sarebbe con disperazione se non avessimo Dio con noi.

Tra questi due generi di avversari, bisogna pur riconoscere che gli sforzi dei cattolici, per quanto considerevoli su alcuni punti isolati, sono in generale lenti e troppo poco energici per reagire contro la corrente di materialismo che invade le popolazioni.

L'accecamento delle classi elevate, che non hanno alcun contatto con le masse e non comprendono nulla di ciò che accade, può solo spiegare l'atonia della resistenza.

Non dobbiamo nascondercelo: nessuna azione sarà potente negli ambienti operai quanto quella degli operai. È dunque a facilitare la missione delle élite tra i lavoratori che dobbiamo consacrare il nostro zelo e i nostri sforzi.

Vengo a chiederLe di far organizzare dai nostri amici, ovunque potranno, gruppi di studi sociali, dove si possano penetrare gli aderenti della verità. Poiché la corruzione dello spirito è più funesta della corruzione dei sensi e, ne sono persuaso, la grande causa della situazione infelice in cui ci troviamo è l'errore, sono le illusioni che ne derivano e la mancanza completa di direzione dal punto di vista sociale per i migliori.

Offriamo di inviare regolarmente dei questionari che rendano facile lo studio, guidando coloro che vogliono consacrarsi a questo utilissimo e necessarissimo insegnamento. Facendo fare lavori scritti che riassumano le discussioni, s'insegna agli operai a fissare le loro idee e a mettere più metodo nella loro intelligenza.

Infine, queste grandi assise nazionali alle quali invitiamo le associazioni per la prossima Pentecoste segneranno la vita e lo slancio dei nostri gruppi popolari cristiani.

Il nostro congresso avrà questo interesse particolare: si terrà nello stesso tempo del Congresso nazionale socialista, che ha scelto la stessa città e la stessa data per l'anno '96. Si potrà così constatare la differenza nelle idee, nei procedimenti e nei principi, e riconoscere che

i nostri congressi operai cristiani sono l'istituzione più efficace per combattere i congressi socialisti.

In questa grande impresa di salvezza sociale, non abbiamo fiducia né nei nostri lumi, né nella nostra forza, né nella nostra attività. Sappiamo di essere nelle mani di Dio strumenti la cui potenza sarà tanto più grande quanto più Dio sarà con noi. Ciò significa che sollecitiamo le preghiere dei nostri amici.

La commissione operaia d'iniziativa di Reims ha voluto che il primo questionario fosse sull'importanza dei principi cristiani, per segnare quale valore essa attribuisce alle idee soprannaturali e quale fiducia ha nell'aiuto di Dio.

Le sarei riconoscente se ci facesse indicare i nomi dei gruppi e delle persone ai quali possiamo inviare i nostri questionari e le nostre circolari. Vorremmo che il movimento si estendesse a tutti i punti della Francia, perché nei pericoli che ci minacciano nessuno è al riparo, non più il Mezzogiorno che il Nord, né l'Est che l'Ovest. Abbiamo potuto essere messi fuori legge da un governo che è sotto il giogo degli ebrei e dei massoni*, e non riconquisteremo i nostri diritti di cittadini francesi se non riconquistando i nostri diritti di cattolici e di servitori di Gesù Cristo.

Abbiamo per capo il Sommo Pontefice Leone XIII: ci dichiariamo docili ai suoi insegnamenti, con la ferma fiducia che la fecondità dei nostri sforzi sarà nella misura della nostra sottomissione assoluta a Gesù Cristo vivente in Pietro.

Se Lei adotta queste idee, avrebbe la bontà di chiedere ai nostri amici di darci al più presto una risposta? Siamo pronti a rispondere alle obiezioni, a studiare le difficoltà, per riunire tutti gli sforzi in un'azione resa potente dalla nostra intesa.
Voglia gradire, signor Segretario generale, l'espressione della mia affettuosa devozione.

---

* NOTA Vedi la nota a pagina 97.

Léon Harmel.

Ecco ora la comunicazione con la quale il signor Léon Harmel ha esordito prendendo possesso della presidenza del Comitato generale:

Miei cari Amici,

È con grande gioia che mi ritrovo in mezzo a voi.

Mi è molto dispiaciuto di essere stato trattenuto così a lungo, e ringrazio vivamente il nostro caro Vicepresidente della diligenza con cui mi ha così perfettamente supplito.

Mi rallegro particolarmente della circostanza che mi permette, nel nostro primo incontro, di rivolgervi gli auguri del mio cuore.

Siamo entrati nell'anno 1896. È una data memorabile per la Francia, che celebrerà il 14° centenario del suo battesimo e della sua nascita. Nessuna nazione ha goduto di un'esistenza così lunga: a che punto è dopo tanti secoli?

Gesù Cristo ha continuato le sue tenerezze per il suo popolo prediletto. Abbiamo assistito nel nostro tempo ad avvenimenti straordinari che hanno segnato l'intervento diretto di Dio. La Salette, Lourdes, Pontmain, Montmartre sono altrettanti testimoni permanenti di questo intervento. La Chiesa non ha cessato di dimostrare alla sua figlia primogenita il suo affetto particolare. Il grande Papa Leone XIII sembra concentrare la sua attenzione e il suo amore sulla nostra patria.

Eppure quanti motivi di scoraggiante tristezza non gli diamo? La Massoneria trionfante raddoppia i suoi sforzi per scristianizzare il nostro paese. Ha perduto ogni pudore; inebriata da successi ininterrotti, ha inaugurato un'era di persecuzione che proseguirà fino in fondo. Le rovine si accumulano sulle rovine tra gli applausi della setta antipatriottica, che non indietreggia davanti alla distruzione della Francia pur di distruggere il regno di Gesù, suo nemico secolare.

L'anno 1896 è anche per l'Opera dei Circoli cattolici operai una data solenne: è il 25° della sua fondazione. Nel più completo accordo con il mio eccellentissimo amico e predecessore, il marchese de La

Tour du Pin, che ha voluto darcene una testimonianza pubblica e solenne, di concerto con il nostro valoroso Segretario generale e con l'assenso dei membri del Comitato, la nostra Opera compie un'evoluzione che ne fa l'opera sociale per eccellenza.

Senza rinnegare alcuna delle sue forme e proseguendo coraggiosamente l'applicazione dei suoi principi, essa allarga la sua azione per avvicinarsi alle masse popolari. Comprende che il suo ruolo oggi consiste soprattutto nel fare con disinteresse e discrezione l'educazione del popolo. Questa educazione consiste principalmente nel risvegliare la sua iniziativa intellettuale e nell'insegnargli a cercare da sé la verità e a occuparsi dei propri affari.

La nostra Opera si piega ai metodi nuovi, senza abbandonare gli antichi, gli uni e gli altri partendo dallo stesso principio, che è l'applicazione degli insegnamenti della Chiesa alla vita sociale, e tendendo allo stesso scopo, che è il ristabilimento progressivo dello spirito cristiano nelle relazioni create dal contratto di lavoro o dall'esercizio del diritto di proprietà (paragrafo estratto dalla Circolare del 5 agosto).

Questa evoluzione, così completamente esposta nella circolare del 5 agosto, vi invitiamo tutti ad aiutarci ad attuarla risolutamente, senza esitazione, senza secondi fini e con fiducia nell'anima operaia. Come l'amore chiama l'amore, la fiducia chiama la fiducia.

Nella situazione lamentevole in cui si trova la Francia, l'Opera ha un ruolo importante da assumere facendo l'unione: l'unione dei cuori, l'unione delle buone volontà per restaurare il regno della giustizia e della solidarietà tra tutti i figli della stessa patria, per lottare contro gli oppressori delle coscienze, per difendere tutte le debolezze.

Vi arriveremmo essendo noi stessi ben uniti. Questo affetto, questa fiducia reciproca che fa di tutti i membri come una grande famiglia: ecco la mia speranza.

Non vi nasconderò che è con timore, con una certa inquietudine, che ho accettato il posto che il vostro affetto mi ha imposto. Ma le congratulazioni incoraggianti che ho ricevuto da un così gran numero

di persone, i molteplici segni di adesione al nostro programma mi hanno confortato. Ho sentito la forza del legame che unisce il Comitato e la Segreteria in un fascio indissolubile, e mi sono detto che con un esercito piccolo, è vero, ma così disciplinato, così impregnato di soprannaturale, così intimamente unito al cuore di Gesù Cristo, fonte di ogni potenza, possiamo combattere con fiducia e certamente con frutto.

Lasciate che riassuma tutti i miei auguri per l'anno 1896.

Che il nostro affetto e la nostra fiducia reciproca crescano ogni giorno; che Dio ci accordi la saggezza nelle risoluzioni, un'indomabile energia nell'azione.

Che il Sacro Cuore di Gesù accenda nelle nostre anime i nobili entusiasmi che rendono leggeri il lavoro e il sacrificio. Che dia alla nostra Opera una giovinezza nuova, che le permetterà di compiere, nelle forme richieste dallo stato sociale, tanto bene nell'ordine delle idee e dei fatti quanto ne ha prodotto durante il suo primo periodo secolare.

[...]

Visita della Società di economia sociale al Val-des-Bois (resoconto)

1° giugno 1899

L'Association catholique, t. XLVIII (1899), p. 75-79 (resoconto del signor Jules Michel)

LA FABBRICA DEL VAL-DES-BOIS

Visita della Società di Economia sociale.

Riproduciamo[33] il resoconto fatto dal signor Jules Michel della visita della Società di Economia sociale alla fabbrica del Val-des-Bois.

Il redattore aggiunge in una nota: «Pochi giorni dopo la nostra visita, una disgrazia fulminea ha colpito la famiglia Harmel e gli operai del Val. Il signor Félix Harmel, che da alcuni anni aveva sostituito suo padre nella direzione dei reparti, e che ci aveva ricevuti con tanta cordialità quanto slancio, è stato rapito all'improvviso all'affetto dei suoi cari e dei suoi operai. Non possiamo che unirci al lutto dei suoi e condividere rispettosamente il dolore e il rimpianto della sua famiglia in lacrime».

— La nostra rivista si associa al lutto della grande famiglia del Val-des-Bois. Esprimiamo le nostre cristiane condoglianze e i nostri sentimenti d'inalterabile affetto al «Buon Padre», la cui famiglia «si ricostituisce in cielo».

I membri della Società di Economia sociale e delle Unioni si sono recati il 1° giugno, in numero di più di cinquanta, a Warmériville, non lontano da Reims, per visitare la filatura di lana del Val-des-Bois.

33. Vedi la *Réforme sociale* del 1° luglio 1899.

Questa giornata interessante meriterebbe un lungo resoconto; ci sforzeremo almeno di ricordare qui ciò che ha particolarmente interessato i visitatori[34].

La fabbrica del Val-des-Bois è costruita sulla Suippe, ai confini della Champagne e delle Ardenne. È servita dalla piccola linea ferroviaria da Bazancourt a Chellerange. Siamo stati ricevuti alla stazione dai signori Harmel padre e figlio, accompagnati dai veterani della fabbrica, che si distinguono per una decorazione frangiata d'oro che portano all'occhiello. La fanfara della fabbrica li precedeva, e il corteo si diresse verso una grande sala dove era riunita in file serrate tutta la popolazione del Val-des-Bois, gli uomini in tenuta da lavoro, le donne e i bambini delle scuole.

Davanti a questa assemblea piena di simpatia per i visitatori, uno dei più anziani impiegati è venuto a porgere il benvenuto ai membri della Società e a dar loro l'assicurazione che avrebbero trovato al Val-des-Bois una popolazione operaia soddisfatta della sicurezza che le fornisce un lavoro ininterrotto, e riconoscente della sollecitudine con cui la famiglia dei padroni veglia su tutto ciò che riguarda il suo benessere materiale e morale.

Il signor Jules Michel ha risposto che nulla poteva esserci più gradito che constatare questo buon accordo tra i padroni e i loro operai: perché lo scopo della Società è lo studio di tutti i mezzi che possono contribuire al consolidamento della pace sociale. Questa buona intesa, per produrre tutti i suoi frutti, deve, secondo Le Play, appoggiarsi sulle virtù di famiglia; perciò la Società è felice, tutte le volte che ne ha l'occasione, di distinguere operai che hanno dato a un tempo l'esempio del loro attaccamento alla fabbrica e dell'adempimento dei loro doveri verso la loro famiglia. «Al Val-des-Bois, disse, come in tutte le fabbriche in cui i padroni sanno adempiere i loro obblighi morali verso il loro personale, gli operai degni di essere segnalati per

34. Vedi la monografia del Filatore di pettinato del Val-des-Bois, del signor Urbain Guérin, negli *Ouvriers des deux Mondes*, 2ª serie, t. V.

la loro fedeltà ai loro doveri sono numerosi; la Società non può ricompensarli tutti. Obbligata a limitarsi nella sua scelta, essa spera che tutti si sentiranno onorati e incoraggiati nella persona delle tre famiglie alle quali il signor Presidente della Società consegnerà una medaglia e un diploma per onorare il loro attaccamento ai loro padroni e la loro dedizione perseverante verso i loro genitori, i loro figli o i loro nipoti.»

Le signore Jupin e Deroche e il signor Léon Ladame, di cui il signor Lavollée ha raccontato la vita così semplice e insieme così commovente[35], tra gli applausi di tutti, si sono avvicinati per ricevere la medaglia della Società, in attesa che un ricordo offerto anch'esso dalla Società venga a richiamare nella loro casa la distinzione che è stata loro accordata.

Il signor Harmel presenta poi i veterani, cioè gli operai che hanno più di 25 anni di servizio, i consiglieri e le consigliere di fabbrica, che sono designati dai loro compagni in ogni reparto per farvi regnare il buon ordine e per portare, se è il caso, i loro reclami ai padroni. Poi ci rechiamo alla cappella, semplice e ben adorna, dove banchi molto fitti, sempre insufficienti, poiché è stato necessario aggiungere di recente una navata laterale, mostrano con quale premura sono seguiti gli uffici religiosi. La cappella, costruita così tra la casa del signor Harmel e gli edifici della fabbrica, è l'affermazione permanente del profondo sentimento religioso che, al Val-des-Bois, è alla base di tutti i rapporti tra il padrone e i suoi operai.

La casa del fondatore della fabbrica, modesta e senza fasto esteriore, è stata conservata dal signor Léon Harmel. È in una dipendenza abbastanza vasta per riceverci che era stata preparata la colazione, presieduta dalla figlia del signor Léon Harmel, la signora Saucourt, e da una delle sue cognate. Secondo un'usanza frequente in questa famiglia patriarcale, un certo numero di operai erano stati in-

35. Vedi nello stesso n. della *Réforme sociale* la relazione sui premi di virtù del signor René Lavallée.

vitati a prendere parte alla colazione offerta alla Società dalla direzione della fabbrica. Al dessert, il signor Félix Harmel ha preso la parola per esporre il programma sociale della fabbrica del Val-des-Bois; si è richiamato alle idee di F. Le Play in tutta l'organizzazione dei rapporti dei padroni con gli operai del Val-des-Bois, insistendo in modo tutto particolare sull'importanza delle associazioni, in cui un ruolo attivo è riservato agli operai stessi. Il signor Gaston David gli ha risposto ringraziando la famiglia Harmel del buon esempio che dà e augurando una lunga prosperità alla fabbrica, che è per la Francia intera un insegnamento morale di alta portata. Il signor Jules Michel ha poi fatto l'esposizione delle diverse istituzioni che la Società avrebbe dovuto esaminare e che rispondono tutte a una delle sei consuetudini delle fabbriche modello enumerate da Le Play nel suo libro sull'*Organisation du travail*.

Nella visita della fabbrica, siamo stati condotti dapprima ad alcuni degli alloggi di quattro stanze, due al pianterreno, due al primo piano, e con giardino, messi a disposizione degli operai del Val-des-Bois per un prezzo di 170 franchi in media. Altri alloggi di due stanze con granaio sono affittati a minor prezzo. Si è particolarmente notato il buon ordine e la pulizia di questi alloggi.

In seguito ci siamo trasferiti alla scuola femminile, di cui un dispensario forma come una dipendenza. Erano stati esposti i lavori di cucito delle allieve della scuola di economia domestica. La scuola è diretta dalle suore Serve del Cuore di Gesù di Saint-Quentin; comprende tre classi con 136 allieve, senza contare l'asilo, che riunisce 86 bambini, maschi e femmine, al di sotto dei 6 anni. Di là siamo andati alla scuola maschile, tenuta dai Fratelli della Dottrina cristiana, che comprende anch'essa tre classi e 127 allievi. Il signor Léon Harmel è titolare delle scuole maschili e la signora Félix Harmel delle scuole femminili. Le scuole sono interamente gratuite e il materiale scolastico è dato ai figli delle famiglie numerose. Poi abbiamo visitato il forno cooperativo, dove si cuociono 400 chili di pane al

giorno. La Società cooperativa, fondata nel 1879, vende anche vino e tessuti di cotone. Come quasi ovunque, si è dovuto rinunciare alla macelleria cooperativa e si è fatto ricorso al sistema più sicuro dei fornitori privilegiati; si è fatto lo stesso per la drogheria[36].

Fino ad allora avevamo girato intorno alla fabbrica. Era venuto il momento di entrarvi e di ritrovare al loro lavoro gli operai che avevamo visto riuniti nella grande sala delle riunioni al momento del nostro arrivo. Due macchine di una forza complessiva di 1.100 cavalli distribuiscono il movimento in una vasta fabbrica a semplice pianterreno, illuminata dal tetto e perfettamente ventilata. Vi si contano 42.000 fusi. La vendita dei filati di lana raggiunge 9 milioni di franchi all'anno, di cui 4 milioni all'estero. Il salario totale pagato alla fabbrica del Val-des-Bois ammonta a 800.000 franchi all'anno. Non ci sono stati fermi, né nel 1848 e nel 1870, né nel 1874, quando gli edifici furono in gran parte distrutti da un incendio. Il personale si ripartisce così: uomini da 13 a 18 anni, 85; al di sopra dei 18 anni, 277; capireparto, impiegati, 48; diversi, 45; in tutto, 455 uomini; donne al di sotto dei 18 anni, 76; nubili al di sopra dei 18 anni, 91; sposate, 35; diverse, 30; in tutto, 232 donne. Totale del personale 687; 72 veterani hanno da 25 a 48 anni di servizio. I reparti in cui lavorano le donne sono completamente separati da quelli degli uomini. Si prendono le precauzioni più minuziose per evitare gli infortuni. L'industria dei filati di lana praticata al Val-des-Bois non è del resto

36. Il capitale è di 200 azioni da 100 franchi, cioè 20.000 franchi, di cui 10.650 franchi versati in 30 anni. In 20 anni gli utili sono stati di 88.265 franchi per 1.500.000 franchi di affari fatti dalla Società cooperativa (cioè il 6% circa), di cui 63.016,35 franchi sono ritornati ai cooperatori, cioè in media 3.160 franchi all'anno.

molto pericolosa e gli infortuni sono rari; i feriti sono soccorsi per mezzo di una cassa speciale e dalla Società di mutuo soccorso[37].

Dopo la visita dei reparti ci siamo recati nella sala del circolo, dove il consiglio del circolo ci ha ricevuti e ci ha offerto dei rinfreschi. Il signor Léon Harmel ha allora preso la parola per esporre completamente il programma delle istituzioni padronali del Val-des-Bois, istituzioni caratterizzate dall'intervento degli operai nella loro gestione. Esse sono governate da 26 consigli di uomini che comprendono 256 membri, cioè la metà del personale della fabbrica, e da 7 consigli di donne. Queste istituzioni sono coronate dalla cassa di famiglia, che distribuisce agli operai carichi di figli sussidi proporzionati ai loro oneri. Anche sotto questa forma si vede che le consuetudini raccomandate da Le Play riguardo alla buona organizzazione del lavoro sono messe in pratica al Val-des-Bois e giustificate una volta di più dai loro risultati.

Mentre ascoltiamo queste spiegazioni, suona l'ora della partenza, e ci ritiriamo incantati dell'ospitalità di questa famiglia patriarcale, la cui terza generazione è attualmente alla testa della fabbrica; pienamente edificati sui felici risultati dell'applicazione delle buone consuetudini delle fabbriche modello; meravigliati infine della potenza

37. *Società di mutuo soccorso:* versamento annuo degli operai, 8.966,20 franchi; dei padroni, 1.870,25 franchi; totale, 10.836,45 franchi.

Infortuni. — In caso d'infortunio con interruzione temporanea del lavoro, il ferito riceve: 1° la metà del suo salario intero; 2° l'indennità della Società di mutuo soccorso.
Esempio. — Un uomo che guadagna 4 franchi al giorno riceve 2 franchi dalla cassa infortuni e 1,50 franchi dalla Società di soccorso; totale, 3,50 franchi. In caso d'infortunio grave che comporti la cessazione definitiva del lavoro precedente, in caso di morte, il salario intero è versato dalla ditta fino alla firma della transazione tra la famiglia e la compagnia. Le vittime hanno così tutto il tempo necessario per far valere i loro diritti.

dell'idea religiosa che ha trasformato il signor Léon Harmel in un apostolo della pace sociale[38].

38. In un'introduzione commossa e affascinante, posta in testa a un volume del signor Gabriel Ardant intitolato *Terre et famille*, il signor Léon Harmel ha esposto le *Coutumes domestiques de sa famille*. Sono pagine squisite da porre a confronto con i più bei modelli delle nostre tradizioni familiari, come quelli di cui il signor Charles de Ribbe si è fatto storico. Coloro che volessero conoscere più in particolare il Val-des-Bois ne troveranno una descrizione assai ben fatta nella monografia già citata di un Filatore di questa fabbrica, del signor Urbain Guérin (*Ouvriers des deux Mondes*, 1896, 2ª serie, t. V).

Indirizzo al papa Leone XIII in occasione del sesto pellegrinaggio operaio a Roma

1899

L'Association catholique, t. XLVIII (1899), p. 374-376

IL PELLEGRINAGGIO OPERAIO A ROMA

Indirizzo del signor Léon Harmel al Papa e discorso del Sommo Pontefice

Ecco il testo dell'indirizzo letto dal signor Léon Harmel nell'udienza solenne accordata dal Santo Padre al pellegrinaggio operaio francese.

Beatissimo Padre,

Conducendo per la sesta volta la Francia del lavoro ai piedi di Vostra Santità, ci rallegriamo di essere uniti ai nostri fratelli del Pellegrinaggio di penitenza a Gerusalemme, guidati dai nostri intrepidi Padri dell'Assunzione.

Il nostro primo dovere è di proclamare la nostra profonda riconoscenza al nostro Maestro e Re Gesù Cristo, che ha conservato la Vostra vita e che prolunga attraverso gli anni una salute così preziosa al mondo intero, soprattutto agli operai.

Non avete forse prodigato loro la Vostra tenerezza paterna? Con la potente autorità della Vostra parola e l'irresistibile logica dei Vostri argomenti, avete mostrato il risollevamento morale e materiale delle masse popolari come un dovere dell'ordine sociale.

Di fronte a numerose difficoltà, non avete cessato di far sentire la Vostra voce attraverso il mondo, per proclamare che legittimamente, in virtù della giustizia e della carità, un posto conveniente deve essere dato al benessere delle classi inferiori.

Grazie alla Vostra sollecitudine, l'immensa moltitudine dei proletari, che ha una sete inconsapevole di Gesù Cristo, comincia di nuovo a comprendere ciò che non si sarebbe mai dovuto dimenticare, e ciò che la Chiesa non ha mai cessato di inculcare ai popoli cristiani: che il vero spirito del Vangelo non si limita all'esercizio delle virtù private, agli atti di pietà puramente religiosi, ma che consiste anche in un aiuto effettivo dato ai piccoli e agli umili, mediante la pratica della giustizia e dell'amore fraterno.

Lo ripetiamo spesso alle folle operaie: «La Chiesa è una Madre; pur occupandosi dell'interesse superiore delle anime, si fa un dovere di occuparsi dei vostri interessi temporali, prendendo in mano le vostre legittime aspirazioni per l'onore e la sicurezza dei vostri focolari, per la dignità e la fruttificazione del vostro lavoro.»

Ed ecco che Voi, che siete il Capo supremo della Chiesa, chiamate nella Vostra regale dimora gli umili delegati dei lavoratori, per effondere il Vostro cuore nei loro cuori, per chinarVi con amore verso di loro e per prodigare loro la Vostra paterna sollecitudine.

E noi, figli umilmente e completamente sottomessi a tutte le Vostre direttive, giuriamo qui di essere ovunque l'eco della Vostra parola liberatrice, di far amare nella Vostra augusta persona non soltanto un Padre teneramente affettuoso, ma anche il Dottore infallibile e il pilota delle nazioni.

Non cesseremo di chiedere a Dio che Vi conservi al mondo e che consoli il Vostro grande Cuore concedendoVi la realizzazione dei Vostri voti. — Per rendere la nostra azione e le nostre preghiere più efficaci, degnateVi, Beatissimo Padre, di colmare la misura delle Vostre bontà accordandoci la benedizione apostolica.

VIVA LEONE XIII!

Risposta del Sommo Pontefice

Figli carissimi,

È per Noi una grande gioia rivedervi ancora una volta ricondotti qui dallo slancio spontaneo del vostro amore filiale, e trovare nelle vostre file i pellegrini della penitenza che ritornano da Gerusalemme. Si sono uniti a voi per renderCi omaggio, dopo aver venerato, sotto la guida dei così distinti Padri dell'Assunzione, le terre santificate dalla vita e dalla morte del Redentore.

La Nostra gioia si è ancora accresciuta udendo le parole che Ci avete appena rivolto. Colui che parlava in vostro nome offre ai padroni cristiani un raro esempio di bontà e di saggezza; da lunghi anni salutate in lui, più che in ogni altro, l'amico vigilante, sollecito di tutti i vostri veri interessi.

[...]